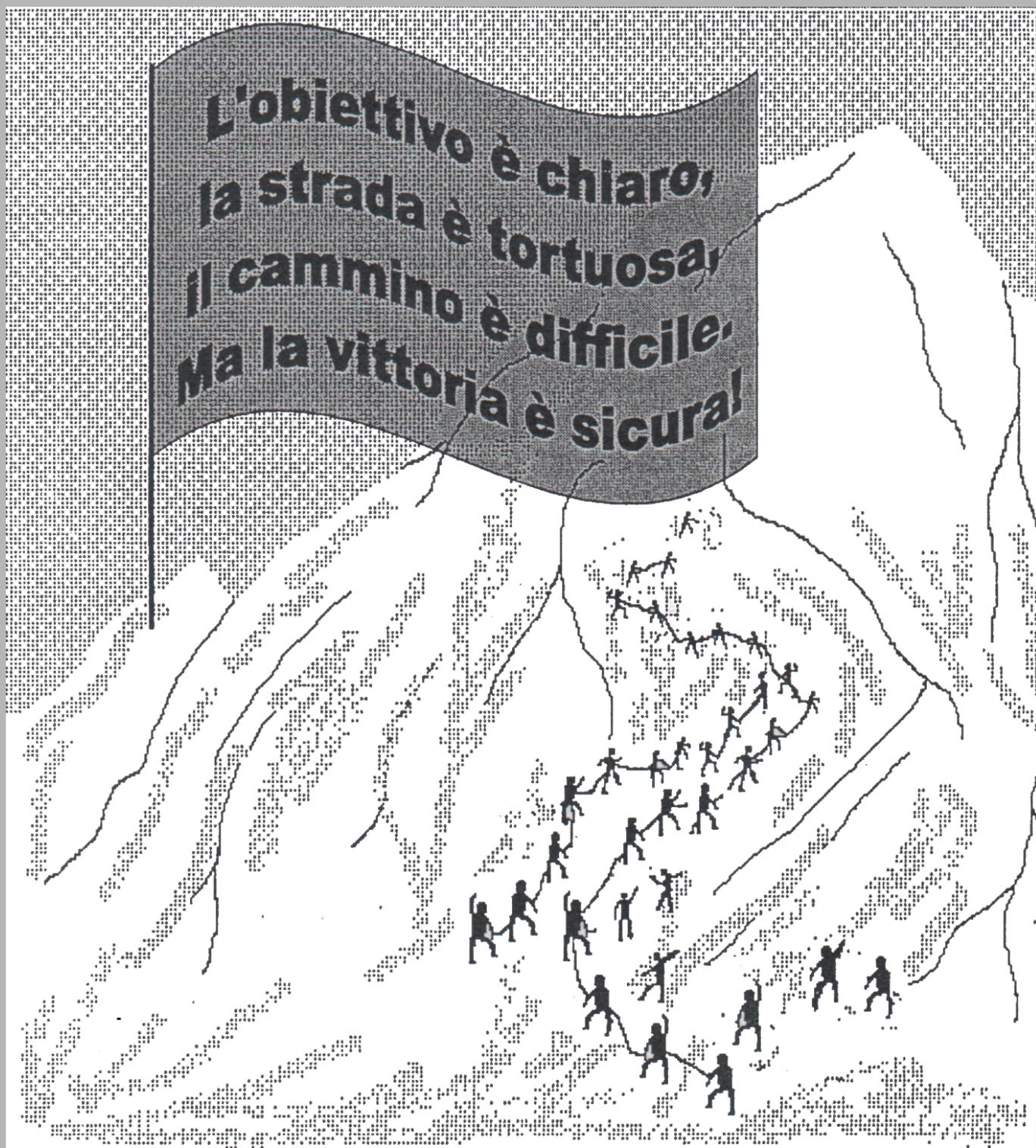


La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

15

L'obiettivo è chiaro,
la strada è chiara,
il cammino è tortuoso,
Ma la vittoria è sicura!



**Libertà per i compagni arrestati!
Avanziamo nella ricostruzione
del partito comunista!**

anno V
novembre 2003

Solidarietà con i compagni e gli organismi perseguitati dalla borghesia e dalle sue Autorità!

Opporre alla repressione borghese il fronte largo e compatto delle masse popolari!

Per fare profitti la borghesia sfrutta, licenzia, sfratta, aumenta i prezzi, cancella le pensioni, riduce la spesa sociale e i diritti dei lavoratori.

Per farlo in tutta libertà, le sue Autorità perseguitano e arrestano i veri comunisti e tutti quanti promuovono una resistenza efficace delle masse popolari alle pretese della borghesia.

Ecco perché la borghesia contrasta con ogni mezzo la ricostruzione del partito comunista e la rinascita del movimento comunista.

La solidarietà delle masse popolari, anche le più semplici azioni di solidarietà e simpatia verso i compagni e le organizzazioni perseguitate e verso i rivoluzionari prigionieri sono un'arma potente contro l'arroganza e l'oppressione della borghesia.

Solidarietà con i CARC e le altre organizzazioni perseguitate!

Libertà per i membri della CP, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, prigionieri in Francia per conto del governo Berlusconi!

**W il (nuovo) Partito comunista italiano!
Costituire ovunque comitati clandestini del (n)PCI!**

Commissione Preparatoria (CP)
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail <nuovopci@riseup.net>
sito: www.nuovopci.it

27 ottobre 2003

Trasformiamo gli attacchi della borghesia imperialista in un punto di forza per la ricostruzione del partito comunista

La borghesia imperialista ha assestato un colpo alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano (CP), ma non fermerà il nostro lavoro. Nella mattina del 23 giugno le forze della repressione hanno eseguito perquisizioni ai danni di alcuni compagni in Italia, in Francia e in Svizzera e hanno arrestato tre compagni in Francia: Giuseppe Maj, Giuseppe Czeppel e Caterine Bastard.

Nel n° 4 del marzo del 2000 della nostra rivista *La Voce*, a proposito dell'attacco condotto dalla borghesia imperialista del nostro paese il 19 ottobre 1999, avevamo scritto: "Con l'Operazione del 19 Ottobre lo Stato della borghesia imperialista mira a fare terra bruciata attorno alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano. Non è in grado di colpire la CP perché è clandestina e i suoi membri irreperibili. Quindi ha colpito in primo luogo i CARC, finora l'unica FSRS che ha dichiarato pubblicamente simpatia per l'obiettivo della CP. La borghesia imperialista vuole costringere i CARC a rinnegare la loro dichiarazione. In secondo luogo ha colpito l'area delle altre FSRS e dei lavoratori avanzati che sono il terreno su cui si sta combattendo nell'immediato la battaglia per la costituzione del partito. La borghesia imperialista vuole costringere quest'area a isolare i CARC e la CP." In questa occasione l'apparato repressivo della borghesia è riuscita a colpire direttamente anche la CP.

Questa operazione è un'ulteriore dimostrazione che il partito comunista è il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista: è la continuazio-

ne dell'attività della borghesia per impedire che la classe operaia ricostruisca lo strumento ad essa indispensabile per tornare ad essere protagonista della scena politica.

Con questa operazione la borghesia imperialista spera di arrestare il processo di ricostruzione del partito comunista, cercando di creare un clima di intimidazione, di scoraggiare i nostri compagni e quelli che ci sono vicini e la collaborazione e il sostegno che ci viene dal movimento comunista che sta rinascendo, dalla classe operaia e dalle masse popolari.

Con questa operazione la borghesia imperialista spera inoltre di creare confusione tra le masse popolari a proposito delle diverse organizzazioni e dei rispettivi obiettivi, analisi, linee, metodi di lavoro allo scopo di disorientare e di indebolire il legame che va costruendosi tra esse e chi lavora alla ricostruzione del partito comunista.

Il processo di ricostruzione del partito comunista attualmente è in una fase iniziale. Abbiamo fatto grandi ed importanti passi, ma siamo ancora all'inizio del nostro percorso. La nostra organizzazione si sviluppa e cresce, nuovi Comitati di Partito si formano, sempre più numerosi giungono i contributi di operai avanzati e di elementi avanzati delle masse popolari. Ma il lavoro più importante su cui occorre ancora dedicare molte energie è l'autonomia ideologica e organizzativa dalla borghesia. Quello che abbiamo detto, scritto e fatto fino ad oggi (e che continueremo a fare) è il frutto di un lavoro collettivo che raccoglie tutta l'esperienza della classe operaia e delle masse popolari che siamo stati in grado di utilizzare, che tiene conto dell'esperienza del movimento comunista pas-

sato e attuale, che permette quindi di dare indicazioni e orientamento senza dover fare i conti con i limiti di libertà di espressione e di organizzazione che la borghesia, in barba alle sue stesse leggi, impone. Grazie al nostro lavoro abbiamo potuto fornire ai compagni, alle FSRS, agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle masse popolari tutti gli elementi di orientamento, di confronto, di dibattito che siamo stati in grado di elaborare, liberi dal controllo e dalla censura delle forze della repressione. Questo ha permesso al movimento comunista del nostro paese di avanzare e di far conoscere alla classe operaia e al resto delle masse popolari la necessità del partito comunista e la necessità che esso sia costruito a partire dalla clandestinità.

La stessa accanita persecuzione contro alcuni compagni che continuano ad essere ripetutamente colpiti da inchieste per reati di associazione sovversiva (ricordiamo che il codice Rocco che diede origine all'art. 270, 270 bis, ecc. è un codice fascista istituito proprio per colpire i comunisti) è una dimostrazione di quanto siano angusti e di quanto vadano via via restringendosi gli spazi di agibilità politica conquistati con le dure lotte e che la borghesia non è ancora riuscita ad eliminare.

Subire gli attacchi della borghesia imperialista fa parte del percorso che abbiamo intrapreso. Non siamo invulnerabili, quanto più ci spingiamo avanti tanto più aumentano i rischi connessi al lavoro rivoluzionario. Quanto più la nostra influenza cresce e raccoglie consenso tanto più la borghesia ci attacca. Ma l'esperienza del Partito Comunista Bolscevico, del PCI clandestino, come quella di ogni vero partito comunista appartenuto alla prima ondata rivoluzionaria ha ben illustrato che il nemico può colpire varie parti dell'organizzazione, ma ad ogni colpo nuove leve si uniscono al lavoro dei comunisti, nuove forze si aggregano, nuova esperienza diventa tesoro. Ad ogni

colpo ci rialziamo, ripristiniamo le forze, ne raccogliamo di nuove ed avanziamo con maggior decisione nel nostro lavoro, con maggior convinzione di essere sulla strada giusta.

Ogni colpo che la borghesia imperialista assesta contro i comunisti è di insegnamento per le masse popolari. I nostri nemici sono coloro che sfruttano milioni e milioni di operai e lavoratori, che opprimono e affamano la stragrande maggioranza delle masse popolari del pianeta, che massacrano e distruggono scatenando guerre in ogni angolo del mondo, che annegano le masse di disperati che fuggono dai paesi distrutti dalla miseria e dalle guerre della borghesia imperialista, che incarcerano e torturano, che lasciano morire di fame e di malattie curabili milioni di individui, che difendono con le unghie e con i denti, scavalcando le loro stesse leggi, i propri interessi derivati dallo sfruttamento, dal furto, dallo spaccio. I nostri nemici sono quelli come Berlusconi, Bush, Blair, Aznar e le loro bande di fascisti, mafiosi, assassini e sfruttatori. I nostri amici invece sono i comunisti e tutti coloro che combattono gli oppressori e gli sfruttatori.

La borghesia imperialista non può evitare di fare tutto ciò che fa. Per quante forze metterà in campo per impedire alla classe operaia di riorganizzarsi, la borghesia imperialista si troverà sempre immersa nei problemi e nelle difficoltà che il suo stesso sistema genera: da una parte lo scontro tra gruppi della borghesia stessa che si contendono lo sfruttamento della classe operaia e delle forze produttive in generale nell'ambito della seconda crisi generale del sistema capitalista, dall'altra lo sviluppo della resistenza delle masse popolari contro il procedere della crisi stessa e contro le misure che la borghesia deve prendere per farvi fronte.

I comunisti di tutto il mondo devono tenere pienamente conto di queste condizioni

per sviluppare il loro lavoro: nel nostro paese questo lavoro consiste nella ricostruzione di un vero e nuovo partito comunista che diventi di fatto lo strumento con cui la classe operaia possa formarsi e organizzarsi per dirigere se stessa e il resto delle masse popolari a strappare il potere dalle mani della borghesia imperialista e costruire il socialismo.

Il lavoro che noi della CP abbiamo svolto da quando ci siamo costituiti ad oggi ha significato un passo importante per il movimento comunista del nostro paese e a livello internazionale. Noi ne andiamo fieri e non arretreremo mai di fronte a questi e ad altri attacchi. L'importanza del nostro lavoro è dimostrata anche dalla grande e diffusa solidarietà raccolta e che continuiamo a raccogliere. In questo senso il tentativo della borghesia di isolare i CARC e la CP è andato decisamente in fumo rispetto a quanto essa era riuscita parzialmente ad ottenere con l'operazione 19 Ottobre.

La CP ringrazia tutte le FSRS, gli operai e la masse popolari che hanno assunto una posizione ferma di condanna delle Forze della Repressione guidate dal governo Berlusconi e di solidarietà verso i compagni colpiti. La CP esprime a sua volta piena solidarietà ai compagni colpiti da questo attacco repressivo e invita tutte le FSRS, i singoli compagni, gli operai e tutti i lavoratori ad opporsi con forza contro i nostri nemici, ad avanzare con ancor più decisione nel loro lavoro politico e nella solidarietà, a non cadere nella trappola intimidatoria che la borghesia cerca di costruire contro di noi e contro chiunque lotti per un mondo migliore: per il comunismo.

La solidarietà è un'arma che può essere rivoltata contro i nostri oppressori a patto che la si afferri diretti da una linea giusta: di fronte al tentativo della borghesia di isolare e di fare confusione occorre ribattere con la massima propaganda pos-

sibile degli obiettivi, delle analisi, delle linee e dei metodi di lavoro delle diverse organizzazioni e sviluppare il più ampio dibattito tra esse e verso la classe operaia soprattutto a proposito della ricostruzione del partito comunista.

Invitiamo tutti i compagni e gli operai avanzati a contribuire con maggior decisione e forza alla ricostruzione del partito comunista.

Rivoltiamo contro il nostro nemico e contro il nemico della classe operaia l'arma con cui esso ci attacca, trasformiamo l'attacco repressivo in occasione per rafforzare il processo di ricostruzione del partito comunista.

La CP non arretrerà di un solo passo!

Che ogni Comitato di Partito sviluppi il più ampio lavoro di denuncia, di propaganda di questo comunicato e di propri comunicati diffondendoli con ogni mezzo nella propria zona di attività.

Che ogni Comitato di Partito raccolga le forze che anche questa operazione repressiva della borghesia imperialista fa emergere e le diriga nel migliore dei modi lungo il glorioso percorso della ricostruzione del partito comunista.

Avanziamo con decisione nell'attuazione del piano in due punti!

Solidarietà ai CARC e a tutti i compagni colpiti!

W il nostro compagno Giuseppe Maj e tutti i compagni arrestati!

W il (n)Pci!

Sugli avvenimenti del 23 giugno

Gli avvenimenti del 23 giugno costituiscono un duro colpo per il nostro partito e un avvenimento importante del suo piano di costruzione. Ogni compagno e ogni organismo del (nuovo) Partito comunista italiano dovranno per un certo periodo riflettere su di essi, man mano che si chiariranno le cause, i molteplici episodi che fanno parte di questi avvenimenti, gli effetti che essi avranno nei mesi a venire sulle forme e i tempi del nostro lavoro. Da questo colpo noi possiamo uscire più forti. Dipende da noi.

1. La borghesia ha lanciato contro di noi una nuova campagna che ufficialmente è diretta dalla Procura di Napoli e di Bologna. Ma in realtà è una campagna contro la ricostruzione del partito comunista condotta congiuntamente dal governo Berlusconi, dalla magistratura, dalla maggioranza governativa e dall'opposizione parlamentare. Ad essa collaborano lo Stato italiano e lo Stato francese sotto la direzione del primo. Tutte le voci istituzionali del regime si associano. Non c'è nel Parlamento attuale nessuno che usi la sua posizione e le sue prerogative parlamentari per sostenere la ricostruzione del partito comunista e i suoi obiettivi.

2. Questa campagna ci ha provocato e ci provocherà molti danni: quelli già avvenuti e quelli che arriveranno nei prossimi mesi.

2.1 Fermi, arresti e per alcuni compagni mesi e forse anni di prigionia con il relativo allontanamento dall'attività.

2.2 Perquisizioni e sequestro di materiale, di scritti e di mezzi di lavoro, in particolare dell'attrezzatura informatica per decine di migliaia di euro.

2.3 Un forte aggravio di spese per spostamenti, acquisti, avvocati.

2.4 La perdita di giornate di lavoro per

molti compagni.

2.5 Il turbamento della vita familiare di molti compagni.

2.6 L'intimidazione dei compagni, collaboratori, amici e familiari più deboli.

2.7 Vari elementi di confusione tra le masse.

La borghesia ha lanciato questa campagna proprio per produrci questi danni, cioè per paralizzare, soffocare o almeno ridurre la nostra attività di propaganda e di organizzazione.

3. Il punto debole di questa campagna della borghesia, come della precedente, consiste nel fatto che la borghesia maschera il suo vero obiettivo (impedire la ricostruzione del partito comunista e a questo fine indebolire se non arrestare la nostra attività) con un pretesto. Se la borghesia dichiarasse apertamente il suo reale obiettivo, essa susciterebbe tra la popolazione una vasta opposizione. Al tempo del fascismo essa lo fece. Proibì espressamente ogni attività organizzativa e di propaganda a comunisti e anarchici (art.280 del Codice Rocco). Ma la pagò a caro prezzo. Oggi essa maschera il suo obiettivo reale con il pretesto della repressione e della prevenzione di attentati. Ben inteso, se non ci fossero attentati, la borghesia troverebbe un altro modo per "vendere" tra le masse popolari le sue campagne di repressione della ricostruzione del partito comunista. Non sono gli attentati che inducono la borghesia a reprimere la ricostruzione del partito comunista né è vero, in termini generali, che gli attentati facilitano la repressione della ricostruzione del partito comunista. Per cui anche da questo lato per noi comunisti non esiste alcun motivo per associarci alla campagna antiterrorismo lanciata dalla borghesia. Noi combattiamo le operazioni terroristiche della borghesia (dei

servizi di Stato, dei gruppi fascisti, delle organizzazioni mafiose, di altre strutture della borghesia) perché costituiscono una specifica attività antipopolare della borghesia. Combattiamo le concezioni e le linee politiche militariste interne alle masse popolari perché sono una deviazione dalla linea maestra della rivoluzione socialista, disperdono energie e risorse, sono un aspetto di una concezione del mondo individualista ed elitaria che non ha nulla a che fare con la teoria rivoluzionaria del proletariato, il marxismo. Il fatto che la borghesia mascheri la sua lotta contro la rinascita del movimento comunista e la ricostruzione del partito comunista non è solo un indizio delle difficoltà che la borghesia incontra con le masse popolari che hanno metabolizzato le acquisizioni della prima ondata della rivoluzione proletaria e acquisito un più alto livello di coscienza e di sentimenti. Vi è dell'altro. Questa mascheratura crea alla borghesia delle difficoltà, limita l'efficacia della repressione. Essa lancia una campagna e dopo un po' deve lasciarla cadere. Per non lasciarla cadere dovrebbe sovvertire largamente il suo ordinamento giuridico e la divisione dei poteri e degli interessi che le è propria e quindi con ciò lacerare essa stessa la maschera che si è costruita. C'è oramai stata una serie di campagne di questo genere. Da quella che faceva capo alla Procura di Bergamo (1981-86) e condusse persino a una condanna dello Stato italiano da parte della Corte Europea di Strasburgo. A quella del 1985-1990 che faceva capo al Tribunale di Venezia (Mastelloni) e che si chiuse con risarcimenti pecuniari da parte dello Stato ai compagni più direttamente colpiti. A quella che faceva capo alla Procura di Milano (Spataro) e che venne rapidamente sospesa. A quella (1999-2001) condotta dalla Procura di Roma che il governo di Centro-sinistra protrasse più a lungo possibile con

un'apposita legge ma che finì anch'essa in un nulla di fatto. A quella connessa con l'inchiesta subito riaperta nel 2001 sempre dalla Procura di Roma (che si giovava della legge varata nel frattempo sempre dal Centro-sinistra in base alla quale è possibile indagare in segreto senza avvocati e imputati che esercitino i diritti previsti in fase istruttoria e per questo probabilmente ancora aperta) e che si sovrappone alla campagna che fa capo alle inchieste delle Procure di Napoli e Bologna cui appartengono gli avvenimenti del 23 giugno.

Più la serie si allunga e le campagne si ripetono una dopo l'altra con lo stesso discorso, minore è la loro efficacia in termini di intimidazione, separazione delle masse popolari dal partito e confusione. Mentre l'esperienza dei compagni, delle FSRS e degli elementi avanzati delle masse popolari cresce così come cresce la nostra capacità di resistere e di sfruttare le campagne della borghesia a nostro vantaggio.

4. Noi possiamo uscire vittoriosi anche da questa campagna. Resistendo e lottando efficacemente contro questa campagna è possibile accrescere qualitativamente e quantitativamente le nostre forze, come abbiamo fatto in tutte le campagne precedenti. Per di più oggi abbiamo più esperienza e i risultati delle vittorie conseguite nelle campagne passate. Dobbiamo per questo analizzare bene la nostra situazione. L'aspetto specifico di essa consiste nel colpo inferto alla struttura del (nuovo) Partito comunista italiano. E questo è la conseguenza solo di specifici errori compiuti dalla Direzione.

Di fronte a questo colpo alzano la voce gli sciacalli, i liquidatori, i nemici della nostra concezione ideologica e della nostra linea politica. "L'avevamo detto che Giuseppe Maj è un avventurista, che la costruzione del partito comunista dalla clandestinità è una linea sbagliata, che la

clandestinità è impossibile da praticare". Se consideriamo la storia del movimento comunista il loro non è un atteggiamento nuovo. Usando avvenimenti grandi per illustrare la nostra piccola storia, possiamo ricordare che grida simili si levarono dopo la caduta della Comune di Parigi e dopo la sconfitta della Rivoluzione russa del 1905. Anche il crollo nel 1989-91 di gran parte delle istituzioni costruite dalla prima ondata della rivoluzione proletaria ha dato fiato ai nemici della presa del potere nel 1917 e della creazione dei paesi socialisti. A questi sciacalli si uniscono, più o meno da vicino, alcuni compagni per debolezza, per incapacità a orientarsi da soli, per ignoranza o per arretratezza.

Contro questa canea bisogna levare con particolare forza la bandiera della rinascita del movimento comunista e in particolare della ricostruzione del partito comunista a partire dalla clandestinità. Sia perché anche questa nuova campagna conferma ancora una volta che è da irresponsabili e avventuristi costruire un partito comunista che dipenda dalla condiscendenza e dalla tolleranza della borghesia. Sia perché il successo ottenuto dalla borghesia è dovuto a nostri specifici e precisi errori.

Chi vuole procedere impara da ogni difficoltà, da ogni colpo infertogli dalla borghesia, da ogni sconfitta a procedere meglio e solo chi impara da essi può procedere. Non è possibile evitare in assoluto di incontrare difficoltà e di subire colpi e sconfitte anche se si ha una concezione del mondo giusta e se la linea politica è in generale giusta. L'attuazione di una linea implica di più della giustezza della linea politica e della concezione del mondo. Implica conoscenza del concreto, criteri, regole, esperienza nelle singole attività, disciplina. Nel corso dell'attuazione di una linea politica giusta, anche se si ha una concezione del mondo giusta, è inevitabile che si commettano errori e quindi che si subi-

scano dei colpi. Come un bambino che impara a camminare. Non sbaglia solamente chi non fa nulla, solamente chi continua inutilmente a ripetere risapute e vuote giaculatorie e percorsi.

Nel caso concreto del grave colpo che la borghesia ci ha assestato, l'origine prima sta nella debolezza della nostra struttura clandestina che è ancora nella fase iniziale di costruzione nonostante i quattro anni e mezzo trascorsi dall'inizio della sua costituzione, quando venne creata la Commissione Preparatoria. L'origine seconda sta in errori compiuti dalla sua Direzione. Un compagno della Direzione ha rilasciato la seguente dichiarazione: La mia caduta per un po' di tempo priverà totalmente o almeno parzialmente i miei compagni della mia collaborazione alla causa. Non solo. Le autorità hanno sequestrato nella mia abitazione molta documentazione. Sulla base di essa e anche abusando di essa, daranno corso a una serie di imputazioni, perquisizioni, sequestri di scritti, di strumenti e di beni, interrogatori, fermi e arresti. Ciò colpirà molti compagni, collaboratori, familiari e semplici conoscenti. Tutto ciò ridurrà ulteriormente le nostre attività. Non solo. I comunisti dovranno affrontare recriminazioni in buona e in cattiva fede di persone che le autorità nemiche coinvolgeranno sulla base delle informazioni che troveranno nella documentazione sequestrata e di quelle che diranno ad arte di aver trovato in essa. Non solo. I compagni dovranno affrontare i dubbi circa la validità della nostra concezione e della nostra linea che, a seguito del colpo infertoci dalle forze della repressione, nasceranno in una parte degli elementi avanzati delle masse popolari meno capaci di orientarsi da soli e la defezione, per la stessa ragione, dei compagni meno profondamente legati alla causa. Infine i compagni dovranno affrontare le accuse, le calunnie, le insinuazioni e la campagna di denigrazione che i no-

stri avversari nelle FSRS, in oggettiva combinazione con i nostri nemici di classe, riverseranno su tutti noi approfittando di questo colpo e dei suoi singoli aspetti. Tutti questi aspetti negativi del colpo che abbiamo subito sono aggravati dal fatto che esso è una conseguenza unicamente di due nostri errori: 1. avere violato alcune regole della clandestinità che pure erano chiaramente fissate (il nostro reperimento da parte degli investigatori ha avuto origine da qui e non dalla abilità degli investigatori che li porterebbe al successo nonostante la nostra rigorosa pratica della clandestinità: cosa da cui risulterebbe che la clandestinità è impossibile o perlomeno che i nostri attuali criteri sono insufficienti); 2. avere tenuto un archivio organizzativo (corrispondenza, indirizzi, illustrazione dei metodi operativi e di progetti operativi) completamente in chiaro, tutto riunito in un unico posto e comprensivo persino di documenti e informazioni già divenute di scarsa o nessuna utilità per il nostro lavoro e avere concentrato in un unico posto attività che era opportuno svolgere in luoghi diversi e compartimentati. La debolezza delle nostre forze e la mole di lavoro svolta da ognuno dei singoli compagni ci hanno spinto a commettere questi errori. Essi tuttavia restano errori di cui siamo responsabili e di cui io in particolare sono responsabile. Al nostro attuale grado di sviluppo ogni compagno è preso nell'ingranaggio: 1. strutture formate da pochi membri (a causa dell'attuale debolezza ideologica e politica del movimento comunista pochi compagni sono disposti e in grado di farvi parte) e su uno stesso compagno si concentrano funzioni e compiti che per la loro natura potrebbero essere divisi e che sottostanno a norme di sicurezza differenti; 2. nello slancio di fare fronte a tutti i suoi compiti e tratto in inganno dal fatto che per loro natura le misure di sicu-

rezza finché non succedono guai sembrano un inutile freno all'attività, il compagno tralascia di assumere come linea le misure di sicurezza inerenti alla più pericolosa delle sue attività; 3. l'omissione delle misure di sicurezza prima o poi porta a dei guai. È evidente che per sfuggire a questo ingranaggio bisogna comunque agire da subito sul secondo passaggio, ma che la soluzione strategica è l'azione sul primo passaggio. La debolezza della nostra struttura e in qualche misura persino gli errori della Direzione sono quindi strettamente connessi alla debolezza ideologica e organizzativa delle organizzazioni periferiche del partito e alla debolezza dei loro legami con le masse popolari e in particolare con la classe operaia.

Noi possiamo superare la difficile situazione determinata dagli avvenimenti del 23 giugno. In prospettiva essa sarà sicuramente superata perché la ricostruzione del partito comunista è una necessità insita nella trasformazione della società attuale, è la risposta necessaria a bisogni concreti della classe operaia e delle masse popolari che resistono al procedere della seconda crisi generale del capitalismo. In concreto noi stessi possiamo superarla. Per farlo dobbiamo, ognuno dalla sua posizione e mantenendo la distinzione dei ruoli,

1. alzare con particolare forza la bandiera della rinascita del movimento comunista e della costruzione di un partito comunista che assimili profondamente gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria e sia all'altezza dei compiti che lo sviluppo della crisi rivoluzionaria pone all'ordine del giorno (comunicati, assemblee, articoli, contatti).
2. Fare appello alla forma più ampia possibile - senza rifiutare neanche concorsi minimi alla sola condizione che non pretendano di intralciare la nostra attività - alla solidarietà delle mas-

se popolari con i prigionieri e con gli altri compagni perseguitati, in particolare alla solidarietà degli operai e in modo specifico a quella di ogni FSRS (messaggi, prese di posizione, volantini, scritte murali, raccolte di soldi, assistenza alle famiglie, collaborazione alla nostra attività). La solidarietà con i compagni prigionieri e con gli altri compagni perseguitati sarà la via attraverso la quale nuovi compagni si uniranno a noi.

3. Che la Direzione analizzi e comprenda più a fondo possibile e più rapidamente possibile i suoi errori. Questo Comunicato adempie già in una certa misura a questo compito, rientra nel suo ambito. E nello stesso tempo che cerchi di dare la maggiore continuità possibile alla sua attività, in attesa che si creino condizioni migliori: la campagna della borghesia raggiungerà un culmine e poi si esaurirà come le precedenti.

4. Che ogni organizzazione periferica si mobiliti collettivamente per resistere con coraggio alla repressione, per rafforzarsi ideologicamente, politicamente e organizzativamente. Bisogna quindi in ogni organizzazione del partito, in ogni FSRS, nelle assemblee e dibattiti, nelle conversazioni e contatti affrontare esaurientemente ogni problema di concezione del mondo, di analisi della situazione e della linea politica che ostacola una maggiore partecipazione degli elementi avanzati delle masse popolari alla rinascita del movimento comunista. O almeno raccogliere ogni problema e passarlo alle istanze superiori perché lo elaborino esaurientemente. Bisogna che ogni organizzazione periferica del partito o simpatizzante prenda misure pratiche per avanzare nell'esperienza, nella raccolta di risorse, nella mobilitazione di collaboratori, nella creazione di nuovi contatti con le masse popolari e nel rafforzamento dei vecchi contatti, adempiendo ai compiti indicati nei precedenti punti

1. e 2. e continuando ad adempiere ai nostri compiti ordinari nella lotta di classe di questi mesi.

La campagna che la borghesia ha lanciato contro di noi ci offre, come suo aspetto positivo, mille possibilità di crescita qualitativa (ogni colpo rafforza quelli che non si lasciano abbattere), di rafforzamento e di allargamento. Sta a noi approfittarne nella misura più ampia possibile.

Collaborare alla rinascita del movimento comunista e alla costruzione di partiti marxisti-leninisti-maoisti in ogni paese imperialista!

Appoggiare i popoli della Palestina, dell'Iraq, dell'Afganistan che lottano contro gli imperialisti USA e i loro agenti sionisti!

Sostenere le guerre popolari rivoluzionarie in corso in Perù, nelle Filippine, in Nepal, in Turchia e in India! Sostenere le guerre rivoluzionarie in corso in Colombia e in altri paesi!

Abbasso il governo della banda di fascisti, razzisti, mafiosi, clericali, speculatori e avventurieri che Berlusconi ha raccolto intorno a sé!

Sostenere, promuovere, organizzare la lotta degli operai e del resto delle masse popolari del nostro paese a difesa delle conquiste strappate nel passato sotto la direzione dei comunisti e per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita!

Solidarietà con i compagni prigionieri e con gli altri compagni perseguitati dalla borghesia imperialista e dal suo Stato!

Costruire ovunque comitati clandestini del (nuovo) Partito comunista italiano!

Sul nuovo partito comunista

Noi dobbiamo costituire un partito comunista che sia all'altezza dei compiti che la nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo pone ai comunisti. A questo fine dobbiamo tener conto pienamente degli insegnamenti che la prima ondata della rivoluzione proletaria ci fornisce in proposito. È fuori di dubbio che essa ci fornisce, con l'esperienza della sua fase di ascesa (1900-1950) e con l'esperienza della sua fase di declino, insegnamenti importanti sulle caratteristiche che il partito comunista deve avere e sul modo in cui esso deve funzionare. Questi insegnamenti, uniti alle condizioni concrete in cui conduciamo il lavoro di costruzione del nuovo partito comunista (in parte illustrate già nell'articolo *I tre stadi* in *La Voce* n. 9) e per altri aspetti nell'articolo *Quale partito comunista?* in *La Voce* n.1), permettono di precisare meglio le caratteristiche del "partito nuovo" e il ruolo che esso deve svolgere nell'ambito della rinascita del movimento comunista e dello sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Le considerazioni e proposte che seguono si aggiungono a quelle espone nel n. 1 di *La Voce* e in alcuni articoli della stessa rivista. Di esse si dovrà tenere conto nella redazione definitiva del Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano. Chi tratta oggi di ricostruzione del partito comunista, ma ripropone pari pari la concezione del partito con cui la prima ondata della rivoluzione proletaria è stata preparata e iniziata circa 100 anni fa e non tiene conto dell'esperienza della stessa ondata, non rende un buon servizio alla nostra causa. È anche questa una delle cose che distingue noi marxisti-leninisti-maoisti da quanti propongono semplicemente il ritorno al marxismo-leninismo. Noi teniamo conto sia dell'esperienza della prima

ondata sia degli enormi progressi e cambiamenti intellettuali, morali e comportamentali che essa ha prodotto nelle masse popolari.

Uno degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria è che il partito comunista deve essere una scuola di formazione continua in primo luogo degli operai avanzati e in secondo luogo anche degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari alla lotta di classe. Ovviamente non è l'unico aspetto della relazione del partito comunista con essi. Il partito deve reclutare i più adatti di essi. Deve attingere da essi una conoscenza via via più ampia e più profonda delle masse popolari. Deve costruire e rafforzare tramite essi i suoi legami con le masse popolari e instaurare tramite essi con le masse popolari quel particolare rapporto di direzione che è la linea di massa. Ma tra tutti questi aspetti quello che è principale nella fase di costruzione in cui noi ci troviamo è quello del partito-scuola.

Il partito comunista che noi stiamo costruendo deve strutturarsi in modo da essere un organismo capace di fornire con continuità ed efficacia ad ogni elemento avanzato delle masse popolari ciò di cui ha bisogno per svolgere il suo ruolo presso i suoi compagni di lavoro, di abitazione, di organismo di massa.

La società capitalista costituzionalmente (cioè per la sua stessa natura) esclude le masse popolari dal patrimonio culturale e morale più avanzato della società. Da quando il movimento comunista è iniziato, la classe dominante, inoltre, mette in atto varie misure e ha creato varie istituzioni per impedire che gli elementi più avanzati delle masse popolari sfuggano in qualche modo a questa esclusione, che acquisiscano l'esperienza e le attitudini necessarie per organizzare e dirigere, che acquistino le cognizioni culturali e le attitudini morali ne-

cessarie per svolgere ruoli organizzativi e dirigenti. I comunisti costituendosi in partito devono creare le condizioni perché ogni elemento avanzato delle masse popolari, in particolare ogni operaio avanzato, che è individualmente disposto a uscire dalle condizioni negative della sua classe, riceva dal partito comunista la formazione intellettuale e morale e gli strumenti spirituali e materiali necessari per diventare dirigente e organizzatore dei suoi compagni.

Ad ogni elemento avanzato il partito comunista chiede di fare uno sforzo che si aggiunge a quello che il lavoro e le incombenze della vita impongono a ogni elemento delle masse popolari. Di essere disposto, dopo il lavoro e nonostante i comuni impegni familiari e sociali e le esigenze della vita individuale, a dedicare tempo ed energie per partecipare a riunioni, per studiare documenti del partito e istruirsi, per stabilire contatti con altri lavoratori e compagni, per svolgere altre attività politiche e sociali. A ogni elemento avanzato che è disposto a fare questo sforzo, il partito comunista offre una formazione politica e culturale, principi di vita, esperienze e altro. Tutto quanto è necessario perché egli sia in grado di orientare i suoi compagni in ogni terreno (politico, culturale, sindacale, delle relazioni sociali, morale) in senso comunista, perché sia in grado di mobilitarli, organizzarli e dirigerli a combattere in modo sempre più efficace contro la borghesia imperialista, a condurre sempre meglio la lotta di classe per conquistare rapporti di forza più favorevoli fino a creare un paese socialista. Il partito comunista educa ogni elemento avanzato a creare un'organizzazione di partito nel suo posto di lavoro, nel suo quartiere, nelle organizzazioni di massa di cui fa parte e a partecipare tramite essa alla vita del partito. Il partito comunista guida ogni

elemento avanzato a costruire organismi di massa e a partecipare attivamente a quelli esistenti per fare in modo che essi siano una scuola di comunismo per le masse e assimilino le concezioni e le parole d'ordine delle organizzazioni clandestine del partito e le attuino.

Il partito comunista raccoglie da ogni elemento avanzato le opinioni, gli stati d'animo, le aspirazioni, le condizioni pratiche e le risorse dei suoi compagni, elabora e sintetizza tutto ciò nella sua linea d'azione che gli elementi avanzati riportano tra le masse popolari e applicano rendendola più concreta e particolare. Il partito comunista non sarà mai in grado di dirigere le masse popolari senza l'opera di questi "anelli intermedi" costituiti dagli elementi avanzati membri del partito. Il partito comunista recluta tra gli elementi avanzati, capaci e disposti a seguire il suo corso di formazione continua alla lotta di classe, i suoi quadri e li educa perché assumano nel partito responsabilità sempre più alte. Il partito comunista aspira a che una parte crescente e comunque alta dei suoi membri siano operai e che una parte grande dei suoi dirigenti provengano dalla classe operaia. Per il partito comunista è essenziale raggiungere questa composizione di classe. Solo con una simile composizione di classe il partito comunista è nelle condizioni di avere con la classe operaia e con il resto delle masse popolari legami tali che la borghesia non può distruggere e di mobilitare e dirigere la classe operaia e il resto delle masse popolari a condurre con successo la rivoluzione. È vano sperare di condurre con successo una rivoluzione socialista se il partito comunista non ha una simile composizione di classe.

Beninteso, la composizione di classe non basta ad assicurare che il partito sia all'altezza dei suoi compiti. Occorre anche che il partito comunista abbia

una linea politica conforme agli interessi strategici della classe operaia, una concezione del mondo comunista e un metodo di lavoro e di direzione principalmente basato sulla linea di massa, che per sua natura combina gli interessi diretti e immediati di ogni parte delle masse popolari e gli interessi generali e strategici della classe operaia al servizio della lotta contro la borghesia imperialista per creare un paese socialista. Tale linea politica, concezione del mondo e metodo sono anzi necessari anche per raggiungere e mantenere una buona composizione di classe. La composizione di classe aiuta il partito comunista ad elaborare e seguire una giusta linea politica, ad avere una concezione del mondo comunista e un metodo di lavoro e di direzione comunista. Non basta a questo fine. Occorre anche mettere in opera nella vita del partito comunista quelle misure e pratiche che l'esperienza del movimento comunista ha insegnato essere necessarie per conservare il carattere comunista del partito: il centralismo democratico come principio organizzativo, la critica e l'autocritica come mezzo di miglioramento continuo di ogni membro e di ogni organizzazione del partito, la lotta tra le due linee per prendere in ogni fase della lotta di classe la direzione giusta.

Composizione di classe da una parte, linea politica e concezione del mondo dall'altra formano un'unità di due opposti che si condizionano a vicenda e si trasformano l'uno nell'altro.

Ritornando al tema principale, occorre dire che la tesi che il partito comunista deve essere una scuola non va intesa nel senso corrente del termine. Scuola deve essere inteso come istituzione, rapporto e attitudine dell'intero partito, di ogni suo organismo e di ogni suo membro. Tutti devono mirare a formare gli elementi avanzati delle masse popolari e i membri stessi del partito, a renderli partecipi di un sistema di formazione che comprende sia

veri e propri corsi di istruzione (nel senso corrente del termine) sulle principali materie, sia l'esperienza pratica di lotta di classe condotta sul terreno, che viene però sistematicamente e collettivamente trattata anche come esercitazione per migliorare tramite l'esercizio e come materiale da studiare per trarne insegnamento in modo che tutto il partito e i suoi membri progrediscono.

Nell'ambito di un simile sistema, anche gli errori e le sconfitte sono utilizzati nei migliori dei modi. Vi si attinge tutto quello che di positivo essi possono dare.

Se noi esaminiamo la storia dei partiti comunisti della prima Internazionale Comunista (1919-43), specialmente di quelli che hanno svolto compiti maggiori, vediamo che essi sono stati di fatto quel sistema di formazione che ho sopra indicato. Decine di migliaia di comunisti e di elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari sono passati alla Scuola Lenin di Mosca e nelle Scuole Quadri di vari livelli che ogni partito comunista organizzava. Centinaia di migliaia di riunioni sono state dedicate a fare collettivamente il bilancio dell'esperienza e ad insegnare e imparare. I partiti comunisti non hanno lasciato al caso (cioè al sistema della cultura dominante e all'elaborazione individuale dell'esperienza) la formazione dei propri membri e degli elementi delle masse popolari disposti e capaci di imparare. In ogni partito comunista i membri più avanzati ed esperti hanno insegnato sistematicamente ai più arretrati e agli inesperti. E questi sono stati in mille modi spronati ad imparare dai più avanzati e dai più esperti. Proprio l'opposto di quello che avviene nella società borghese. Questa educa e spinge chi conosce qualcosa ad usarla per guadagnare denaro e prestigio per sé, a cercare di mantenere il monopolio di quello che conosce, a insegnarlo solo a pagamento. Essa rende la scuola,

l'istruzione, la cultura merci costose, abolisce o lascia andare in malora l'istruzione pubblica più o meno "gratuita" che il movimento comunista le aveva imposto, favorisce la scuola privata e fa della formazione un terreno di attività del capitale, aumenta le tasse scolastiche e il prezzo dei libri e delle altre attrezzature didattiche, impone copyright e tariffe sulle fotocopie e registrazioni, rende ogni attività culturale e di sperimentazione una fonte di lucro e un terreno precluso a chi non ha i soldi per pagare, pone la massa della popolazione in condizioni di non conoscere neanche e tanto meno apprezzare e voler assimilare e usare il patrimonio culturale e scientifico della società o partecipare al suo sviluppo.

Anche da questo punto di vista il partito comunista è una scuola di comunismo per i suoi membri, per gli elementi avanzati delle masse popolari e indirettamente per tutte le masse popolari. Avere una chiara coscienza del fatto che il partito comunista deve essere, per i suoi membri e per gli elementi avanzati delle masse popolari, anche questa scuola di lotta di classe ci permetterà di organizzare meglio, specialmente in questa fase, la nostra attività, di distribuire meglio le nostre limitate risorse e di stabilire migliori rapporti con gli elementi avanzati delle masse popolari.

Per costituire un "sistema formativo" del genere sopra indicato, occorre certo anche che noi comunisti riuniamo le nostre risorse e che costituiamo una struttura adeguata. Ma occorre soprattutto che costituiamo un partito capace di formulare chiaramente in termini pratici e concreti la sua concezione del mondo, la sua analisi della situazione generale, il suo programma, il suo metodo di lavoro e di direzione, la sua linea generale e le sue linee particolari, le sue parole d'ordine e le sue direttive d'azione in ogni caso e situazione. Un insegna-

mento, per essere efficace, non può limitarsi al generale: ogni tesi generale può essere insegnata e compresa solo se si presenta come espressione di una serie più o meno vasta di casi concreti e particolari, se è la luce che illumina più oggetti e fenomeni concreti. E ciò con riferimento principalmente ai compiti da svolgere nella lotta di classe in corso, ma non solo. Ciò vale anche con riferimento sia al bilancio delle passate esperienze dei circa 150 anni di esistenza e di sviluppo del movimento comunista internazionale sia ai movimenti e alle tendenze che attualmente si presentano come portatori di rimedi ai mali dell'attuale ordinamento sociale, alternativi all'instaurazione di un paese socialista.

Tra questi movimenti e queste tendenze 1. alcuni sono frutto dell'arretratezza di intellettuali superficiali o di esponenti autodidatti delle masse popolari che non tengono sufficientemente conto dell'esperienza già vissuta e delle posizioni e soluzioni già verificate e superate nel passato;

2. alcuni riflettono il punto di vista e le aspirazioni di classi delle masse popolari diverse dalla classe operaia che per la loro natura non sono in grado di sintetizzare nella propria emancipazione come classe dalla dipendenza dai capitalisti anche l'emancipazione delle altre classi delle masse popolari dai capitalisti e quindi fondare la generale emancipazione dell'intera società dal modo di produzione capitalista;

3. alcuni sono frutto di operazioni diversive e di manipolazione di gruppi della borghesia imperialista e di altre classi reazionarie, in particolare delle chiese e di altri gruppi che combinano dottrine e affari.

La maggior parte di questi movimenti e tendenze sono frutto di combinazioni delle tre fonti sopra indicate ed è in ogni caso necessario che il partito co-

munista in ogni suo orientamento dia non solo, in positivo, la sua posizione, ma anche che, in negativo, mostri che tutte le altre posizioni sono, in quanto posizioni applicabili a tutta la società (quindi come nuovo ordinamento sociale, come soluzione generale), inconsistenti, unilaterali o utopistiche. L'orientamento del partito deve riguardare non solo la lotta di classe, ma tutte le relazioni sociali e l'intera coscienza intellettuale e morale dell'individuo. "Il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti" proclamava già il Manifesto del partito comunista (1848). Il lavoro compiuto dal movimento comunista ha fatto assumere a ogni singolo membro delle masse popolari una coscienza di sé e una potenzialità di azione sociale che la borghesia e le altre classi reazionari in conformità ai loro interessi si ostinano a conculcare. Poco più di 100 anni fa sulla rivista *Civiltà cattolica* veniva bollata utopia e peccato l'aspirazione che ogni uomo e ogni donna sapessero leggere e scrivere. Per il movimento comunista il pieno sviluppo intellettuale e morale, oltre che fisico, di ogni uomo e di ogni donna è invece un obiettivo possibile e necessario. L'associazione di lavoratori che governerà la società comunista richiede un alto livello di sviluppo intellettuale e morale di ogni membro della società e il benessere di ogni individuo nella società comunista dipenderà dal generale sviluppo intellettuale e morale della massa dei membri della società. L'avvento di questa società, tramite la rivoluzione socialista e la società socialista di transizione dal capitalismo al comunismo, richiede un alto sviluppo intellettuale e morale dei suoi promotori e di quanti combattono per il comunismo. Il partito comunista in quanto scuola deve quindi curare la formazione intellettuale e morale, in ogni campo, degli elementi delle masse popolari che sono disposti a seguire il

corso teorico e pratico di formazione del partito nonostante gli ostacoli e gli impedimenti che la società borghese, consapevolmente e spontaneamente, erige contro questa formazione.

In ogni campo la formulazione chiara e categorica delle posizioni del partito comunista contrasta con il fatto che ogni fenomeno può sempre essere conosciuto più a fondo, con il fatto che ogni fenomeno è per sua natura legato a migliaia di altri: quindi che ogni formulazione categorica è solo un'approssimazione alla verità come ogni poligono circoscritto a una circonferenza è solo un'approssimazione ad essa. A fronte di ciò bisogna che il partito comunista riesca a combinare la formulazione chiara e categorica della sua posizione con la capacità di adeguarsi al carattere contraddittorio di ogni cosa e fenomeno, ai molteplici e a volte contrastanti aspetti che ogni cosa e fenomeno a volte hanno in sé, alle reazioni che ogni azione comporta, al carattere relativo di ogni affermazione e verità.

La formulazione chiara e categorica è indispensabile ai fini pratici per compiere momento per momento e caso per caso i passi che vanno compiuti. Essa deve corrispondere quindi all'aspetto principale del fenomeno ai fini pratici della sua trasformazione ("l'anello della catena al quale bisogna aggrapparsi per far muovere tutta la catena"). Essa è indispensabile anche ai fini didattici: per poter insegnare i limiti e la relatività di una verità, bisogna insegnare quella verità.

La comprensione del carattere contraddittorio di ogni cosa e fenomeno è essenziale perché il partito comunista sia in grado di aggiornare la sua posizione e adattarla a ogni situazione concreta, di riformularla in conformità con ogni situazione particolare. La comprensione del carattere contraddittorio di ogni cosa e fenomeno corrisponde a un livello superiore di scienza e di capacità d'azione e a un livello superiore di insegnamento. Tutto il processo della cono-

scienza necessaria all'azione procede per approssimazioni successive.

Sarà efficace la nostra scuola ai fini della nostra lotta per il comunismo? La borghesia cura sistematicamente l'orientamento, lo stato d'animo e i sentimenti delle masse popolari. Se ne occupa sia con iniziative specifiche consapevolmente predisposte (indirizzi culturali, "idee-forza", campagne di propaganda, cerimonie e riti, ecc.) per impedire la diffusione di un orientamento, di sentimenti e di stati d'animo rivoluzionari, sia spontaneamente riversando sulle masse con iniziative commerciali i suoi stati d'animo, i suoi sentimenti, le sue idee, la sua concezione del mondo. In questa opera la borghesia si avvale della potenza degli strumenti sociali che sono concentrati nelle sue mani e del prestigio che il suo ruolo sociale e la tradizione le conferiscono. Di fronte a questa opera potente, che possibilità di successo ha la nostra "scuola"? Nonostante la scarsità e la pochezza dei nostri mezzi (a cui possiamo rimediare solo parzialmente finché la borghesia è padrona dei mezzi sociali) e il carattere primitivo dei nostri metodi, criteri e strumenti (che dobbiamo sforzarci di superare benché la borghesia sia padrona anche del patrimonio intellettuale della società), la nostra "scuola" può avere un effetto pratico enorme ai fini della lotta di classe. Sostanzialmente per due motivi:

1. noi formiamo e diamo strumenti di azione agli elementi avanzati delle masse popolari. Essi già per le loro doti e per la loro iniziativa hanno un'influenza sui loro compagni di lavoro, di abitazione e di organismo sociale. Noi orientiamo e potenziamo quello che loro stanno già facendo, ci avvaliamo per la nostra opera di legami e canali di trasmissione già esistenti, creati dalla vita e per questo indistruttibili;
2. le idee e i sentimenti che noi insegniamo e a cui educiamo corrispondono all'esperienza pratica quotidiana che non

solo ogni elemento avanzato ma anche ogni elemento anche arretrato delle masse popolari vive capillarmente. Gliela interpretano e gli danno il risvolto intellettuale e sentimentale ad essa confacente. La borghesia deve negare, mascherare, travisare l'esperienza quotidiana vissuta da ogni elemento delle masse popolari, la deve scomporre in parti da presentare ognuna in modo unilaterale, scisse tra loro e contrapposte (predica la parsimonia e la laboriosità all'operaio quando gli parla del suo lavoro, gli predica la prodigalità e il lusso quando si rivolge a lui come cliente, ecc.). La borghesia rema contro l'esperienza quotidiana in cui le masse popolari sono immerse. Al contrario noi la interpretiamo, ne mostriamo la ragione, indichiamo quali interessi la determinano, come può essere trasformata sulla base dei presupposti già presenti in essa.

La borghesia deve distrarre dalla realtà vissuta tramite idee e sentimenti proposti con forza e abbondanza di mezzi. Noi con i nostri pochi mezzi apriamo il corso ad una massa di acqua che ribolle tumultuosamente. Le nostre possibilità di vittoria sono molte. In definitiva solo noi possiamo vincere.

Se noi comunisti mettiamo a punto un simile sistema di formazione alla lotta di classe, accetteranno gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari di frequentare il nostro corso di formazione continua? La risposta a questa domanda dipenderà nella pratica da due fattori:

1. il progredire della crisi generale del capitalismo e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo che renderà sempre più pressanti per gli elementi avanzati delle masse popolari la ricerca di una soluzione ai problemi del presente tramite l'instaurazione di un nuovo e superiore ordinamento sociale;
2. la conferma nella pratica della giustezza delle indicazioni del partito co-

munista e del suo metodo di lavoro e di direzione.

Saranno questi due fattori che decideranno del successo della scuola di lotta di classe che noi comunisti dobbiamo fondare. Ma è chiaro, e tutta l'esperienza del movimento comunista lo conferma e lo insegna, che noi dobbiamo costituire una simile scuola. Il nuovo partito comunista deve essere anche

una simile scuola. Essa è un aspetto costitutivo del nuovo partito comunista. Il nuovo partito comunista non può prescindere da questo aspetto. Quindi, compagni, al lavoro!

Nicola P.

Il piano in due punti per la costituzione del partito proposto dalla CP

1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria nazionale dei CARC.

2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.

L'elaborazione del Manifesto Programma è un aspetto molto importante del nostro processo di costruzione. Essa crea tra i membri delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), tra i lavoratori avanzati e tra i rivoluzionari prigionieri che vi partecipano una "opinione pubblica di partito" e l'abitudine alla discussione responsabile, franco e pubblica su cui si fonda l'unità organizzativa. In sostanza saranno membri del partito quei compagni che 1. parteciperanno alla preparazione del Manifesto Programma del partito, 2. entreranno a far parte dei comitati clandestini del partito, 3. sosterranno la preparazione del congresso di fondazione.

Il carattere clandestino del partito è una discriminante, noi la chiamiamo "la settima discriminante" (*La Voce* n. 1, pag. 17 e segg.). La clandestinità è condizione essenziale per l'autonomia ideologica, politica e organizzativa del partito dalla borghesia, benché il partito intenda sfruttare ai fini dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tutto il lavoro aperto tra le masse, svolto da proprie organizzazioni e dalle FSRS. Il carattere clandestino del partito è un insegnamento tratto dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'analisi del movimento politico delle società imperialiste.

Questo è il piano di costruzione che secondo noi va realizzato. Finora nessuno ha contrapposto un altro piano di costruzione del partito né ha fatto una critica aperta e articolata di questo piano. Gli errori e i limiti in attività di questo genere sono inevitabili. Siamo grati a chi ce li indica e li correggeremo man mano che vengono alla luce; ciò rafforza il lavoro di costruzione.

La ricostruzione del partito è un cantiere dove si svolgono molte attività differenti. Esse mirano a raccogliere e a mobilitare tutte le forze oggi disponibili e a far confluire la loro attività alla realizzazione dei due obiettivi.

Dichiarazioni dei compagni in carcere

La mia situazione

Io sono membro della Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

Sono nato in Italia nel 1939 da una famiglia proletaria.

Sono comunista dalla gioventù, quando nel 1960 mi sono iscritto al Partito Comunista Italiano (PCI). A partire dagli anni '70 ho dedicato la maggior parte delle mie energie e delle mie risorse alla ricostruzione di un vero partito comunista, vale a dire di un partito che dirigesse gli operai e il resto delle masse popolari a fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nel 1965 mi sono dimesso dal PCI, nell'ambito della lotta internazionale contro il revisionismo moderno lanciata dal Partito comunista cinese (PCC), che in Italia aveva diffuso l'opuscolo *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*. Ho incominciato allora a militare nel movimento marxista-leninista con l'obiettivo di ricostruire un partito comunista armato degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria (1910-1950) e all'altezza dei compiti posti ai comunisti dall'attuale società dei paesi imperialisti.

Alla fine degli anni '70 ho partecipato alla fondazione del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione. Ero giornalista e direttore responsabile dell'organo di stampa del Coordinamento, *Il Bollettino* (il periodico è pubblicato ancora oggi, come organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria - ASP che ha preso il posto del Coordinamento). Il Coordinamento aveva il compito di promuovere la solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari prigionieri. Il lavoro del Coordinamento disturbava molto la borghesia: quindi essa incominciò a perseguitarci. Noi nel

frattempo ci chiedevamo cosa dovevamo fare per continuare con maggiore successo la lotta per il comunismo. Era infatti per noi evidente che le grandi ondate di lotte popolari degli anni '70 non avrebbero portato da nessuna parte: sia le Brigate Rosse che il movimento marxista-leninista erano finiti fuori strada.

Nel 1985 ero in prigione e ho partecipato alla fondazione della rivista *Rapporti Sociali* (RS). Con questa rivista ci proponevamo l'obiettivo di fare il punto sulla situazione, chiarire a che punto erano i rapporti tra capitalismo e comunismo e definire cosa noi comunisti dovevamo fare. È la redazione di RS che ha elaborato la teoria della crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista, della divisione dell'epoca imperialista in fasi distinte, delle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), della dialettica tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La redazione di RS ha delineato anche un bilancio del movimento comunista che spiegava perché la prima ondata della rivoluzione proletaria, che ha realizzato grandi obiettivi che resteranno nella storia come passaggi determinanti, non è tuttavia riuscita a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Essa ha definito in particolare anche un bilancio dei primi paesi socialisti: della loro grande espansione e sviluppo e della loro successiva lenta decadenza fino al crollo del 1990. Le Edizioni Rapporti Sociali hanno anche pubblicato le *Opere di Mao Tse-tung* in 25 volumi. Noi avevamo trovato nel maoismo la risposta a molte delle questioni che ci ponevamo e il metodo per risolvere i nostri problemi. Da allora in poi ci siamo professati marxisti-leninistimaoisti.

Nel 1992 ho partecipato alla fondazione dei Comitati di Appoggio alla Resi-

stenza - per il Comunismo (CARC). I CARC avevano la funzione di creare le condizioni necessarie per costituire il nuovo partito comunista italiano:

1. formare compagni adeguati a essere membri del partito,
2. elaborare il programma, la linea generale e il metodo d'azione del partito,
3. legare operai avanzati ed esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari al lavoro di ricostruzione del partito,
4. raccogliere soldi per il nuovo partito.

I CARC hanno fatto l'analisi di classe della società italiana e delle condizioni della lotta politica in Italia, hanno condotto un lavoro di mobilitazione delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), vale a dire delle organizzazioni che si propongono di instaurare il socialismo. Essi hanno pubblicato e pubblicano tuttora un mensile diretto ai lavoratori avanzati (Resistenza) e hanno partecipato e partecipato nella misura delle loro forze alla lotta di classe.

Nel 1998 la Segreteria Nazionale dei CARC ha pubblicato il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*. Allora io ero segretario nazionale dei CARC. I CARC hanno anche tradotto e diffuso all'estero vari articoli e opuscoli (in inglese, francese, spagnolo e tedesco) e hanno svolto una certa attività organizzativa e propagandistica anche a livello internazionale.

Alla fine del 1998 mi sono dimesso dai CARC e ho partecipato alla fondazione della Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano. La CP ha il compito di promuovere l'attuazione del piano in 2 punti per costituire il partito:

1. elaborazione definitiva del Programma e dello Statuto del partito,
2. costituzione di comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al Congresso di fondazione che approverà il Programma e lo Statuto del partito ed

eleggerà il suo Comitato Centrale.

La CP è un organismo clandestino per sfuggire alla persecuzione delle Autorità italiane e per lavorare in condizioni di completa indipendenza e libertà dalla borghesia imperialista. La CP pubblica una rivista quadrimestrale *La Voce*, ha un sito internet (www.nuovopci.it) e pubblica anche comunicati e opuscoli.

Le Autorità francesi mi hanno arrestato il 23 giugno a Villejuif, alla periferia di Parigi. Lo stesso giorno su Commissione Rogatoria dei Tribunali di Napoli e di Bologna hanno fatto 14 perquisizioni nella zona di Parigi e hanno arrestato anche un altro membro della CP (Giuseppe Czeppel). Sempre nella stessa giornata altre perquisizioni sono state fatte in Svizzera (4) e in Italia (20). Altre 100 circa sono state fatte in Italia durante il mese di luglio.

A casa mia prima ha perquisito la Polizia francese e poi la Polizia italiana. Complessivamente hanno prelevato circa 30 scatoloni di scritti, documenti vari, corrispondenza, riviste, apparecchiature informatiche. Praticamente tutti i lavori che stavo facendo su carta o su computer e tutta la documentazione relativa.

Sono rimasto in stato di fermo circa 96 ore presso la Direzione Nazionale AntiTerrorismo (DNAT) del Ministero degli Interni. Dopo di che sono stato portato presso il Giudice Istruttore Gilbert Thiel, poi presso il Giudice della Libertà e della Detenzione Philippe Jean-Draeher e infine alla Santé.

Ufficialmente le Autorità francesi mi accusano di "detenzione di vari documenti di identità falsi nell'ambito di una associazione criminale avente lo scopo di preparare azioni terroristiche". In realtà le Autorità francesi fingono di credere sulla parola alle Autorità italiane che affermano che noi siamo terroristi: ma queste, quanto a loro, né hanno emesso alcun mandato

di cattura né hanno chiesto l'estradi-
zione! La realtà è che le Autorità
francesi fanno un favore alle Autorità
italiane. Con un'accusa di terrorismo ba-
sata unicamente sulla parola delle Autorità
italiane, le Autorità francesi possono te-
nerci in prigione in attesa di processo per
un tempo all'incirca doppio di quello per
cui ci potrebbero tenere le Autorità italiane
con la stessa accusa. E l'obiettivo delle Au-
torità italiane è proprio quello di tenerci
fuori circolazione il più a lungo possibile
per impedire o almeno intralciare il più
possibile in questo modo il nostro lavoro di
propaganda e di organizzazione del (n)PCI.
Nel quadro dell'attuale legislazione e
nell'attuale situazione politica le Autorità
italiane non possono fare più di questo.

La borghesia imperialista non osa ancora
proibire apertamente ogni attività politica ai
comunisti. Lo fece una volta ai tempi del
fascismo e le andò decisamente male: il
comunismo mise radici larghe e profonde
nelle masse popolari italiane e la borghesia
rischiò addirittura che l'Italia diventasse un
paese socialista. Per questo ora le Autorità
italiane camuffano la persecuzione dei co-
munisti sotto il gran manto della "guerra
contro il terrorismo". Ma proprio questo
camuffamento la obbliga a lasciare cadere
nel giro di qualche mese o di qualche anno
le sue accuse o ad assolverci. Per poi rico-
minciare daccapo come nel gioco dell'oca.
Questa campagna di persecuzione, lanciata
in grande stile il 23 giugno, è la settima che
le Autorità italiane conducono dal 1981 a
oggi contro di noi per impedire o almeno
ritardare il più possibile la costituzione del
nuovo partito comunista italiano. Il mio
avvocato italiano, Giuseppe Pelazza, ha
compilato una cronologia sintetica delle
sei precedenti campagne. Praticamente
hanno tutte avuto lo stesso andamento.
La sola differenza è la durata.

Questa settima campagna differisce dalle
precedenti per il suo carattere internazio-
nale. Per condurre la loro campagna
contro di noi, le Autorità italiane hanno

mobilitato le Autorità di altri paesi euro-
pei. Quindi i comunisti, i rivoluzionari e i
democratici degli altri paesi europei non
devono solo assolvere a un doveroso
compito di solidarietà internazionalista
con i comunisti italiani, ma devono
anche affrontare le attività e il carattere
reazionari delle Autorità del proprio e di
altri paesi europei. È cioè l'interesse di-
retto delle masse popolari del loro paese,
che subiscono quello stesso carattere e
quelle stesse attività reazionarie, che esi-
ge che essi denuncino e combattano
quelle Autorità antipopolari. Noi faccia-
mo quindi appello ad essi perché si mo-
bilitino.

Innanzitutto per denunciare nella misura
più ampia possibile la persecuzione
contro i comunisti con cui la borghesia
mira a impedire ogni attività politica ve-
ramente comunista. Questa persecuzio-
ne, condotta dagli Stati imperialisti
europei, è il nucleo politico della "guerra
non dichiarata", ma realissima che la
borghesia imperialista conduce contro le
masse popolari anche nei paesi imperia-
listi. Le conseguenze della difesa e della
perpetuazione dell'ordinamento sociale
capitalista sono sotto gli occhi di tutti:
dalle misure contro lo "Stato sociale" alle
vittime della canicola. Bisogna che le
organizzazioni comuniste raccolgano la
sfida lanciata dalla borghesia imperiali-
sta, che nella loro tattica attribuiscono
a quel nucleo politico un posto ade-
guato all'importanza che esso ha dal
punto di vista strategico: non abband-
nare il campo, ma raccogliere la sfida!
In secondo luogo noi chiediamo che le
organizzazioni comuniste mobilitino e
organizzino tutte le forme di protesta
che sono in grado di fare. Devono mo-
bilitare tutte le forme di solidarietà e di
azioni contro la repressione che già si
fanno e altre che possono sorgere. Noi
chiediamo ad esse di fare propria la
lotta contro la repressione unendosi con
tutte le organizzazioni che già lottano o

che sono disposte a lottare per la difesa dei diritti democratici delle masse popolari (tra i quali beninteso anche il diritto all'autodeterminazione nazionale): nelle sue galere lo Stato imperialista francese tiene già più di 200 prigionieri politici di nazionalità francese o di altre nazionalità.

Quale che sia il livello quantitativo attuale delle nostre forze, bisogna dal punto di vista qualitativo trasformare la mobilitazione internazionale della borghesia contro la rinascita del movimento comunista in uno strumento di rinascita del movimento comunista. Come ci ha insegnato Marx, "la rivoluzione avanza suscitando una controrivoluzione potente: solo facendo fronte a questa controrivoluzione il partito della rivoluzione raggiunge la maturità di un vero partito rivoluzionario" (inizio di *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*).

Grazie alla mobilitazione della solidarietà delle altre FSRS, delle organizzazioni dell'opposizione popolare e democratica e degli esponenti avanzati delle masse popolari, grazie alla loro resistenza e alla tenacia con cui hanno persistito nella lotta nonostante la repressione, soprattutto grazie al carattere sostanzialmente giusto della loro concezione del mondo, della loro linea politica e del loro metodo di lavoro, i comunisti italiani sono usciti da ognuna delle precedenti sei campagne più forti di prima. Lo stesso faranno le organizzazioni comuniste che si impegneranno con una linea giusta a combattere l'attuale campagna.

Classi e popoli oppressi, donne delle masse popolari, uniamoci nella lotta contro la borghesia imperialista!

Comunisti, operai avanzati ed esponenti avanzati delle masse popolari, mobilitiamoci per difendere i diritti democratici delle masse popolari, per la rinascita del movimento comunista, per

la costituzione e il rafforzamento di veri partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo-maoismo, per abbattere l'ordinamento sociale e politico borghese e per costruire nuovi paesi socialisti!

Giuseppe Maj, membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano

Carcere della Santé - Agosto 2003

Potete scrivere al compagno:

Giuseppe Maj

280502 DI223

Maison d'Arret La Santé

42, rue de la Santé

75014 Paris (Francia)

Cari compagni, oggi ho ricevuto la vostra lettera e l'ho subito letta con grande interesse. Vi confermo che il mio morale è alto e che quando si lavora in modo collettivo si ha sempre la certezza che il lavoro continua inarrestabile fino alla vittoria. Le notizie di cronaca che mi inviate confermano che la borghesia imperialista in Italia ha molta paura della verità, cioè del fatto che la società diretta dai governi della borghesia imperialista è destinata a creare più problemi che risolverli. L'uso delle menzogne si ritorcerà contro di essa e con il nostro lavoro sapremo ribaltare la situazione a nostro favore. Ad ogni colpo che sferra la borghesia cerca di rompere il legame con le masse popolari che i comunisti stanno sempre di più rafforzando e che trova conferma nella più vasta solidarietà di forze politiche e popolari al nostro lavoro di costruzione di un partito, ma soprattutto di una cultura comunista che indichi la via pratica per l'instaurazione del socialismo in Italia. Per quanto mi

riguarda credo di essere "prigioniero" per aver lavorato per la costruzione di un campo culturale comunista rivoluzionario, di cui il partito è la massima espressione: è il chiaro esempio dell'impossibilità di operare alla luce del sole questo lavoro, se qualcuno aveva dei dubbi ora avrà un dato materiale inequivocabile. Questo era chiaro a noi della CP perché sviluppiamo una teoria rivoluzionaria e quindi abbiamo preceduto gli avvenimenti. Alle FSRS era del tutto oscuro il problema di difendersi in modo preventivo dagli attacchi della borghesia in quanto si pensa che non sia possibile oggi nei paesi imperialisti restringere le libertà personali. Ma la realtà è dura come la pietra e dimostra che ogni giorno che passa la libertà si restringe sempre di più.

Oggi per ironia della sorte tutte le false accuse che si rivolgevano ai paesi socialisti sono invece vere per i paesi imperialisti. Schedature di massa, polizia sempre più estesa, violenta e autoritaria e discriminazioni a non finire se non si aderisce alla cosiddetta "democrazia" dei ricchi. Oggi siamo arrivati a dei livelli di ridicolo, ma inquietanti, poiché se uno si prende qualche giorno di vacanza e non porta con sé il telefono cellulare si può considerare in clandestinità!!! Questa è una società che mostrerà la corda molto più rapidamente di quanto noi possiamo immaginare e quindi questi attacchi sono una nuova occasione per accelerare il lavoro di smascheramento del putridume che si nasconde dietro quintali di cerone, in altri tempi si sarebbe detto imbiancatura, ma oggi Berlusconi va giù duro con lifting e cerone, questo putridume affiora sempre più netto proprio in queste occasioni e mi pare che il fatto che anche la rete no-global abbia espresso solidarietà è molto significativo della presa di coscienza della necessità del lavoro di costruzione di una

nuova società. È quindi ora per i compagni di scendere con forza in campo e proporre alle forze positive, cioè quelle che sentono oramai inevitabile il problema di cambiare sistema, la loro visione del mondo - quella dei comunisti - e lo sfociare di essa nel socialismo. Sarà dura, come lo è stato fino ad ora, ma mi ripeto di nuovo, ogni colpo repressivo come questo dimostra che la proposta dei comunisti è la più avanzata sul piano pratico e che altre visioni della realtà o sono utopiche o sono ispirate dalla borghesia per deviare in un vicolo cieco le energie che altrimenti confluirebbero nel progetto di costruzione del socialismo. Ho scritto di getto questa lettera, forse la forma non è molto buona, ma sono convinto che avanderemo ancora più rapidamente di quanto abbiamo fatto finora. Baci e abbracci e avanti fino alla VITTORIA!

(da *Resistenza* n° 9, settembre '03)

Giuseppe Czeppel, membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano

Carcere di Fleury-Mérogis - Agosto 2003

Potete scrivere al compagno:

Giuseppe Czeppel

320487F D5 D307

Maison d'Arret de Fleury-Mérogis

7, avenue des Peupliers

91705 S.te Geneviève des Bois (Francia)



I Comitati di Partito all'opera

Immediata libertà per Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel

Solidarietà ai compagni dei CARC perquisiti e indagati

Solidarietà a tutti i simpatizzanti dell'area della ricostruzione del partito comunista

Come militanti del nascente nuovo Partito comunista italiano esprimiamo la nostra piena solidarietà ai 3 compagni arrestati a Parigi e ai compagni perquisiti e indagati a Zurigo, Parigi, Milano, Modena e Napoli. Dopo gli arresti in Francia di militanti che lottano per l'indipendenza dei paesi baschi, dei militanti del Partito comunista spagnolo (ricostituito), arresti e inchieste contro l'organizzazione politica iraniana Moudjadin del popolo, adesso è stata la volta dei compagni dell'area della ricostruzione del PCI, che sono accusati di appartenere "all'associazione clandestina agente sotto la denominazione di CP - Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano in relazione alla interlocuzione con appartenenti alla associazione eversiva denominata Cellula per la costituzione del Partito Comunista Combattente che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico".

È evidente che il governo Chirac sembra aver calpestato con veemenza la carta costituzionale francese e la dottrina Mitterand.

In Europa e negli States è ripresa, in grande stile, la crociata contro i comunisti e gli antimperialisti. Le ultime vicende di Cuba vanno nella direzione di annientare quelle politiche che contrastano il capitalismo. Sul piano nazionale il governo della fazione della borghesia imperialista capeggiato dal bandito Silvio Berlusconi si compiace per l'operazione.

Il boia Berlusconi da un lato garantisce la sua immunità con la legge, "Lodo Macchiano", dall'altro autorizza, finanzia e sprona la caccia ai comunisti e a tutti i suoi oppositori. Gli eventi accaduti a Parigi e in Italia aprono maggiori spiragli e chiarimenti sulla giusta e necessaria soluzione di costruire il Partito comunista partendo dalla clandestinità. Oggi è possibile mostrare agli scettici, agli sfiduciati e agli opportunisti di ogni risma che il (nuovo) PCI è inarrestabile, grazie alla sua clandestinità.

Né inchieste giudiziarie, né arresti, né intimidazioni, possono arrestare e fermare la ripresa del movimento comunista e la costruzione di veri e nuovi partiti comunisti. Per i comunisti, le masse e i loro movimenti sono una preziosa scuola, ma le carceri sono delle vere e proprie università del comunismo.

La solidarietà è un'arma, dovere di tutti i comunisti e rivoluzionari è sostenerla, organizzarla e promuoverla.

Avanti con più grinta e audacia nella costruzione del nuovo PCI

W L'INARRESTITABILITA'

DEL (NUOVO) PARTITO COMUNISTA ITALIANO!

Comitato *Lenin* del (nuovo) Partito comunista italiano

25 giugno '03

Il 23 giugno '03 gli sgherri fascisti della borghesia imperialista hanno inferto un colpo alla ricostruzione del partito comunista arrestando, a Parigi, il compagno Giuseppe Maj della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, il compagno Giuseppe Czeppel e la compagna Caterine Bastard.

Questo attacco dimostra la paura che i padroni ancora hanno dei comunisti, nonostante si prodighino a gridare ai quattro venti che il comunismo è morto.

Fanno bene a temerci perché anche quando veniamo feriti noi ci rafforziamo: ci rialziamo e avanziamo con ancora più convinzione nella nostra lotta, raccogliamo la solidarietà e il contributo da un numero sempre maggiore di operai, lavoratori e proletari.

Il regime di ladri, mafiosi e fascisti rappresentato dalla Banda Berlusconi si illude di metterci a tacere, di arrestare il processo di ricostruzione del partito comunista. Ma la ricostruzione del partito non è soltanto il lavoro di compagni, alcuni dei quali possono essere arrestati o ostacolati, esso è anche il frutto dell'unione delle forze dei comunisti con quelle della classe operaia e delle masse popolari colpite ogni giorno dallo sfruttamento, dalla eliminazione delle conquiste di benessere e civiltà, dalla guerra e dalla repressione di questo governo.

Un governo che, da una parte, salva con una manovra il proprio capo dall'accusa di truffa, corruzione e associazione mafiosa, dall'altra reprime i comunisti, licenzia i lavoratori, uccide gli immigrati ed elogia i fascisti.

Gli operai e il resto delle masse popolari sanno con chi schierarsi fra questi fascisti che proclamano la necessità di arrestare i comunisti perché pericolosi per la società e noi comunisti che lottiamo per un mondo diretto dai lavoratori. Un pugno di ricchi e potenti sfrutta e reprime le larghe masse popolari per non perdere il suo potere e la sua ricchezza.

È per questo che sono disposti a tutto; uccidere, torturare, immiserire milioni di persone.

È per questo che combattono e reprimono chi vuole abbattere la loro società di privilegi per costruirne una migliore. È ovvio perciò che noi comunisti, noi lavoratori, abbiamo i nostri morti e le nostre vittime di questo regime capitalista; con questi facciamo i conti e di questi faremo render conto ai padroni.

Noi comunisti che lavoriamo alla ricostruzione del partito comunista non abbiamo bisogno del vittimismo per rafforzarci: essere colpiti dalla borghesia imperialista per noi è un onore! È segno che gli interessi dei capitalisti in tutto il mondo sono incompatibili con i nostri obiettivi: la costruzione di una società senza sfruttati e sfruttatori.

Noi rappresentiamo la loro scomparsa perché rappresentiamo l'avanguardia del mondo nuovo che stiamo costruendo, un mondo dove per loro non c'è posto.

È l'obiettivo di una società finalmente giusta che ci dà la forza per lottare sino in fondo.

Potremo perdere qualche battaglia ma alla fine vinceremo!

Il comunismo trionferà!

Solidarietà ai compagni colpiti dalla repressione!

W Giuseppe Maj! W la CP! W il (n)PCI!

Comitato Stella Rossa del (nuovo) Partito comunista italiano

1 luglio '03

L'organizzazione del partito comunista

Man mano che procediamo verso la fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, passo dopo passo incontriamo aspetti specifici della sua natura che definiamo sulla base dell'esperienza del movimento comunista e della nostra situazione concreta, entrambe analizzate alla luce del patrimonio teorico del movimento comunista internazionale. Passo dopo passo si creano condizioni concrete che ci obbligano a definire meglio questo o quell'aspetto del lavoro di ricostruzione e nello stesso tempo presentano i dati fondamentali per tracciare nel concreto la linea da seguire in quel determinato campo. Articoli come *Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista e Comitati di partito e centralismo democratico* pubblicati nel n° 13 della rivista sono, tra altri, una manifestazione di questo modo di procedere.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna ad esempio che il partito comunista è uno strumento efficace per guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari alla conquista del potere (alla instaurazione del socialismo, alla creazione di paesi socialisti) se e solo se è costituito 1. da un corpo di rivoluzionari di professione legato dai rapporti interni di partito (cioè dall'organizzazione del partito retta dal centralismo democratico) con 2. una rete di organismi di partito (cellule e comitati) costituiti da operai avanzati comunisti (cioè convinti sostenitori dell'instaurazione del socialismo e legati alla "scuola" del partito comunista) e da elementi avanzati comunisti delle altre classi delle masse popolari, capillarmente presenti nelle aziende, nelle organizzazioni di massa

e nelle aggregazioni delle masse popolari costituite "spontaneamente" dalle concrete condizioni correnti della vita sociale (abitazione, attività culturali e sportive, ecc.). Solo se è così organizzato il partito comunista è in grado di influenzare stabilmente le masse e di raccogliere e valorizzare le loro tendenze, stati d'animo e aspirazioni, di raccogliere l'esperienza delle masse, di orientarla e dirigerla a mobilitarsi e a compiere un'opera storica che segna l'inizio di una nuova era della storia umana: insomma di svolgere il suo lavoro specifico con il metodo della "linea di massa". Solo un partito comunista così strutturato è in grado di creare un paese socialista (le Dieci Misure Immediate chiariscono cosa intendo dire), quindi anche di eliminare alcune delle "piaghe sociali" generate dalla sopravvivenza dell'ordinamento sociale capitalista e di avviare l'eliminazione delle altre che è impossibile eliminare di colpo. **(1)**

Le masse popolari sono in grado di costruire un nuovo mondo, di superare l'ordinamento sociale capitalista, di instaurare il socialismo. Ma ne sono in grado solo sotto la direzione della classe operaia. Questa a sua volta è in grado di dirigere se stessa e il resto delle masse popolari solo se al suo interno si costituisce un simile partito comunista. Questa è una delle lezioni della prima ondata della rivoluzione proletaria, anzi di tutto movimento comunista nei suoi circa 150 anni di storia. Nessuno degli errori, nessuna delle sconfitte subite dal movimento comunista nei suoi 150 anni di storia è in grado di confutare questa tesi, per quanto, in buona o cattiva fede qui non importa, dubbiosi e nemici del

comunismo usino errori e sconfitte come "obiezione" ad essa. Le obiezioni degli empiristi (2) non sono in grado di smentire una scienza, per quanto reale possa essere ogni singolo fatto cui si appigliano. Quando si ha a che fare con un argomento abbastanza vasto, è sempre possibile trovare "fatti" a sostegno o a smentita di praticamente qualsiasi tesi: solo una conoscenza scientifica dell'argomento è in grado 1. di distinguere le cause dagli effetti ed entrambi dalle coincidenze e concomitanze casuali, 2. di costruire nel pensiero le relazioni indirette (ossia la catena di mediazioni) che legano tra loro i fatti a prima vista reciprocamente incompatibili come la caduta di un grave (ad es. un sasso) e la salita di un grave (ad es. un aeroplano), 3. di rivelare il ruolo effettivo di un fatto nella catena o rete di avvenimenti storici a cui ogni fatto appartiene, ruolo che costituisce la sua vera natura al di là delle apparenze.

Anche l'esperienza dei primi paesi socialisti ha sistematicamente confermato la tesi che ho esposto. Nel periodo della loro ascesa (ad es. per l'URSS il periodo 1917-1956, per la RPC il periodo 1949-1976), in ogni paese socialista il partito comunista riuniva in ogni azienda e in ogni altra aggregazione "naturale" delle masse popolari gli elementi più avanzati. Ognuno di questi, grazie al suo legame con il partito, riceveva dal partito comunista quanto gli era necessario per orientare e dirigere le masse a cui apparteneva. Nello stesso tempo egli conferiva al partito comunista di cui faceva parte le aspirazioni, lo stato d'animo e l'esperienza pratica delle masse. Ciò consentiva al partito comunista di essere allo stesso tempo maestro e allievo delle masse. Da quando, per motivi su cui qui non mi soffermo ma che altrove sono già esaurientemente esposti, i revisionisti moderni ebbero la

direzione dei partiti comunisti dei paesi socialisti, essi sistematicamente e in ogni paese socialista trasformarono i partiti comunisti (con una serie di epurazioni e di misure specifiche relative al reclutamento, alla formazione e alla selezione dei membri del partito e al funzionamento organizzativo del partito). I partiti comunisti erano organizzazioni costituite dagli elementi avanzati, d'avanguardia della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Erano organizzazioni che in ogni collettivo raccoglievano e conferivano maggiore forza, autorità e capacità agli elementi più generosi, più rivoluzionari, più attivi, più convinti della necessità dell'emancipazione collettiva dei lavoratori. I revisionisti gradualmente fecero di quei partiti comunisti organizzazioni dei dirigenti dello Stato, degli organismi sociali e del partito stesso, legati tra loro da vincoli di fedeltà personale e di gruppo, da connivenza e complicità, da privilegi. Da una situazione in cui gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari diventavano membri del partito comunista e tramite la loro partecipazione alla vita del partito diventavano dirigenti della società, si passò ad una situazione in cui i dirigenti della società diventavano membri del partito, ne corrompevano la natura rivoluzionaria e di classe fino a cancellarla. L'opuscolo di M. Martinengo, *I primi paesi socialisti* (Edizioni Rapporti Sociali, 2003), illustra chiaramente, seppure sommariamente, questo aspetto del partito comunista. Per questo come per alcuni altri aspetti dei primi paesi socialisti egli non espone tutta la storia dei vari e differenti paesi socialisti. Ma espone il filo conduttore comune di tutte le esperienze dei singoli paesi, esperienze

che attorno a quel filo conduttore possono disporsi coerentemente e mostrare la vera e contraddittoria natura di ognuno di essi. M. Martinengo dall'analisi di quell'aspetto del partito comunista deduce anche che, per adempiere efficacemente al suo ruolo specifico nella lotta di classe, il partito comunista deve comprendere almeno l'1% della classe operaia propriamente detta. E la sua tesi corrisponde all'esperienza storica.

La comprensione dell'aspetto sopra indicato del partito comunista permette di capire meglio cosa vuol dire oggi per ogni singolo comunista e per ogni Comitato di Partito (CdP) "legare operai avanzati al lavoro di ricostruzione del partito". Questa nostra parola d'ordine da alcuni compagni viene ancora intesa come "reclutamento" al Comitato di Partito. In realtà si tratta invece, in questa fase iniziale del nostro lavoro (in cui il partito comunista non esiste ancora realmente e quindi il reclutamento di operai avanzati è per forza di cose limitato), dell'indicazione per ogni comitato di stabilire rapporti con questo o quell'operaio avanzato, di fare in modo che questi abbia personalmente un rapporto con uno o con alcuni di noi, che ci trasmetta la sua esperienza e che ci permetta tramite lui di conoscere a fondo il collettivo a cui egli appartiene e di influenzare questo collettivo tramite l'influenza che noi abbiamo sull'operaio avanzato e l'influenza che egli ha sul suo collettivo. È la crescita della nostra influenza su di lui e, tramite questa, della sua capacità di influire sul suo collettivo, il processo il cui avanzamento graduale (quantitativo) misura l'avanzamento del legame di quell'operaio avanzato con il lavoro di ricostruzione del partito comunista, l'avanzamento di ognuno di noi verso la qualità di degno membro del partito comunista, l'avanzamento del Comitato di

Partito verso la natura di vero comitato di partito: quindi, in sintesi, l'avanzamento di tutta la nostra costruzione del partito per quanto riguarda quella parola d'ordine.

Questa considerazione ci introduce a una seconda questione organizzativa che possiamo chiamare "uso delle leggi generali della dialettica nel lavoro di ricostruzione del partito comunista". Le leggi generali della dialettica sono state ricavate per astrazione studiando la storia della natura, la storia della società e la storia della conoscenza. Dallo studio di un grande numero di processi di trasformazione (astraendo dalle particolarità di ognuno che fanno le specie, i generi, le famiglie fino all'unicità del singolo caso) si è arrivati a ricavare alcune leggi generali che sono seguite da tutti i processi di trasformazione studiati e che, quindi, sono leggi scientifiche come lo sono tutte le altre leggi scientifiche scoperte e applicate dagli uomini. Il marxismo ha preso queste leggi generali da Hegel (1770-1831). Questi le aveva presentate come leggi assolute, cioè come se fossero leggi fissate da Dio a cui tutto il creato si conformava. Il marxismo (in specifico Marx ed Engels) le ha riformulate e usate per quello che di fatto già erano per gli uomini nel loro uso pratico: leggi ricavate studiando i processi di trasformazione e astraendo dal particolare contenuto di ognuno per comprendere quello che essi hanno in comune.

Una volta formulate, queste leggi generali possono essere usate per progettare il nostro intervento in un processo di trasformazione, come si usa la legge di gravità per progettare uno spostamento di corpi pesanti e come in generale si usa ogni altra legge scientifica. La costruzione del partito comunista è un particolare

processo di trasformazione e le leggi generali della dialettica ci possono aiutare a comprenderlo meglio e a progettare meglio la nostra attività per compiere questa trasformazione.

Consideriamo una delle tre leggi più generali della dialettica: la trasformazione della quantità in qualità e viceversa. L'obiettivo che vogliamo raggiungere, il partito comunista, è una nuova qualità che oggi ancora non esiste. Come lo raggiungiamo?

Compiendo avanzamenti quantitativi in attività che oggi noi, ancora non-partito, possiamo tuttavia già compiere, come ad esempio il nostro lavoro con l'operaio avanzato sopra illustrato. Ma non attività qualsiasi, praticate perché "tutti fanno così". Bensì attività tali che accumulandosi daranno luogo, ad un certo punto, all'esistenza del partito. Si tratta cioè di individuare e compiere una serie di attività la cui moltiplicazione, arrivata ad un certo punto, creerà una realtà nuova: il partito. Sulla base di questa qualità nuova, il partito comunista, inizieranno altri processi di avanzamento quantitativo, ad esempio la mobilitazione di una parte crescente della classe operaia e del resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo. Inutilmente oggi alcune forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) perseguono questa mobilitazione, senza avere creato prima quella qualità (il partito comunista) che sola può trasformarsi nella quantità ricercata (la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari). Finché non avremo costruito un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, le masse popolari in una certa misura si mobilitano lo stesso: e ciò smentisce i "pessimisti sulle sorti dell'uomo" e i "credenti nel condizionamento mediatico delle masse popolari". Ma non si mobilitano per instaurare il socialismo. Si mobilitano sotto l'influsso di quello che

già esiste: le loro necessità immediate, i centri di mobilitazione storicamente costituiti, l'azione mirata e spontanea (cioè dettata dalla sua dominante concezione del mondo) della borghesia, l'azione sia pure primitiva delle FSRS.

Già solo capire e usare quanto fin qui detto ci permette di capire perché oggi i comunisti hanno così poca influenza sulle masse popolari e di sgombrare il campo dalle conclusioni disfattiste o militariste che anche organismi e compagni sinceramente rivoluzionari traggono dalla sterilità del proprio impegno individuale e di gruppo nella mobilitazione delle masse popolari. Senza partito comunista è impossibile, di regola, avere mobilitazione rivoluzionaria su grande scala delle masse popolari. Per avere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari bisogna anzitutto ricostruire il partito comunista. Ma ritorniamo alla trasformazione della quantità in qualità.

Abbiamo visto sopra un esempio di questa trasformazione relativamente all'obiettivo "legare operai avanzati al lavoro di ricostruzione del partito comunista". Ma per ogni obiettivo particolare esiste un processo di avanzamento quantitativo, una accumulazione graduale di attività che possiamo già compiere pur essendo noi quello che siamo oggi che non abbiamo ancora raggiunto quell'obiettivo; attività però tali (e quindi bisogna comprendere in modo giusto le caratteristiche specifiche, la natura del processo particolare) che accumulandosi fanno ad un certo punto esistere l'obiettivo. Questo vale ad esempio per la trasformazione degli individui che diventano membri del partito (delle loro abitudini, delle loro idee, dei loro sentimenti, del loro stile di vita) e dei Comitati di Partito appena costituiti (del clima che vi si re-

spira, del loro modo di funzionare, della divisione del lavoro che attuano al loro interno, del rapporto che riescono a tenere con il resto dei CdP e con la CP): insomma quelle trasformazioni di cui parlava il CdP Teresa Noce nella lettera pubblicata sul n° 14 di *La Voce* (pagg. 30-31).

Affrontare il lavoro di ricostruzione del partito comunista avendo assimilato dalla dialettica la "legge della trasformazione della quantità in qualità e viceversa" ci aiuta certamente ad impostare il nostro lavoro, o, più precisamente, ad impostarlo meglio - perché si agisce dialetticamente, cioè si contribuisce a delle trasformazioni e addirittura si pensa dialetticamente anche senza sapere cosa sia la dialettica. Ma altrettanto certamente l'assimilazione delle leggi generali della dialettica non basta. Occorre la conoscenza concreta di ogni singolo processo di cui si compone il processo complessivo di costruzione del partito comunista, per ogni aspetto e settore di cui si compone il lavoro complessivo di costruzione del nuovo partito che il "piano in 2 punti" ha definito nei due campi principali: costruzione dei Comitati di Partito clandestini ed elaborazione del Manifesto Programma. Studiare concretamente ognuno di questi singoli processi come processi di variazione quantitativa adeguata a determinare il salto qualitativo ci aiuterà a impostare più scientificamente la nostra attività e a svolgerla più efficacemente e più serenamente. D'altra parte l'assimilazione e l'uso di questa potente scienza, la dialettica, fatta ai fini del lavoro organizzativo si riverserà poi inevitabilmente in tutto il nostro lavoro e lo feconderà in tutti i campi.

Anna M.

1. Perfino la pubblicistica borghese è zeppa di denunce dei "mali della società", delle "piaghe sociali". Ma ciò che caratterizza i media borghesi e in generale i portavoce della borghesia, è che essi si guardano bene dall'accompagnare la denuncia con la spiegazione della ragion d'essere di ogni "piaga sociale": perché esiste, a chi conviene, chi è interessato alla sua perpetuazione. I mali "piovono dal cielo" e le promesse di eliminarli fioriscono sulla bocca dei demagoghi. In realtà ogni proposito o tentativo di eliminare le "piaghe sociali" della società borghese o addirittura di costruire un paese socialista senza aver costruito un partito comunista come indicato in questo articolo o è un'illusione (destinata a concludersi a seconda delle circostanze o nella liquidazione del movimento comunista - vedasi la "via al socialismo tramite le riforme di struttura" di Togliatti & C., o in un regime di tipo fascista e comunque basato sulla mobilitazione reazionaria delle masse - vedasi le vicende di Mussolini e di Hitler.

2. Gli empiristi isolano arbitrariamente ogni singolo "fatto" dal contesto a cui in realtà il "fatto" è legato e che definisce la natura reale al di là delle apparenze. Quindi ogni empirista dà di esso interpretazioni fantasiose, del tutto arbitrarie e soggettive. Questo aspetto della storia del pensiero è ben illustrato da F. Engels in *La ricerca scientifica nel mondo degli spiriti* (1878), uno scritto che fa parte, come un suo capitolo, della raccolta *Dialettica della Natura*.

La Voce

sui primi paesi socialisti

n. 2 *Il ruolo storico dell'Internazionale comunista – Le conquiste e i limiti*

n. 9 e 10 *L'ottava discriminante*

n. 10 *L'attività della prima Internazionale comunista in Europa e il maoismo*

n. 12 *La Rivoluzione d'Ottobre e il 50° anniversario della morte di Stalin*

Lettera aperta alla redazione di Rosso XXI

Cari compagni,
l'articolo *Primi elementi di un bilancio necessario* di Leonardo Mazzei pubblicato nel n. 12 (settembre 02) di *Rosso XXI* pone in modo anche a nostro parere (intendo dire a parere dei redattori di *La Voce*) giusto il compito dei comunisti di oggi. Chi lotta per la rinascita del movimento comunista oggi deve "mettere al primo posto il contenuto" e fondare l'aggregazione attualmente possibile dei comunisti principalmente come "ambito del confronto sulle prospettive politiche e strategiche dei comunisti". Oggi vale la consegna: prima di unirsi bisogna delimitarsi!

Il movimento comunista, il movimento che supera la società borghese ("lo stato attuale delle cose"), sotto la bandiera del marxismo nella seconda metà del secolo XIX ha guidato il proletariato dei paesi capitalisti a costituirsi come classe e a scatenare una lotta contro la borghesia che da allora è diventata il centro della vita politica e culturale dei paesi capitalisti. Nei primi decenni dell'epoca imperialista il movimento cosciente e organizzato del proletariato attraversò una grave crisi a causa del prevalere, nei suoi maggiori partiti, dell'opportunismo (che allora non era una generica qualifica negativa, ma una ben definita corrente politica e ideologica): la crisi venne a suppurazione nel fallimento della II Internazionale nel 1914, che Lenin a ragione definì "il fallimento dell'opportunismo" (Lenin, *La situazione e i compiti dell'Internazionale Socialista*, 1° novembre 1914). Nel 1917 vi fu, nell'anello debole della catena imperialista, la prima rivoluzione proletaria vittoriosa e nel breve giro dei successivi 40 anni il movi-

mento comunista divenne direzione di un terzo dell'umanità e suscitò in ogni angolo del mondo suoi partigiani organizzati, numerosi e accaniti. Il fantasma che circa 150 anni fa, nel 1848, si aggirava per l'Europa, 50 anni fa era diventato la maggiore potenza politica mondiale. La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sembrava anche ai suoi stessi nemici irresistibile. Infatti essi si chiedevano: "Meglio rossi o morti?". Mai nella storia dell'uomo un movimento politico e culturale aveva avuto un successo così vasto e così folgorante. Poi a partire dalla seconda metà degli anni '50, a causa del prevalere delle posizioni del revisionismo moderno nella sua parte più avanzata, il movimento comunista ha avuto circa 30 anni di decadenza fino al crollo, alla fine degli anni '80, in tutto il mondo di gran parte delle istituzioni create nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria.

È inevitabile oltre che necessario che i comunisti si interrogino sui motivi della decadenza del movimento comunista iniziata nella seconda metà degli anni '50. È una questione di importanza decisiva per la natura e l'utilità di ogni dibattito dei comunisti riconoscere il periodo di decadenza che c'è stato tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '80 e che ha portato al crollo del 1989-1991, che è stato lo sbocco di quel processo di decadenza, è stato "il crollo del revisionismo moderno". Il dibattito attuale dei comunisti è lo sviluppo e verosimilmente la conclusione del dibattito iniziato nel movimento comunista negli anni '50 (Prima e Seconda Conferenza di Mosca rispettivamente del 1957 e del 1960) contro la

svolta che i revisionisti moderni insediati alla testa del movimento comunista gli avevano impresso. Il crollo della fine degli anni '80 è lo sbocco di quella svolta. Nessun comunista serio può accettare di parlare del crollo del 1989-1991 senza neanche porsi il problema se per caso esso non abbia qualcosa a che fare con la svolta della seconda metà degli anni '50 e con la decadenza graduale che l'ha seguita. Sorvolare sulla svolta degli anni '50 è il procedimento normalmente seguito dai demagoghi anticomunisti che usano il crollo del 1989-1991 come sanzione pratica e irrefutabile della condanna dell'intera storia del movimento comunista almeno a partire dal 1917. "Una storia di errori e orrori", dice Bertinotti al seguito di Berlusconi, del Papa e di tutti i caporioni della borghesia.

In realtà la decadenza del movimento comunista non è iniziata nel 1991, alla fine del cosiddetto "secolo corto". La decadenza del movimento comunista è iniziata alla fine degli anni '50 con l'avvento al potere proprio in URSS, nella parte più avanzata del movimento comunista, di quella corrente che è stata chiamata "revisionismo moderno", impersonata internazionalmente da Kruscev. Essa è stata fin da allora denunciata dall'interno del movimento comunista. La denuncia non è bastata a interrompere la decadenza e certamente bisogna chiedersi il perché anche di questo. Chiarito che si tratta di capire e risolvere i motivi del periodo di decadenza del movimento comunista iniziato alla metà degli anni '50, resta fermo che la rinascita del movimento comunista sarà possibile solo a condizione che i comunisti individuino e pongano rimedio ai motivi della decadenza. Così fu anche nella precedente crisi che il movimento comunista attraversò dal 1890 fino all'esplosione del bubbone opportunista nel 1914. Il movimento comunista infatti rinacque non con il "ritorno a

Marx" auspicato dalla "Internazionale due e mezzo" di Friedrich Adler & C, ma sotto la bandiera del marxismo-leninismo.

Solo man mano che spiegano in maniera giusta i motivi che hanno permesso l'avvento dei revisionisti moderni alla direzione del movimento comunista e vi pongono rimedio, i comunisti riescono a procedere oltre e la rinascita del movimento comunista diventa possibile. Il mondo è entrato in una fase di universale sconvolgimento. In questo sconvolgimento emergono gruppi dirigenti, partiti e individui come i gruppi fondamentalisti islamici che non hanno alcuna possibilità di portarlo alla vittoria. Emergono perfino gruppi dirigenti, partiti e individui che lo portano a diventare mobilitazione reazionaria delle masse. Ma i comunisti si fanno ancora strada a fatica e solo in alcuni paesi oppressi la rinascita del movimento comunista è ai suoi inizi. Per questo il "confronto sulle prospettive politiche e strategiche dei comunisti" è ancora il suo aspetto principale.

Oggi, cercare l'aggregazione dei comunisti senza porre anzitutto il contenuto del comunismo (concezione del mondo, metodo, analisi della situazione, linea), implica subordinazione ideologica e teorica alla cultura dominante, che oggi è ritornata ad essere quella della classe dominante. Finché il contenuto attuale del comunismo non è abbastanza definito, l'aggregazione dei comunisti possibile e necessaria è quella funzionale all'elaborazione del contenuto e al confronto su di esso, fino ad avere posto le fondamenta teoriche sufficienti per ricostituire il partito comunista. Nonostante tutta la buona volontà e tutta la pigrizia mentale, non è possibile altro. L'aggregazione dei comunisti non può iniziare che sul contenuto, prima di diventare nuovamente partito dell'avanguardia organizzata della classe operaia, movimento politico di classe.

Tutta la storia dei comunisti italiani e degli altri paesi imperialisti, dopo che negli anni '50 nella parte allora più avanzata del movimento comunista prevalse il revisionismo moderno, conferma questa verità. Tutti i tentativi compiuti dai comunisti da quaranta anni a questa parte di aggregarsi senza aver risolto ed eludendo i problemi del contenuto (il movimento marxista-leninista e dintorni) sono falliti e falliscono. Senza teoria rivoluzionaria il movimento comunista come movimento pratico, di trasformazione dello stato presente delle cose, non può svilupparsi oltre un livello elementare e spontaneo. Come ben dice sempre L. Mazzei, chi procede ad aggregarsi senza preoccuparsi del contenuto, implicitamente considera il contenuto come preesistente, come qualcosa di scontato, da recuperare all'interno della variegata storia dei comunisti e considera la decadenza come un evento capitato chissà perché (e lascia spazio a chi proclama o suggerisce che è capitato perché "il comunismo è in sé sbagliato", perché "il comunismo è impossibile"). In realtà resta ancorato ad un "giudizio strategico sul PRC" e sul revisionismo moderno non di rottura, come invece lo stesso L. Mazzei giustamente esige nella sua prima discriminante. E questo sia che ci si rifaccia alla corrente revisionista (togliattiana) del PCI sia che ci si rifaccia alla corrente di sinistra (P. Secchia) del PCI. Il contenuto di cui abbiamo bisogno oggi non si trova nel vecchio movimento comunista. Se ci fosse stato, diventerebbe inspiegabile il successo dei revisionisti moderni negli anni '50 del secolo scorso e del loro lavoro di corruzione e disgregazione fino al crollo della fine degli anni '80.

Ben venga quindi il confronto tra i comunisti sui fondamenti e sugli obiettivi della loro azione, senza remore e senza reticenze ad affrontare tutti i problemi

che si pongono sul tappeto per definire le fondamenta dell'attività dei comunisti nel mondo di oggi.

Però... occorre mettere un però. La sua necessità è confermata anche da come ha iniziato a svolgersi il dibattito e il confronto sulle pagine di *Rosso XXI*. Se l'aggregazione senza il contenuto è un'illusione prima di essere un errore, il "dibattito senza obiettivo" è per sua natura accademico. Lascia via libera a ogni tipo di intrusioni, dispersioni, provocazioni e deviazioni. Diventa il regno dei perdigiorno e dei sofisti che nelle società imperialiste abbondano: sono una componente, per dirla con Preve, del CPA - Campo Pluralistico Amministrato (della borghesia imperialista, aggiungo io). Visto alla luce dei compiti che la situazione pone a noi comunisti, un dibattito senza obiettivo è un favore fatto alla borghesia, resta fenomeno ideologicamente subordinato alla borghesia, è un fenomeno interno al CPA di Preve. Noi comunisti dobbiamo "delimitarci per unirci". Dobbiamo studiare e discutere per trovare gli strumenti atti a svolgere i nostri compiti politici. Dobbiamo studiare e discutere per chiarire tutti i problemi che non ci sono già chiari o che la pratica del movimento comunista ha messo all'ordine del giorno, per comprendere la situazione in cui operiamo Perché per trasformare il mondo borghese dobbiamo conoscerlo, ma conosciamo per trasformare. Chi non tiene conto di questo secondo elemento, tra qualche anno, se ancora si chiamerà comunista e se altri non avranno comunque risolto il problema aprendo così la via alla nuova ondata della rivoluzione proletaria, si ritroverà mestamente a constatare che anche la discussione (senza obiettivo) non ha portato da nessuna parte. Preve giustamente distingue coscienza etica e morale (*Gewissen*) da consapevolezza filosofica e scientifica (*Bewusstsein*). Ma occorre

anche aggiungere che i comunisti sono tra tutti i proletari quelli che "conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario" perché sono "la parte più risoluta (...) quella che spinge sempre avanti" (dal *Manifesto del partito comunista* del 1848). La conoscenza è uno strumento per agire ed è l'azione che spinge i comunisti a conoscere perché per essere efficace ha bisogno della conoscenza. Dobbiamo cioè studiare e discutere per definire la concezione del mondo, il metodo di pensare e agire, il programma, l'analisi della situazione, la linea del futuro partito comunista.

Il crollo del 1989-1991 non è stato l'inizio della crisi del movimento comunista, ma ha però spalancato la porta a quanti erano ansiosi o propensi a salutare la morte del comunismo. Sono spuntati da ogni parte individui in qualche modo per la loro storia legati al movimento comunista sconfitto che si sono messi a fare eco alle grida di vittoria dei nemici di sempre del movimento comunista. "Non bisognava prendere le armi!". "Non bisognava prendere il potere!". "Non bisognava sfidare la borghesia!". "È stata tutta una storia di errori e di orrori!". Così successe anche dopo la sconfitta della Comune di Parigi. Così successe anche dopo la sconfitta della rivoluzione russa del 1905. Così succede dopo ogni sconfitta del movimento comunista. Chi si perde d'animo si accoda agli anticomunisti. La morte del marxismo è stata nuovamente proclamata e certificata con la "prova irrefutabile dei fatti". Con un salto solo apparentemente paradossale, chi non rompe radicalmente con il revisionismo moderno che ha corrotto e corrosato il movimento comunista fino a portarlo al crollo, finisce con l'accettare la compagnia di individui che negano e rifiutano tutto il movimento comunista, come Costanzo Preve. Chi non combatte

la malattia, rifiuta la vita.

Certamente se fosse impossibile dare risposta sulla base del marxismo alla questione della decadenza del movimento comunista iniziata negli anni '50, allora (e solo allora) bisognerebbe mettere in discussione l'intero patrimonio che ha guidato il movimento comunista. Tuttavia anche in questo caso resterebbe comunque da spiegare perché il movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sconvolto il mondo, visto che non crediamo nei miracoli della madonna di Fatima, nell'effetto rivoluzionario delle macchie solari e nemmeno che i successi del movimento comunista siano frutto del fatto che i comunisti non s'erano accorti che il marxismo era una teoria campata in aria. Ma, come dice giustamente Pierangelo Scatena (*Rosso XXI* n. 13, pag. 65), "è corretto esaminare se i fenomeni che ci appaiono anche come elementi di novità possono essere spiegati con le categorie che già possediamo e che sono state efficacemente applicate e sperimentate" prima di associarsi alla centesima dichiarazione di morte del marxismo, sia pure non nella forma sguaiata e becera di Giuliano Ferrara, ma nella forma dotta e sofisticata del "dubbio iperbolico" usata da Preve. Il desiderio di spazzar via il marxismo come dottrina e come metodo è sempre stato coltivato sia da laici che da preti. È dalla fine del secolo XIX che la sua morte viene dichiarata da quanti la auspicano. La sostanza non cambia solo perché Preve (forse) si dichiara comunista. Anche Bernstein si dichiarava socialista. Anche Kruscev si dichiarava comunista. E la lista potrebbe allungarsi. Anche perché quel marxismo, che Preve dichiara morto o che dichiara essere compreso da lui solo (ma praticamente le due cose si equivalgono), ha pure guidato anche la fase di espansione del movimento comunista, i suoi successi e le

sue vittorie. O Preve assume come bilancio del movimento comunista le tesi del *Libro nero del comunismo* e di Berlusconi? Ma allora perché si dice comunista se non per aver diritto di intorbidare il dibattito dei comunisti?

Essere comunisti oggi significa pure qualcosa. Non a caso ci diciamo comunisti, eredi e continuatori dell'esperienza del movimento comunista. Per nessuno di noi la storia inizia con noi. "Il bilancio che non viene mai fatto" (di cui parla L. Mazzei) è il bilancio del movimento comunista, dei suoi circa 150 anni di storia, comprensivi della sua gestazione nella seconda metà del secolo XIX, della sua crisi alla fine dello stesso secolo, del suo folgorante sviluppo nella prima metà del secolo XX e della sua decadenza nella seconda metà dello stesso secolo: è il bilancio per fare ancora dei comunisti la parte che "spinge sempre in avanti". Questo bilancio nel campo degli eredi e continuatori del movimento comunista è iniziato fin dalla metà degli anni '50, ovviamente nella zona allora meno avanzata del movimento comunista, perché la sua parte allora più avanzata era nelle mani dei revisionisti moderni che altrimenti non avrebbero potuto far deragliare il complesso del movimento. Esso ha oramai raggiunto risultati importanti. È con questi risultati, non con le grida più o meno dotte dei seppellitori del comunismo e del marxismo, che la redazione e i lettori di *Rosso XXI* devono confrontarsi. Non è vero che quel bilancio "non viene mai fatto". È vero che bisogna discuterlo più ampiamente, bisogna diffonderlo, perché solo man mano che diventa guida dell'azione delle masse una teoria giusta diventa una forza materiale e può quindi conquistare per sé anche la conferma definitiva della pratica.

Ma chi si associa ora al lavoro per la ricostruzione del partito deve superare le resistenze a prendere in considerazione il

bilancio che è stato fatto dai comunisti. Deve rompere radicalmente con la corrente che ha guidato il movimento comunista nella sua decadenza, con il revisionismo moderno: non solo con il suo sbocco del 1989-1991. Se non si rompe radicalmente (ideologicamente e non solo politicamente) col PRC e con il revisionismo moderno, se si rifiuta di considerare la risposta data dai comunisti e si assume invece come contributo al bilancio del movimento comunista e come "confronto sulle prospettive politiche e strategiche dei comunisti" la negazione del vecchio e di ogni futuro movimento comunista che si presenta nella persona di dotti individui come Costanzo Preve, non si farà che procedere di delusione in delusione fino alla rassegnazione.

Con Preve, visto che si è presentato e da alcuni compagni è stato accettato come "fondatore del contenuto", bisogna tuttavia fare i conti e la cosa è tutt'altro che difficile. Infatti Preve, nei suoi interventi pieni di sprezzanti ingiurie per chi non condivide il suo alto pensiero anticomunista e vuole conservare la sua identità di classe e di comunista, o propone il ritorno alla metafisica pretesca o si costruisce un marxismo da caricatura per trionfare demolendolo o confonde le acque con sofismi che, è noto, si possono sempre accampare sia contro sia a favore di qualsiasi tesi. Vediamo per sommi capi il pensiero di Preve:

1. Preve non è un prete, ma la "natura umana" che Preve ripropone è la versione laica della teoria primitiva dell'anima di cui i preti e altri portavoce delle classi sfruttatrici hanno fatto un ridotto che a ragione difendono a spada tratta. Infatti dire "natura umana" apre la via a "ordine naturale" della società. Né salva Preve la trovata di indicare il comunismo come "liberazione e compiuta realizzazione" terrena della sua natura umana al posto della "salvezza eterna": la futura "fine

della storia" secondo la dottrina di Preve. Il comunismo, come ben spiegarono Marx ed Engels, più modestamente e meno pretescamente pretende solo di trasformare la società borghese ("lo stato attuale delle cose") realizzando le possibilità, le necessità e le aspirazioni che non la "natura umana" posta da Dio all'inizio dei tempi, ma lo sviluppo delle forze produttive materiali e spirituali prodotto nell'ambito del capitalismo stesso ha suscitato.

2. Preve vuole mettere voce nella polemica a proposito della conversione dei valori di scambio delle varie merci (cioè dei rapporti tra le quantità di lavoro socialmente necessario per produrre le varie merci) in prezzi delle stesse. Ma la elude contrapponendo il valore al rapporto di produzione. Ora è noto a chiunque abbia studiato fino alla fine anche solo il primo capitolo del primo volume di *Il Capitale* che il valore è un rapporto di produzione. Precisamente è il rapporto di produzione che intercorre tra produttori indipendenti l'uno dall'altro che entrano in contatto come protagonisti dello stesso sistema di produzione solo quando scambiano i loro prodotti. Proprio per questa reciproca indipendenza il rapporto tra questi produttori appare a ognuno di essi nella veste di una misteriosa proprietà che i loro prodotti manifestano nella vita della società: proprietà che viene chiamata valore.

3. Preve nega le limitazioni allo sviluppo delle forze produttive poste dal capitalismo e quindi la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione fondante del materialismo storico. A questo fine chiama in causa l'evidente sviluppo delle forze produttive che avviene anche nella fase decadente del capitalismo. Tace però sulle concrete limitazioni allo sviluppo possibile delle forze produttive che nella società attuale sono altrettanto evidenti: la restrizione al campo militare dell'applicazione delle conquiste più avanzate della scienza e

della tecnica, l'arretratezza tecnologica del mare di piccole e medie imprese, il finanziamento pubblico a cui la borghesia deve ricorrere per sostenere in qualche misura la ricerca pura e applicata, le limitazioni poste dalla proprietà privata (brevetti, copyright, royalty, ecc.) all'impiego di ritrovati e di innovazioni e persino alla conoscenza, l'opposizione che la borghesia suscita nelle masse all'applicazione universale di innovazioni tecniche e organizzative, l'enorme spreco di uomini e di cose, ecc.

4. Preve nega il "carattere intermodale della classe operaia", cioè la capacità della classe operaia di assumere la direzione del resto delle masse popolari e di guidarle a realizzare la società comunista. A questo fine non solo ignora le riflessioni che hanno portato Marx e i marxisti a riconoscere l'identità tra lo specifico bisogno degli operai di emanciparsi, in quanto classe, dai capitalisti e il bisogno delle forze produttive della società borghese di essere gestite collettivamente: ambedue si realizzano con l'abolizione della proprietà privata capitalista delle forze produttive. Non solo ignora le condizioni in cui la società borghese pone la classe operaia che sviluppano in essa le attitudini e l'esperienza a organizzarsi e ad agire collettivamente come protagonista e dirigente della vita sociale. Egli sorvola persino sul dato di fatto che proprio quel compito la classe operaia ha iniziato a svolgere praticamente e su scala mondiale durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Parimenti sorvola sul ruolo che la classe operaia svolge oggi, sotto i nostri occhi, di principale baluardo contro l'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere strappate durante quella prima ondata. Ma è duro confutare teorie dopo che la pratica le ha già in qualche misura confermate.

5. Preve sostiene che le idee, i sentimenti, le attitudini e le relazioni degli uomini non

sono trasformabili quanto occorre per passare dal capitalismo al comunismo, per generare gli "uomini nuovi" della società comunista. La sua "natura umana" resisterebbe al comunismo come l'anima dei preti. Ma, proprio come i preti, Preve non può del tutto negare il processo di sviluppo intellettuale, sentimentale e morale, l'accumulazione di esperienze e lo sviluppo di facoltà che la ricerca scientifica ha mostrato essere avvenuti con continuità dai primi esemplari di homo sapiens sapiens a oggi: un processo di trasformazione notevole ma di cui ovviamente nessuno può dire fin dove può arrivare. Del resto né Woityla né Preve probabilmente si sentono eguali all'uomo di Schimlau. Allora da una parte Preve si mette a disquisire se la "natura umana" (che ovviamente nella sua concezione ha i caratteri del buon borghese) è o no "infinitamente" trasformabile: cosa che ogni persona di buon senso capisce essere un problema del genere della fine o dell'inizio del mondo. Dall'altra riduce sofisticamente gli agenti che trasformano la natura dei proletari alle prediche dei preti e ai discorsi dei mass media del suo CPA. Elimina cioè il maggiore fattore che è l'esperienza della lotta per la produzione e della lotta di classe, in concreto l'esperienza contraddittoria cui la stessa borghesia costringe e per sua natura deve costringere gli operai e le masse popolari.

6. L'elenco potrebbe continuare, perché è tipico del metodo di Preve ignorare gli aspetti reali e le riflessioni che inficiano le sue teorie (che invece ogni ricercatore serio analizza e confuta con cura), considerare solo gli argomenti favorevoli o nel caso inventarli e, in particolare, spacciare come confutazione del "marxismo" la confutazione delle innumerevoli piccole o grandi sette, scuole e deviazioni (il bordighismo, il trotzkismo, l'economicismo, il dogmatismo, ecc.) che accompagnano e hanno accompagnato, come rivoli e rigagnoli che ora si staccano ora confluiscono

con il corso principale di un grande fiume, il movimento comunista che, per la sua teoria, poggia sui solidi pilastri posti da Marx-Engels, Lenin-Stalin, Mao.

Insomma, cosa c'entra Costanzo Preve con il confronto "sul fondamento ultimo della militanza dei comunisti"? Può certo essere che, convinti giustamente che occorre anzitutto porre i fondamenti teorici della rinascita del movimento comunista e ingiustamente convinti che i protagonisti politici della rinascita sono incapaci di porre tali fondamenti teorici, alcuni compagni facciano oggi quello che fecero i governanti piemontesi nel 1849. Dovevano fare la guerra all'Austria e, convinti di non avere generali all'altezza della situazione cui affidare il comando della campagna, assunsero il gen. polacco Wojciech Chrzanowski che con la rivoluzione democratica italiana c'entrava come i cavoli a merenda e che li condusse alla disastrosa sconfitta di Novara. Costanzo Preve è ammesso nel dibattito sui fondamenti teorici della rinascita del movimento comunista come Chrzanowski lo fu nel Risorgimento italiano: condurrà chi lo accetta a una fine analoga.

Ma lasciamo Costanzo Preve nel recinto del suo CPA e ritorniamo al movimento comunista. È forse strano, inspiegabile che il folgorante successo ottenuto dal movimento comunista tra il 1917 e gli anni '50 abbiano ubriacato i suoi protagonisti e abbia impedito che la loro comprensione dei problemi tenesse il passo delle loro vittorie? Che essi si siano illusi di avere già tutte le risposte necessarie per spingere avanti la rivoluzione proletaria e che da qui sia venuto il dogmatismo di tanti onesti e valorosi rivoluzionari che non hanno saputo dare risposte rivoluzionarie ai nuovi problemi che il movimento comunista doveva risolvere per procedere in avanti e quindi hanno lasciato via libera ai revisionisti moderni? Che proprio i comunisti che facevano parte della pattuglia più

avanzata del movimento comunista, quella che per prima doveva affrontare i problemi nuovi dell'avanzata, non comprendessero a sufficienza i problemi del loro ulteriore avanzamento e abbiano fatto deragliare l'intero convoglio? Alla fine della seconda guerra mondiale, non solo i comunisti, ma tutti i teorici e politici borghesi davano per certa la ricaduta dei paesi capitalisti nella stagnazione economica che la guerra aveva interrotto. Nei suoi *Problemi economici del socialismo in URSS* se ne mostra convinto anche Stalin che pure avverte che i co-

munisti proprio in URSS dovranno affrontare ancora seri contrasti. È quindi così inspiegabile che i comunisti siano anche loro stati vittima del proprio successo? Ma se le cose stanno così, cosa dire di gente che ora viene ed esige che diamo per acquisito che era sbagliata tutta quella concezione del mondo e quel metodo che ci avevano condotti a quei grandi successi, senza neanche scomodarsi a dimostrare la loro affermazione? Le risposte giuste alle questioni che il vecchio movimento comunista non riuscì a risolvere, i comunisti le hanno già so-

La vita dell'Internazionale Comunista (IC) copre tutto il periodo della prima crisi generale del capitalismo e della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'attività dell'IC è perciò una grande e ancora in gran parte inesplorata miniera di esperienza per tutti i comunisti. Il bilancio dell'IC di cui abbiamo bisogno oggi in Italia deve consistere sostanzialmente in due punti.

Punto 1: noi dobbiamo indicare e illustrare:

- quali furono le conquiste pratiche realizzate dal movimento comunista nel periodo dell'attività dell'IC;
- quali furono le cause soggettive di quei successi: le concezioni, il metodo, la linea, le strutture organizzative grazie alle quali l'attività dell'IC raggiunse quei successi.

Perché questo deve essere il primo punto del nostro bilancio? In primo luogo perché oggi nella Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) del nostro paese non vi è una chiara, vasta e affermata conoscenza dei successi di quel periodo. Quindi vi sono nelle nostre fila mille brecce aperte alla penetrazione della campagna di denigrazione del movimento comunista (che spesso si presenta come denigrazione di Stalin) e di demoralizzazione delle nostre forze che la borghesia imperialista conduce come un aspetto specifico, programmato e adeguatamente finanziato della sua lotta contro la rinascita del movimento comunista. In secondo luogo perché noi FSRS italiane oggi siamo lungi dall'aver assimilato e fatto nostro il patrimonio ideologico grazie al quale l'IC ha raggiunto questi successi. Il lungo periodo di predominio del revisionismo moderno e il lavoro di corruzione e di diversione da esso condotto hanno rotto la continuità tra noi e l'IC. Attualmente hanno libero corso tra le FSRS concezioni e metodi di pensiero e di azione che l'IC ha già criticato e superato teoricamente e che aveva in larga misura anche superato nella pratica dei suoi partiti comunisti. Fanno perciò parte di questo primo punto del bilancio anche la critica delle concezioni e dei metodi ancora correnti tra le FSRS, ma che costituiscono un arretramento rispetto alle posizioni già raggiunte dall'IC.

(da *La Voce* n. 2, pag. 32-33)

stanzialmente date. A partire dal brillante lavoro di bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti e della prima ondata della rivoluzione proletaria fatto da Mao Tse-tung e dalla Rivoluzione Culturale Proletaria, nel movimento comunista sono oramai stati individuati i limiti della comprensione del mondo e quindi di linea contro cui si è infranta la prima ondata della rivoluzione proletaria. Nell'articolo *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti* (*La Voce* n. 2) questi limiti sono riassunti in otto punti: 1. la causa e la natura delle crisi generali del capitalismo; 2. le forme della mediazione nei paesi capitalisti tra il carattere collettivo già assunto dalle forze produttive e la sopravvivenza della proprietà individuale capitalista delle forze produttive (le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale - FAUS); 3. la natura dei regimi politici della borghesia nella fase imperialista del capitalismo; 4. la forma della rivoluzione proletaria e della direzione della classe operaia; 5. la natura e il ruolo dei partiti comunisti; 6. il rapporto tra i partiti comunisti dei vari paesi; 7. la lotta di classe nei paesi socialisti; 8. la relazione tra gli Stati e i paesi socialisti. Nell'articolo *L'ottava discriminante* (*La Voce* n. 10) e nell'articolo *Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista!* (*La Voce* n. 12) sono riassunte in positivo le risposte che il movimento comunista ha finora elaborato rispetto a questi limiti. Nel movimento comunista il bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti incomincia a delinearsi sempre più chiaramente. Rinvio al recente opuscolo di Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti*, stampato dalle Edizioni Rapporti Sociali. Non a caso il solito Preve, come chiunque non studia i primi paesi socialisti per quello che sono stati, cioè come prime formazioni economico-sociali di transizione tra il capitalismo e il comuni-

simo, è costretto a vederci tutto e il contrario di tutto: modo di produzione asiatico, schiavistico, feudale, capitalistico. Insomma una creatura strana e sconosciuta che trascende le capacità di comprensione del professore, appunto perché essi sono una formazione economico-sociale nuova che il professore anticomunista non vuole accettare come tale.

Nel loro complesso queste risposte si riassumono nella tesi che i nuovi partiti comunisti, protagonisti della rinascita del movimento comunista e guida della nuova ondata della rivoluzione proletaria, devono basarsi sul marxismo-leninismo-maoismo.

Le "giuste risposte" date dai comunisti e sopra indicate (i testi sono tutti reperibili nella pagina web www.nuovopci.it), sono giuste? Su questo deve vertere il confronto e ci vuole effettivamente un confronto. Solo un serio confronto può portare ad assumere come guida e linea di condotta della propria vita una concezione e una linea prima che la pratica abbia dimostrato la loro validità al di là di ogni dubbio (beninteso, "dubbio metodico"). Le "armi della critica" devono mettere alla prova queste risposte, perché esse possano diventare la guida della "critica delle armi" che eliminerà l'attuale ordinamento sociale e instaurerà nuovi paesi socialisti.

A nome delle redazione di *La Voce* porgo auguri di buon lavoro a tutti i redattori di *Rosso XXI* nella fiducia che vogliate ospitare questa lettera aperta nella rubrica "Dibattito teorico" della vostra rivista.

Umberto Campi,
membro della redazione di *La Voce*

No al partito progressista rivoluzionario nei limiti della legge!

Il comunicato *Tana! A proposito di inchieste, repressori e repressi* datato 16 luglio '03 e diffuso sul sito Internet di D17 (www.voceoperaia.it), nonostante il tono salottiero e goliardico, merita alcune considerazioni. Esso infatti è espressione di una tendenza esistente, anche se più chiassosa che numerosa: una tendenza permeata dalla brodaglia di posizioni e di atteggiamenti che compongono l'anticomunismo che viene propinato in ambienti che pure si dicono e si credono di sinistra. Quali considerazioni?

1. La prima è che per gli autori del Comunicato i circa 150 anni di storia del movimento comunista, quello che ha condotto al primo "assalto al cielo" dei lavoratori, alla costituzione dei primi paesi socialisti e a strappare alla borghesia conquiste che hanno cambiato la faccia del mondo per quanto ora la borghesia si affanni a cancellarle, sono un "errore e un orrore" per dirla con Bertinotti, un "libro nero" per dirla con Berlusconi. Gli autori del Comunicato non fanno formalmente questa dichiarazione, ma la sottendono, la danno addirittura per scontata.

2. La seconda considerazione è che gli autori ignorano o cercano di far dimenticare avvenimenti a tutti noti della storia moderna e i loro insegnamenti. Secondo loro le "persecuzioni sono devastanti" per le organizzazioni rivoluzionarie, "la criminalizzazione dei rivoluzionari è un'arma potentissima dello Stato che ... taglia le gambe alle formazioni rivoluzionarie", "le isola" dalle masse popolari. Quindi consigliano che "i rivoluzionari devono essere cauti". Insomma, avanzare adagio adagio: praticamente fermi. Ma il fascismo ha forse tagliato le gambe al movi-

mento comunista del nostro paese? Al contrario! Combattendo con tenacia e coraggio il fascismo secondo una giusta linea, i comunisti hanno messo solide radici nel cuore e nella mente degli operai e del resto delle masse popolari del nostro paese. Tanto solide che il ricordo frena ancora oggi la borghesia dal vietare apertamente per legge ogni attività politica ai comunisti come fece ai tempi del fascismo e limita la sua persecuzione contro gli organismi e gli individui che sono centri promotori della resistenza delle masse popolari. Forse che i comunisti hanno strappato tante vittorie (in Russia, in Cina, nel Vietnam, a Cuba e altrove) perché lo Stato della borghesia e delle altre classi reazionarie non ha cercato di criminalizzarli? Hanno forse strappato tante conquiste perché la borghesia si è astenuta dal perseguirli? Via, siamo seri! Invece di assimilare e ripetere i consigli di zie e padri tremebondi, studiamo l'esperienza storica. Le persecuzioni delle classi reazionarie hanno sempre rafforzato i comunisti quando questi avevano una linea e un metodo giusti. Esse sono un passaggio doloroso ma inevitabile che dobbiamo superare per arrivare al socialismo. Come dicono i compagni di Laboratorio Marxista (a torto citati dagli autori del Comunicato), "lo sviluppo della lotta di classe porta sempre alla repressione ... e alla repressione si risponde ... soprattutto con la lotta di classe". E come aveva già insegnato Marx nell'inizio dell'opuscolo *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. I trozkisti di D17 invece consigliano di evitare la repressione standosene buoni buoni.

3. Quanto alla natura della repressione condotta dalla borghesia contro i comuni-

sti, gli autori del Comunicato confessano: "Non sappiamo affermare con esattezza se c'è un grande disegno ... un'orchestrazione e un direttore d'orchestra". Poco male, se non fosse che essi implicitamente riducono il comportamento e l'attività di una intera classe sociale, la borghesia, a ciò che è piano, orchestrazione e disegno: cioè la riducono alla sua sola parte consapevole e orchestrata. Anziché considerare questa parte per quello che realmente è: la punta di un iceberg dell'attività "spontanea" dettata alla borghesia non da qualche stratega o direttore d'orchestra, ma dai suoi interessi e dal suo ruolo nell'attuale società che "spingono" ogni suo membro e quanti sono sotto la sua influenza. Così facendo, gli autori del Comunicato cancellano la "guerra non dichiarata di sterminio" che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari, di cui la repressione dei comunisti è appunto solo la punta dell'iceberg, il (per ora ancora piccolo) nucleo politico. E questa è la terza considerazione.

4. La quarta è che la realtà gioca brutti tiri anche agli autori di *Tana!* Neanche i più incalliti falsari sfuggono infatti completamente alla realtà. Dopo aver detto che i CARC fanno tutto il contrario di quello che a parere degli autori del Comunicato dovrebbero fare e aver affermato che il loro scioglimento "sarebbe talmente auspicabile che nessuno se ne accorgerebbe" (ma perché allora è "talmente auspicabile"?), gli stessi autori riconoscono realisticamente che "la logica estremistica" dei CARC, che a parere degli autori dovrebbe "amplificare l'impotenza" dei CARC, invece rende i CARC tanto influenti che senza di loro è impossibile "l'avvio di una

La borghesia imperialista perseguita - e non può non perseguitare - organismi e individui che sono (o comunque che ai suoi occhi sono e possono diventare) centri propulsori della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo, organizzatori e dirigenti delle risposte delle masse popolari alla "guerra non dichiarata di sterminio" che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. I comunisti e il partito comunista - se sono degni del loro nome - sono la parte più cosciente di quei centri e quella che sempre spinge avanti. È quindi inevitabile che essi siano o diventino il bersaglio principale della persecuzione della borghesia imperialista. Ma se essi seguono una linea giusta o almeno imparano dall'esperienza, la persecuzione della borghesia non schiaccia i comunisti, ma contribuisce a fare dei comunisti il centro dirigente delle masse popolari e quindi, contro le intenzioni della borghesia, ci aiuta ad avanzare verso l'instaurazione del socialismo.

reale battaglia contro la repressione". L'esistenza dei CARC, dicono gli autori, impedisce a D17 di sviluppare la sua giusta politica. Oh, impotenza dei CARC! Oh, potenza di D17!

5. Poco male verrebbe da dire (ed è la quinta considerazione), visto che la "reale battaglia" che D17 dovrebbe sviluppare ma che non ha ancora sviluppato perché resa impotente a svilupparla dalla "impotenza dei CARC", dovrebbe essere una "lotta, da sinistra, per la democrazia e per lo Stato di diritto"! La lotta che invece conducono i comunisti (dei CARC, di altre FSRS e del (nuovo) Partito comunista italiano) è per la rinascita del movimento comunista, per la ricostruzione di un vero partito comunista, per lo sviluppo della lotta di classe e per fare dell'Italia un paese socialista. E a questi fini la "logica estremistica" dei CARC, e questo

è l'importante, è piuttosto efficace, oltre che essere conforme all'esperienza rivoluzionaria che, in fondo, per i rivoluzionari conta più delle opinioni di D17, come è giusto! Quindi che non si preoccupino i compagni dei CARC!

6. Quanto ai consigli che D17 dà ai rivoluzionari (ed è la sesta considerazione), chi ha presente la Resistenza (1943-1945), si ricorda bene che anche allora c'erano, ai margini della Resistenza, persone che, con mille argomenti, cercavano di dissuadere i comunisti e i loro seguaci e alleati dalla lotta senza la quale mai si sarebbe riusciti a mobilitare le masse e a conquistare la vittoria. Tra gli attendisti, tra quelli che per scendere anche loro in campo aspettavano il giorno della vittoria (oggi D17 la chiama "il grande movimento di lotta", la "mobilitazione massiccia", o addirittura "la mobilitazione di tutti gli antimperialisti a livello mondiale"), vi erano già allora anche individui che giustificavano con la pretesa di combattere "l'imperialismo nei punti più alti" il loro rifiuto di combattere il nazifascismo nelle fabbriche, nei campi, nei quartieri e nelle montagne, con le brigate partigiane, con i GAP, con l'organizzazione politica della Resistenza: erano i trozkisti, i bordighisti e altri rifiuti del movimento comunista.

7. Infine, quanto alla solidarietà che D17 dichiara, dio ce ne guardi! Il suo Comunicato è piuttosto una mano data alla borghesia. Infatti proprio con la confusione tra CARC e CP, tra CP e BR e tra BR e terrorismo essa cerca di superare la difficoltà che ha oggi a dichiarare apertamente guerra ai comunisti con il suo apparato statale, a vietare anche per legge ogni attività politica veramente comunista come invece fece ai tempi del fascismo (e la pagò cara!). A chi avesse ancora qualche dubbio sul ruolo che realmente svolgono nella lotta di classe le organizzazioni trozkiste come D17, noi consigliamo di

metterle alla prova: cosa propongono di fare esse oggi e cosa fanno esse oggi, nella loro cautela e senza tirarsi addosso la repressione, per arrivare a quel "grande movimento di lotta" e "mobilitazione massiccia" e per "unire tutti gli antimperialisti a livello mondiale" - oltre che aspettare che i CARC, le altre FSRS, il (n)PCI desistano dalla loro "attitudine suicida" a mobilitare e accumulare forze rivoluzionarie sviluppando la lotta di classe nelle condizioni presenti? Credono forse che basti distillare, con garbo e nei limiti consentiti dalle leggi della classe dominante, le loro illuminate idee e la loro denigrazione dell'esperienza passata e presente del movimento comunista?

La realtà è, per dirla con Marx, che la rivoluzione avanza suscitando una controrivoluzione potente e che solo resistendo e facendo fronte ad essa e infine vincendola il movimento comunista assurge al ruolo di costruttore del nuovo mondo. Questa è la via alla rivoluzione socialista che stiamo percorrendo giorno dopo giorno, a dispetto anche di D17. La forza sociale dirigente su questa via è proprio la classe operaia che D17 proclama invece defunta e alla testa di essa vi sono i partiti comunisti che D17 denigra.

Battere la nuova campagna di persecuzione contro la ricostruzione del partito comunista lanciata dalla borghesia italiana, continuando e migliorando il nostro lavoro e mobilitando la solidarietà di tutte le FSRS, di tutti gli elementi avanzati delle masse popolari, di ogni elemento ed organismo delle masse popolari attorno ai compagni e alle organizzazioni perseguitate!

Classi sfruttate, donne delle masse popolari e popoli oppressi, uniamoci nella lotta per porre fine all'ordinamento sociale imperialista e per costruire nuovi paesi socialisti!

Solidarietà con le masse popolari della Palestina, dell'Afganistan, dell'Iraq,

del Perù, della Colombia, dell'Africa occidentale, del Nepal, dell'India, delle Filippine e degli altri paesi che lottano contro l'ordine mondiale imperialista!

Viva la rinascita del movimento comunista in Europa e negli altri paesi

imperialisti!

Viva il (nuovo) Partito comunista italiano!

Nicola P.

Ringraziamo tutte le FSRS, gli organismi di massa e i singoli compagni e compagne che hanno manifestato la loro solidarietà verso i compagni della CP, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, arrestati a Parigi, hanno denunciato la politica repressiva della banda Berlusconi e hanno pubblicamente preso posizione contro la persecuzione dei comunisti di cui l'operazione del 23 giugno è espressione.

La redazione di *Resistenza* ne ha pubblicato un elenco che qui di seguito riportiamo con gli aggiornamenti di cui siamo a conoscenza.

Comitato Stella Rossa del (nuovo)Pci - Comitato Lenin del (nuovo)Pci - Comitato Teresa Noce del (nuovo)Pci - Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Comitato contro la criminalizzazione della lotta per la ricostruzione di un partito comunista in Italia (Parigi) - Linearossa - Assemblea Nazionale Anticapitalista - Redazione Nuova Unità - Fenix Osservatorio Astronomico contro la Repressione (TO) - Centro Documentazione Filorosso (MI) - Officina Resistenza Sociale (ORSO) - Nuova Casa del Popolo (MO) - Rete Regionale Anticapitalista e Antimperialista dell'Emilia Romagna - Redazione Senza Censura - Compagni di Ferrara - Centro Popolare Autogestito Fi-Sud - Comitato A. Salvetti (MS) - Laboratorio Marxista - Comitato Politico 1921 (LI) - Paolo Dorigo, carcere di Spoleto - Centro Documentazione Filorosso (RM) - Operai Contro - Aslo (RM) - La Rete dei Comunisti - CSO Ricomincio dal Faro - Comitato di Resistenza Popolare (RM) - Comitato ASP - Comitato cittadino contro il carcere e la repressione sociale (VT) - Cobas L. Spallanzani (RM) - Movimento di lotta LSU (NA) - Movimento di lotta per il lavoro zona orientale -Lavoratori PAN SpA del SinCobas (NA) - S.l.a.i. Cobas (NA) - RdB Coop. 700 (NA) - Collettivo Studentesco (NA) - CSOA il Macello (NA) - Laboratorio Antimperialista (NA) - TNT Occupato (NA) - Collettivo Politico Universitario (NA)- Rete Campana Studenti in Movimento - Assemblea degli studenti disubbidienti di NA e Provincia - Rete No Gobal (NA) - Comitato Lavoratori Comunisti (NA) - Comitato Rinascita Comunista Ercolano (NA) - Cobas Ercolano (NA) - Collettivo Comunista Agit Prop (FG) - Proletari comunisti - Red Block (PA) - Slai Cobas per il Sindacato di Classe - Comitato Rinascita Comunista (MT) - Centro Iniziativa Proletaria "A. Gramsci" (CT) - Circolo Comunista Stella Rossa, Acireale (CT) - Comitato Sardo "A. Gramsci", Siniscola (NU) - A Manca pro s'Indipendentzia (Sardegna) - MLPD (Germania) - Commission pour un Secours Rouge International (Belgio) - Commission pour un Secours Rouge International (Svizzera) - PCE(r)-Fracción Octubre (Spagna) - Comités por un Socorro Rojo Internacional (Spagna) - Unione Democratica Arabo-Palestinese.

Dalla produzione mercantile tramite il capitalismo alla società comunista

Abbiamo una produzione mercantile (o produzione di merci) quando e là dove 1. si hanno individui reciprocamente liberi da vincoli di dipendenza personali (come quelli che invece esistono tra schiavo e padrone, tra servo della gleba e nobile o prete) e di solidarietà (come quelli che invece esistono tra membri di una stessa famiglia, clan o tribù) e 2. ogni individuo produce cose che cede ad altri (o compie servizi a favore di altri) e solo in cambio di cose (o di servizi) che questi a loro volta producono. I protagonisti di rapporti di produzione mercantile non riconoscono alcun rapporto di dipendenza l'uno dall'altro, benché in realtà ognuno di essi riesce a vivere solo grazie a quello che altri producono e scambiano con quello che egli produce. Dove invece vige una economia basata sulla produzione per l'autoconsumo, ogni gruppo di individui - legati tra loro da vincoli di solidarietà o di dipendenza personale - produce tutto quello che i suoi membri usano per vivere. Al contrario ogni membro di una società mercantile (cioè di società la cui economia è totalmente o principalmente basata sulla produzione di merci) per sopravvivere ha assoluto bisogno che nell'intera società ogni membro (che tuttavia è indipendente) svolga regolarmente la sua attività di produzione e di scambio. La dipendenza non è più personale. È diventata una dipendenza anonima, impersonale, più larga ma non per questo meno ferrea. E non è più dipendenza da questo o quell'individuo, ma dalla società nel suo insieme. La condizione di ogni membro della società è diventata contemporaneamente più libera e più precaria. È vero che egli non dipende da alcun individuo particolare. Gli basta che vi sia nella società qualcuno, chiunque

sia, che produca quelle determinate cose o servizi di cui egli ha bisogno e che lo scambio possa realizzarsi. Quindi nella realtà non vi è più dipendenza da uno o da alcuni determinati individui, ma dipendenza da una condizione sociale anonima e impersonale. La reciproca dipendenza tra membri della società mercantile si presenta quindi a ognuno di essi come necessità e possibilità di produrre e scambiare cose e servizi. Il regolare procedere della propria vita sembra ad ognuno di essi dipendere in pari misura 1. dalla quantità e qualità delle cose che egli produce, 2. dalla possibilità che egli ha di scambiarle regolarmente con altri membri della società, 3. dal fatto che altri producono regolarmente (e allo scopo di scambiarlo) quanto a lui è necessario. Alle cose (e ai servizi) che ognuno di essi produce, essi attribuiscono una comune proprietà che chiamiamo valore. Nei loro reciproci rapporti ogni cosa (o servizio) prodotta entra in gioco e vi svolge un ruolo in quanto è un valore: così come in un campo gravitazionale ogni cosa esiste solo in quanto è una massa gravitazionale o in un campo elettrico ogni cosa esiste solo in quanto è una carica elettrica. All'inverso, ogni cosa (o servizio) è un valore se uomini reciprocamente liberi e indifferenti l'uno alla sorte dell'altro, la producono per scambiarla con altre cose (o servizi) che altri a loro volta producono con lo stesso scopo, cioè come valori. In questo consiste la sostanza di valore di quella cosa o di quel servizio.

In una società a economia mercantile gli uomini e le donne considerano i loro prodotti come enti dotati di una comune proprietà che ognuno di essi riconosce ed onora, come ogni cristiano riconosce e onora il corpo di Cristo in

ogni ostia consacrata o come ogni fedele o suddito riconosce ed onora la regalità di ogni re. Per essi ogni prodotto è un valore. Essi li scambiano tra loro facendo riferimento a questa proprietà (reale ma non sensibile, oggettiva ma sociale) dei loro prodotti e in quanto ogni prodotto è un valore, è depositario di valore, sebbene ognuno di essi lo sia in quantità diversa: come in ogni campo gravitazionale ogni massa non solo ha peso, ma anche ha un suo determinato peso.

Le relazioni sociali stabilite su questa base, le relazioni sociali di una società a economia mercantile costituiscono nel loro insieme il rapporto di valore. **(1)** Si tratta di un rapporto di produzione storicamente determinato già presente in forme più o meno sviluppate in molte delle società più antiche che conosciamo, ma in nessuna di esse come rapporto di produzione principale. Solo nella società capitalista sviluppatasi in Europa occidentale nel II millennio d.C. essa diventa il rapporto principale.

Come si vede, fin qui non abbiamo ancora incontrato il problema della determinazione della quantità di valore di uno o di un altro prodotto, della misura del suo valore e tanto meno del rapporto tra le quantità secondo le quali produttori scambiano tra loro due prodotti. Il rapporto sociale di valore (e, all'inverso, la sostanza di valore di un prodotto) non implica l'una piuttosto che l'altra determinazione quantitativa del valore - come il fatto che un corpo sia una massa gravitazionale non implica che esso abbia un peso piuttosto che un altro. Benché ogni valore abbia almeno una determinazione quantitativa, diversa a seconda delle circostanze ma in ogni singolo caso determinata: perché esso è un valore in quanto viene effettivamente scambiato con un altro e cessa di esserlo al di fuori di una società in cui viene effettiva-

mente scambiato. Il problema del valore di scambio dei prodotti e i problemi connessi, fino a quello del loro prezzo corrente, che tanto ha occupato e occupa intellettuali che pure si dicono marxisti come se fosse il problema centrale dell'analisi marxista della società capitalista e della verifica della sua validità, può essere risolto e deve essere risolto sulla base di determinazioni più concrete e particolare di quella del semplice rapporto di valore. **(2)** La sostanza di valore implica solo la connessione sociale di uomini, reciprocamente liberi e non sensibili a rapporti di solidarietà, tramite il libero scambio dei rispettivi prodotti sulla base di una proprietà (il valore) che "tutti" riconoscono in questi. "L'eguaglianza, l'eguale dignità di tutti i lavori umani perché e in quanto sono generico lavoro umano trova la sua espressione più netta, anche se inconsapevole, nella legge del valore della moderna economia borghese, secondo la quale legge il valore di una merce viene misurato mediante il lavoro socialmente necessario in essa contenuto" (Engels, *Anti-Duhring*, cap. 10). Engels cioè afferma che una cosa è la legge dell'economia politica borghese (che Marx critica) e un'altra è il rapporto di valore che è "l'eguaglianza, l'eguale dignità di tutti i lavori umani". La società capitalista è uno sviluppo ulteriore della società mercantile. L'economia mercantile semplice non poteva generalizzarsi (estendersi su larga scala) restando "semplice". Lo impediva la millenaria tradizione di divisione della popolazione in classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e sfruttatori: una divisione che, nella ristrettezza dei beni di consumo che gli uomini riuscivano a produrre, era una condizione necessaria del progresso civile e che in più aveva generato anche nelle classi oppresse abitudini e culture ad essa corri-

spondenti. Lo impediva anche la natura stessa della produzione mercantile. Essa di per se stessa comportava una dispersione (atomizzazione, individualizzazione) delle forze produttive della società rispetto alla concentrazione di esse agli ordini delle classi dominanti realizzata nei vecchi modi di produzione (schiavismo, dispotismo asiatico, feudalesimo, ecc.). Quindi comportava una regressione che avrebbe reso impossibile la costruzione e persino la conservazione di strumenti produttivi essenziali come gli acquedotti romani, i sistemi di irrigazione indiano o cinese, la rete stradale romana, ecc. Quindi la società mercantile si generalizzò solo combinandosi con l'esistente divisione in classi, nella società capitalista. Nella società capitalista i mezzi e le condizioni necessari per produrre sono concentrati nelle mani di una classe particolare come proprietà personale dei suoi membri, mentre la forza-lavoro dei membri di un'altra classe, i proletari, è essa stessa un valore, un oggetto di compra-vendita, una merce: utile a chi la possiede solo se riesce a venderla, a scambiarla con merci di tipo diverso (i suoi mezzi di sussistenza). La massa della popolazione, costituita da proletari, ha un solo ed eguale tipo di merce da vendere, la forza-lavoro. Tutti i proletari la devono vendere ai capitalisti, che sono i principali compratori, o in subordine all'amministrazione pubblica, alla piccola borghesia (imprese familiari e artigiane) o a istituzioni varie. Un proletario non è obbligato a venderla a questo piuttosto che a quel capitalista. Non esiste a priori un rapporto di dipendenza personale. Deve però trovare almeno un capitalista che voglia acquistarla. Questa è la base della dipendenza anonima e impersonale dei proletari dai capitalisti.

Il progresso della società capitalista ha via via accentuato fino a renderla assoluta la dipendenza anonima e impersonale dei

I primi paesi socialisti sono stati il primo tentativo pratico e su grande scala compiuto dalla moderna classe operaia di guidare l'insieme dei lavoratori fin allora sfruttati e oppressi ad abbandonare la propria condizione servile e le concezioni ed abitudini ad essa connesse, frutto di una storia millenaria di divisione in classi, a creare relazioni sociali e concezioni basate sull'associazione dei lavoratori che attuano in misura crescente il dominio degli stessi lavoratori associati sulla propria attività e su se stessi marciando così passo dopo passo verso la società comunista.

proletari dai capitalisti, eliminando ogni altra possibilità di sussistenza al di fuori della vendita della propria forza-lavoro. Nel corso di quel progresso i mezzi e le condizioni della produzione si sono sempre più concentrati nelle mani dei capitalisti e proprio la loro concentrazione è stata la condizione dell'enorme potenziamento delle forze produttive socialmente disponibili. Nello stesso tempo una porzione sempre più estesa di beni e di servizi che gli uomini e le donne usano per la loro vita sono diventati merci, la loro varietà si è moltiplicata e la loro qualità ha raggiunto livelli mai immaginati prima.

Gli uomini e le donne nel corso della loro storia hanno adottato e combinato tra loro i vari modi di produzione che abbiamo ricordato: produzione per l'autoconsumo, schiavismo, feudalesimo, produzione mercantile, capitalismo. Ma li hanno adottati inconsapevolmente, come sviluppi spontanei e accidentali della loro storia. Di regola in ogni paese più modi di produzione sono stati contemporaneamente presenti e si sono variamente compenetrati, benché di regola uno di essi fosse quello che coinvolgeva la maggioranza della popolazione e caratterizzava l'intera società, la sua cultura e le sue istituzioni politiche: era il rapporto di produzione principale o dominante. Nei periodi di transizione, uno di quei modi di produzione era il

modo dirigente: quello che stava assorbendo gli altri, che si allargava a spese degli altri e già riverberava la sua luce sugli altri. Per comprendere i rapporti di produzione della popolazione di un paese concreto bisogna studiare quali tra i vari modi di produzione individuati nello studio della storia umana sono in esso presenti.

La concentrazione dei mezzi e delle condizioni della produzione fino a farne un patrimonio unico della società, l'allargamento della società fino a comprendere l'intera umanità, il superamento dei rapporti di dipendenza personale e dei rapporti di solidarietà naturali (di sangue, di vicinato, ecc.) segnano la differenza tra i vari modi di produzione e segnano in generale le tappe del progresso della civiltà umana.

La società comunista è la prima società che gli uomini e le donne costruiscono consapevolmente. Il passaggio al comunismo (si badi bene, qui si parla di comunismo non di socialismo) non può completarsi senza che prima esso sia diventato anche progetto, aspirazione e volontà di una parte importante della popolazione, quindi senza la preliminare creazione di società socialiste. Nella società comunista non sopravvive più né il rapporto di capitale né il rapporto di valore. Gli uomini e le donne associati dispongono in comune dei mezzi e delle condizioni della produzione e suddividono tra loro i compiti della produzione delle varie condizioni della loro esistenza di cui vogliono disporre, in modo che ognuna sia prodotta nella quantità di cui vogliono disporre e sia disponibile nei tempi, nei luoghi e nelle forme in cui ognuno di essi

ne deve disporre. Tutte le aziende di un paese (e in prospettiva del mondo intero) interagiscono tra loro grosso modo come ora interagiscono tra loro i reparti di una stessa azienda: tra di essi vi è una precisa divisione del lavoro ed essa non è basata sullo scambio dei rispettivi prodotti, ma sul piano aziendale di produzione.

La società socialista è la società di passaggio dal capitalismo (e dagli altri più antiquati modi di produzione che sopravvivono nella società capitalista) al comunismo. Essa è quindi per sua natura una unità di opposti: può essere compresa e deve essere studiata come unità di opposti, cosa che pochi degli studiosi dei primi paesi socialisti, anche di quelli che si dicono marxisti e persino comunisti, hanno sinora fatto.⁽³⁾ Nel corso della società socialista gli uomini e le donne formano gradualmente un'associazione tale da avere le caratteristiche necessarie per gestire in comune la produzione e la distribuzione. Quindi creano in se stessi le condizioni intellettuali e morali, escogitano e verificano gli istituti e le istituzioni necessari perché una simile associazione possa esistere. La storia dei primi paesi socialisti ha mostrato, sia nella loro fase di ascesa sia nella loro fase di decadenza, i primi passi delle vie attraverso le quali si compie quel passaggio e i primi problemi che bisogna risolvere per progredire in esso. Essi sono stati la prima raffigurazione su grande scala della nostra storia futura.

Rosa L.

1. La trattazione più profonda, benché esposta in un linguaggio oggi poco accessibile, del rapporto di valore è nel capitolo 1 del libro 1 di *Il Capitale* di Karl Marx.

2. Vedasi ad esempio il dibattito a cui fa riferimento Costanzo Preve sul suo intervento su *Contropiano* n.4/2002.

3. Una felice eccezione è l'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo, Ed. Rapporti Sociali - 2003.

Le due vie al comunismo

Alcuni compagni mettono in dubbio che l'umanità stia andando verso il comunismo. Secondo loro il comunismo è un ideale, un obiettivo molto positivo, un auspicabile progetto etico e culturale. Ma quanto alla possibilità di raggiungerlo, tutto resta ancora da vedere. Una posizione di questo genere è stata ripetutamente espressa ad esempio sulle pagine di *Il Futuro*, rivista che in qualche modo fa parte dell'area della Assemblea Nazionale Anticapitalista (ANA, ex MPA). Questa posizione si apparenta in qualche modo ad altre che con vari argomenti sostengono che il comunismo è possibile o non è possibile, è compatibile o non è compatibile con una supposta "natura umana" che essi, al modo dei preti, immaginano fissa e immutabile (vedasi ad esempio la dissertazione di Costanzo Preve in *Rosso XXI* n. 13). Si apparenta anche ad altre posizioni riassunte nella celebre e sciocca alternativa "socialismo o barbarie". Queste posizioni hanno in comune la concezione che il comunismo sarebbe un progetto di società elaborato dai fondatori del movimento comunista, che al contrario hanno sempre e ostinatamente negato di aver elaborato un progetto di "società migliore" da proporre in alternativa alla società reale e hanno sempre ostinatamente dichiarato di avere solo decifrato il cammino che la società reale stava seguendo. La concezione del comunismo-progetto crea il terreno adatto anche alla proclamazione della "morte del comunismo" che a gran voce e con sollievo altrettanto grande la borghesia ha annunciato dopo che negli anni 1989-91 sono crollate gran parte delle istituzioni create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria. Questa concezione infatti nega che il comunismo sia lo sbocco della strada che la società attuale sta percorrendo, il filo conduttore delle

trasformazioni (più o meno traumatiche o graduali) che essa sta compiendo, la china lungo la quale l'umanità si muove (una china da favorire o a cui resistere). Invece presenta il comunismo come una opzione, un ideale per cui combattere o da rifiutare. Il corso delle cose di questi ultimi anni favorisce questa concezione idealista, la rende credibile. A partire circa dalla metà degli anni '70 in tutto il mondo (nei paesi imperialisti, nei paesi oppressi e nei paesi socialisti) è iniziato, con la seconda crisi generale del capitalismo e il ripiegamento del movimento comunista, un generale e temporaneo regresso. Condizioni di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria sono gradualmente distorte, ridotte o eliminate. La barbarie capitalista rioccupa gradualmente anche quei pochi spazi della vita individuale e sociale da cui la prima ondata della rivoluzione proletaria l'aveva almeno in qualche misura scacciata. Cose che, come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e il diritto per i lavoratori di organizzarsi, avevano cessato di essere merci o autorizzazioni delle autorità ed erano state entro certi limiti resi accessibili a ogni lavoratore e ai suoi familiari secondo i loro bisogni e le loro capacità, sono nuovamente trasformati in merci o concessioni delle autorità, in beneficenza di cui lavoratori possono nel migliore dei casi godere sotto il controllo dell'autorità. Questo generale arretramento del benessere e della civiltà della massa della popolazione, questo ritorno in forza della vecchia barbarie capitalista, benché in condizioni largamente mutate che la rendono più intollerabile di quanto lo fosse

100 anni fa e di fatto neanche totalmente restaurabile (una semplice epidemia come la polmonite atipica basta a ricordarlo), ha offerto e offre una certa credibilità, presso chi osserva il movimento della realtà al modo degli empiristi, **(1)** alla concezione che l'umanità ha di fronte a sé due o più strade divergenti tra le quali scegliere: il socialismo o la barbarie. Ma allora perché no anche l'Armageddon dei correligionari di G.W.Bush o il paradiso di Karol Wojtyła o qualche altro sogno visionario?

Tutte queste cose si basano su una concezione del mondo e della storia umana assolutamente aliena al marxismo e inconciliabile con esso.

Il marxismo sostiene che "la fine della borghesia e la vittoria del proletariato sono entrambe inevitabili" (*Manifesto del partito comunista*, 1848). La storia umana mostra un lungo e costante sviluppo, non privo di temporanei o locali arretramenti, verso un maggiore dominio degli uomini sulla natura e sulle condizioni della loro riproduzione, conseguito tramite lo sviluppo della loro organizzazione sociale, delle loro forze produttive materiali e intellettuali e della loro coscienza. Questo sviluppo ha portato negli ultimi secoli alla nascita della produzione mercantile, del modo di produzione capitalista e della corrispondente società borghese. Questa per le sue proprie condizioni, per la sua propria natura, per le sue proprie leggi non può "restare in se stessa", ma porta inevitabilmente alla società comunista. Essa ha già creato in se stessa anche la classe che lotta per l'avvento della società comunista e che trova solo nella società comunista la sua emancipazione dalla soggezione ai capitalisti, soggezione che implica i malanni contro cui i suoi membri, bene o male, con più successi o più sconfitte, individualmente o collettivamente, lottano quotidianamente. La marcia degli uomini e delle donne

verso la società comunista è quindi inevitabile, come il parto di una donna incinta e lo scioglimento delle nevi all'avvicinarsi dell'estate. Anche se, d'altra parte, è impossibile prevedere quando e in quali forme sorgerà la società comunista. **(2)**

Per la sua natura la società comunista per venire al mondo deve diventare anche un ideale perseguito coscientemente almeno da una parte importante del proletariato. Il comunismo è il movimento pratico di superamento della società borghese, ma questo superamento può completarsi solo come atto di volontà della classe operaia. Esso è infatti la gestione della società da parte dei lavoratori associati.

A differenza delle società che si sono finora succedute nella storia, la società comunista per sua natura non può quindi venire al mondo all'insaputa dei suoi protagonisti, "alle loro spalle" per così dire: gli uomini non possono "farla" senza saperlo. Gli uomini si sono fatti una coscienza della società capitalista, mercantile, feudale, schiavista solo dopo averle realizzate o addirittura superate nella pratica. Al contrario la società comunista viene al mondo solo dopo che, in qualche misura, si è imposta anche come aspirazione e progetto nella mente e nei sentimenti dei lavoratori ed è diventata l'obiettivo perseguito da un movimento cosciente e organizzato. Ma è la sua necessità pratica, come sbocco inevitabile del capitalismo e superamento delle sue contraddizioni da cui siamo lacerati nella pratica quotidiana, che fa sorgere negli uomini e nelle donne l'aspirazione al comunismo e le concezioni e i sentimenti adatti e necessari al suo avvento, che pone il comunismo anche come oggetto della mente e del cuore della massa della popolazione e anzitutto della classe operaia - cioè della massa dei lavoratori.

Se l'avvento del comunismo è certo e inevitabile, al contrario sono ancora in

gran parte (cioè salvo che per la parte già messa in luce dalla breve esperienza del movimento comunista e in particolare dei primi paesi socialisti) ignote le forme, i tempi, i modi, gli istituti e le istituzioni, le lotte e le vicissitudini attraverso cui si realizzeranno 1. la trasformazione in massa dei proletari dal loro attuale stato di asservimento ai capitalisti allo stato di lavoratori intellettualmente e moralmente capaci di costruire una associazione che diriga la società e 2. l'eliminazione prima della direzione attuale che su di loro esercita la borghesia imperialista e poi anche della direzione della loro stessa avanguardia comunista.

Questo e solo questo è l'oggetto del contendere della lotta tra le classi in questa epoca. Il risultato di questa lotta è invece già definito dai presupposti esistenti nella società attuale e che determinano la lotta stessa. Gli uomini e le donne non hanno davanti a sé due o più destini egualmente possibili tra cui essi dovrebbero e potrebbero scegliere: il socialismo, la barbarie, Armageddon o che altro. La concezione secondo cui il socialismo o la barbarie sarebbero ugualmente possibili deriva semplicemente dalla relativa soddisfazione della società attuale, dalla soddisfazione per le conquiste di civiltà e benessere che le masse popolari hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria; riflette lo stato d'animo della parte delle masse popolari che più ha goduto di quelle conquiste; riflette la mancanza di senso storico dei suoi portavoce e il loro panico di fronte al progredire della nuova crisi generale del capitalismo con la connessa eliminazione delle vecchie (benché recenti) conquiste. È la mentalità dei partigiani del "meno peggio" e della difesa dello stato attuale.

Lo studio della storia umana e la comprensione del filo conduttore, della "ragione" del suo sviluppo ha al contra-

rio portato noi comunisti alla conclusione che "con il superamento della società capitalista ha termine la preistoria della società umana" (Marx - prefazione a *Per la critica dell'economia politica* - 1859). È la fine della barbarie, del regno della necessità, dell'epoca dello sviluppo inconsapevole e spontaneo dell'umanità e l'inizio del regno della libertà. Secondo i marxisti non sono la cultura e la morale degli uomini che esigono il comunismo come realizzazione storica e materiale di esse. Al contrario è l'avvento del comunismo come stadio necessario dello sviluppo pratico degli uomini e delle donne che suscita in essi la cultura e la morale del comunismo - come F. Engels bene illustra nel suo *Anti-Dühring* (1876-1878).

Queste tesi sono state enunciate da Marx ed Engels più di 150 anni fa. Per alcuni decenni esse furono solo deduzioni tratte dallo studio scientifico (quindi non dalla semplice osservazione empirica) della natura del modo di produzione capitalista e della società borghese e delle contraddizioni che determinavano il loro sviluppo. Come l'esistenza e il passaggio della Cometa di Halley ed altre tesi dell'astronomia e della fisica furono enunciate prima di essere confermate sperimentalmente, a dispetto degli empiristi, perché lo studio scientifico della realtà sperimentale ne indicava l'esistenza anche se essa non cadeva ancora nel raggio di azione dei sensi e degli strumenti di osservazione. Da quando è iniziata l'epoca imperialista del capitalismo, l'epoca del suo declino e delle prime rivoluzioni socialiste, queste tesi sono diventate anche un dato sperimentale. Esiste ormai una abbondante massa di dati sperimentali che confermano inequivocabilmente che gli uomini stanno andando verso il comunismo, sul piano pratico e sul piano dei loro sentimenti, della loro cultura e della loro morale. Non solo.

La storia dell'epoca imperialista, cioè dei circa 130 anni che abbiamo alle spalle, mostra chiaramente che gli uomini e le donne stanno compiendo e quindi possono compiere i loro primi passi verso il comunismo per due vie sostanzialmente diverse. Si tratta di due vie che portano inequivocabilmente nella stessa direzione ma in modo molto diverso: due vie che però prima o poi dovranno confluire in una sola via. La lotta tra queste due vie è ancora oggi l'oggetto della lotta tra la classe operaia e la borghesia imperialista. Questa è la tesi che si vuole illustrare e sostenere in questo articolo.

Quali sono le due vie al comunismo?

1. Una è la via oggi ancora minoritaria. È la via della creazione di paesi socialisti, cioè di paesi diretti dalla classe operaia tramite il suo partito comunista e le sue organizzazioni di massa. Tramite una guerra popolare rivoluzionaria vittoriosa, la classe operaia, alla testa delle masse popolari, distrugge lo Stato della borghesia imperialista, toglie il potere ad essa e alle altre classi reazionarie sue alleate, instaura un nuovo tipo di Stato (che noi comunisti abbiamo chiamato "dittatura del proletariato" e che è stato a priori ben illustrato dall'opuscolo Stato e rivoluzione di Lenin e mostrato nella pratica dall'esperienza dei primi paesi socialisti), instaura la proprietà pubblica dei mezzi e delle condizioni della produzione che la borghesia imperialista ha già concentrato nelle sue mani come proprietà personale dei capitalisti o come proprietà delle loro organizzazioni, attua quelle misure che per il nostro paese abbiamo riassunto nelle Dieci Misure Immediate. Con ciò la classe operaia avvia un periodo di trasformazione dei rapporti di produzione, del resto dei rapporti sociali, delle idee, dei sentimenti e dei comportamenti degli uomini e delle donne. Questo periodo di trasformazione prima o poi sfocerà

Le Dieci Misure Immediate

(da *La Voce* n.5)

1. Tutto il potere è assunto da un nuovo Stato i cui organi, ad ogni livello, sono i Consigli dei delegati dei lavoratori, eletti e revocabili. Esso ha il compito di reprimere la borghesia imperialista, dirigere la riorganizzazione di tutte le attività collettive in conformità alla volontà delle masse, mantenere l'ordine pubblico. Polizia, forze armate e magistratura popolari dipendenti ad ogni livello dai Consigli. Liberazione di tutti i prigionieri politici anticapitalisti. Effettivo reinserimento nella vita sociale degli altri detenuti appartenenti alle masse popolari.

2. Scioglimento di tutti gli ordinamenti, gli organismi e le istituzioni del vecchio Stato della borghesia (in particolare delle polizie, delle forze armate e della magistratura) e confisca di tutte le relative dotazioni. Smantellamento di tutte le basi militari e di tutte le agenzie di Stati imperialisti. Riconoscimento del diritto alla autodeterminazione per l'Alto Adige-Sud Tirolo e per le altre parti del paese dove si fossero sviluppati movimenti nazionali.

3. Libertà per i fedeli di ogni religione di organizzare le loro pratiche religiose e di usufruire dei mezzi necessari. Abolizione del Vaticano e di tutti gli altri privilegi della Chiesa cattolica. Nazionalizzazione di tutte le proprietà che il Trattato del Laterano del '29 e le successive modifiche hanno dato al Vaticano e di tutte le proprietà degli ordini religiosi e affini.

4. Rottura di tutti i trattati internazionali che contrastano con l'instaurazione del socialismo, uscita immediata dalla NATO, dalla UE e dalle altre organizzazioni create per l'aggressione

nella società comunista.

Questa è la via che più abbrevia e attenua i dolori del parto della società comunista. I primi paesi socialisti costituiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre (1917) e dalla creazione della Unione Sovietica sono state le prime manifestazioni, quanto si vuole rozze e ingenuie, di questa via al comunismo. La seconda ondata della rivoluzione proletaria che oggi, benché ancora con fatica, si apre la strada in tutto il mondo, edificherà nuovi e più avanzati paesi socialisti. Il nostro obiettivo è che i nuovi paesi socialisti, che saranno creati nel corso della seconda ondata della rivoluzione proletaria, proseguano la loro vita con continuità fino all'avvento della società comunista, senza gli arretramenti che i primi paesi socialisti hanno subito a partire dalla metà degli anni '50 del secolo scorso fino al crollo del 1989-91.

2. L'altra via è quella che hanno finora seguito la maggior parte dei paesi e in particolare i paesi imperialisti. È la via ancora oggi prevalente. La borghesia imperialista mantiene nelle sue mani la direzione della società, ma è costretta dall'azione combinata 1. delle lotte della classe operaia e del resto delle masse popolari, 2. del carattere sempre più collettivo delle forze produttive e della complessiva attività economica, 3. del carattere sempre più organico della società costituita dalla popolazione dell'intero pianeta, a creare istituti e istituzioni che tengono conto delle nuove condizioni sociali in cui oggi vivono gli uomini e le donne conciliandole in qualche modo con la sopravvivenza della proprietà capitalista delle forze produttive, con la direzione della borghesia imperialista sulla società intera e con l'antagonismo di interessi proprio della società borghese. Marx ha intravisto la nascita di quegli istituti e di quelle istituzioni studiando la dialettica del modo

e il saccheggio imperialisti. Applicazione dei principi della coesistenza pacifica nelle relazioni con tutti i paesi. Collaborazione con gli Stati e i movimenti che lottano contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e per il socialismo.

5. Abolizione per tutti i membri della borghesia imperialista di ogni diritto politico e delle libertà di riunione, di organizzazione e di propaganda; confisca di tutti i loro beni personali mobili (denaro, titoli e gioielli) e immobili; iscrizione obbligatoria al Servizio Nazionale del Lavoro. Cambio della moneta: sostituzione dell'euro con nuova moneta nazionale.

6. Libertà politiche e civili per ogni membro delle masse popolari con uso gratuito dei mezzi pratici necessari per esercitarle (edifici, mezzi di comunicazione, di informazione e di trasporto, ecc.). Libertà di riunione, di organizzazione, di propaganda, di sciopero, di accesso all'informazione e all'istruzione. Divieto di tutte le forme di oppressione e discriminazione razziale, sessuale e culturale. Rispetto delle proprietà individuali e collettive dei membri delle classi delle masse popolari.

7. Inserimento delle donne delle masse popolari nella vita economica, politica e culturale senza alcuna discriminazione rispetto agli uomini. Diritto per tutti i ragazzi e i giovani a ricevere una formazione integrale e gratuita, a svolgere un lavoro sano, a disporre degli spazi e dei mezzi per il libero sviluppo delle loro attività. Assoluta parità di tutti i diritti politici e civili per tutti i lavoratori immigrati. Diritto per tutti i bambini ad un vitto e alloggio sani, all'assistenza familiare, all'educazione e ad essere amati. Rispetto per ogni anziano e diritto ad una vita sociale dignitosa. Sicurezza sociale, sanità e scuola gratuiti per tutti.

8. Realizzazione del dovere e del diritto di

di produzione capitalista e della società borghese e li ha chiamati Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). **(3)**

A partire dai primi secoli del secondo millennio dopo Cristo, si è determinato in Europa una evoluzione della società che ha portato uomini e donne a dipendere non più (quasi ancora come gli altri animali) dalle condizioni naturali immediatamente disponibili nell'ambiente in cui le singole piccole comunità risiedono, bensì a dipendere sempre più strettamente e sempre più profondamente l'uno dall'altro a livello di grandi regioni e infine planetarie, nell'ambito però di un ordinamento sociale (come quello capitalista e, più in generale e prima ancora, quello mercantile) che esclude legami di dipendenza personale (come quelli che invece esistono nella società schiavista e nella società feudale) e dissolve i legami diretti e tradizionali di solidarietà delle comunità primitive e "naturali" (come quelli tra i membri della stessa famiglia, clan, tribù o vicinato). Ma quanto fin qui detto lascia ancora in ombra l'aspetto principale della situazione che quell'evoluzione ha determinato, e precisamente il suo aspetto nuovo, proprio quello che è il presupposto già oggi esistente del futuro ordinamento sociale verso cui è incamminata l'attuale società. Nell'ambito della produzione mercantile uomini e donne non dipendono genericamente l'uno dall'altro, come membri di pari dignità di una società i cui membri producono e riproducono le condizioni della propria esistenza tramite la produzione individuale di merci (cioè in una economia mercantile semplice). Uomini e donne dipendono invece precisamente dalle condizioni sociali della produzione, dallo "andamento generale degli affari", dallo "andamento generale dell'economia". Non si tratta né della dipendenza personale da questo o quel vicino, né della dipendenza dall'insieme dei vicini, né della dipendenza da questo o quel signore o padrone. Bensì si tratta della di-

ogni persona adulta a svolgere un lavoro socialmente riconosciuto: creazione del Servizio Nazionale del Lavoro a cui si devono iscrivere tutti gli adulti abili al lavoro che non svolgono già un lavoro riconosciuto, a disposizione dei Consigli per lavori socialmente utili. Diritto di ogni persona a disporre di condizioni dignitose di vita sulla base della sua iscrizione al Servizio Nazionale del Lavoro o dello svolgimento di altro lavoro riconosciuto. Riduzione del tempo di lavoro obbligatorio, miglioramento delle condizioni di lavoro. Uso gratuito di tutti i servizi pubblici e delle reti: energia elettrica, telefono, acqua, gas, posta, trasporti urbani, ferroviari e su strada, ecc.

9. Nazionalizzazione di tutte le banche e società finanziarie di ogni genere e di tutte le imprese ed enti proprietà della borghesia imperialista: industriali, agricole, commerciali, dei trasporti, dei servizi, delle comunicazioni e di ogni altro genere. Affidamento di essi in gestione ai Consigli. Rispetto della proprietà delle aziende familiari, individuali e cooperative. Creazione di un Consiglio nazionale dell'economia con l'incarico di coordinare tra loro l'attività di tutti gli organismi economici, bancari e finanziari gestiti dai Consigli e di coordinare con essi l'attività delle imprese familiari, individuali e cooperative, con l'obiettivo di rafforzare la produzione e indirizzarla a soddisfare i bisogni materiali e spirituali delle masse.

10. Affidamento in gestione ai Consigli di tutti i servizi pubblici (servizi sanitari, scolastici, assistenziali e culturali, lavori pubblici, trasporti, acque, strade, porti, ecc.). Impiego dei beni immobili confiscati alla borghesia imperialista per dare a ogni famiglia un'abitazione sana e spaziosa e per soddisfare gli altri bisogni individuali e collettivi delle masse popolari.

pendenza universale da un processo sociale. "Non esiste più il cuore dello Stato", "il sistema è diventato anonimo e inafferrabile" cinguettano i fautori dell'abbandono di una lotta di classe che invece prosegue implacabile. Come se il carattere impersonale del modo di produzione capitalista fosse una novità sopravvenuta or ora a giustificare la loro personale defezione o addirittura il loro personale passaggio al nemico. In realtà il modo di produzione capitalista è anonimo fin dalle sue origini: sia perché fin dalle sue origini è per sua natura affidato a una pluralità di capitalisti ognuno dei quali è sostituibile ed è sostituito anche se la sua intera schiatta è eliminata; sia perché esso appoggia e si sviluppa sulla base di una economia mercantile sempre più ampia e diffusa che, essa stessa, crea un legame sociale sempre più anonimo e nello stesso tempo sempre più ramificato e ferreo. Il grande ruolo svolto dal modo di produzione capitalista nello sviluppo dell'umanità consiste nell'aver portato alle estreme conseguenze il carattere mercantile dell'attività economica degli individui, nell'aver, in più, espropriato i singoli individui delle condizioni e dei mezzi necessari per svolgere la loro attività produttiva e nell'averle concentrate paese per paese e infine anche a livello mondiale nelle mani di pochi individui (i membri della borghesia) e, infine, nell'aver reso sociale anche il processo diretto di lavorazione: le merci (beni e servizi) non sono più prodotti del lavoro di singoli individui (artigiani), ma prodotti di un lavoro suddiviso tra i componenti di collettivi (di stabilimento o di società). La divisione sociale del lavoro (per cui unità distinte e indipendenti producono beni e servizi come merci) è duplicata dalla divisione tecnica del lavoro (per cui più salariati dello stesso capitale contribuiscono ognuno con una sua mansione alla produzione della stessa merce che quindi non è più per nessun verso un prodotto individuale di nessuno dei lavoratori che ha

contribuito a produrla).

Quanto all'andamento di questo processo sociale, ogni capitalista si arroga la padronanza su parti ed aspetti più o meno importanti di esso. Ognuno dei membri della classe borghese svolge con la sua personale iniziativa un ruolo più o meno importante nell'animarlo e orientarlo. Ma per quanto le condizioni e i mezzi necessari all'intera società per produrre siano concentrati (a livello di paese e a livello mondiale e) in poche mani, nessun capitalista individualmente domina in modo completo e duraturo il loro impiego, né lo domina alcuna associazione di capitalisti, neanche la più comprensiva, estesa e vincolante che è lo Stato, nonostante tutti i suoi poteri e strumenti coercitivi. L'impossibilità del dominio completo e duraturo sorge da due lati. Da un lato ogni capitalista (e i capitalisti singoli o associati non sono altro che "funzionari del loro capitale") per valorizzarsi - cioè per produrre e accumulare prodotti - deve produrre e vendere merci, quindi deve contrapporsi come venditore e compratore ad altri capitalisti rispettivamente compratori e venditori. Dall'altro lato ogni capitale deve contrapporsi ai proletari come compratore della forza-lavoro di cui quelli sono venditori liberi da vincoli personali con alcun singolo capitalista; in più una parte importante dei capitali devono contrapporsi anche come venditori ai proletari in quanto compratori di merci anche in questa veste liberi da vincoli personali con alcun singolo capitalista.

I membri della classe dominante sono i funzionari, gli amministratori, i portavoce e i tutori di un processo sociale, del relativo ordinamento sociale e delle leggi di funzionamento che gli sono proprie. Ma nessuno di essi può indirizzarlo a suo arbitrio né lo può la loro unione o associazione, neanche lo Stato,

perché - come sopra visto - esso è per sua natura, costituzionalmente, basato su interessi antagonisti e inconciliabili, e le sue leggi si fanno valere tramite lo scontro di interessi contrapposti, impersonati da individui che li ignorano e che comunque non possono sottrarsi alle leggi loro proprie, come il clero non può cessare di essere clero finché non scompare la chiesa, quali che siano il disagio e il comportamento dei singoli preti. Si tratta, come già visto, del contrasto di interessi della borghesia rispetto a quelli del proletariato e del contrasto tra gli interessi dei singoli borghesi (o delle loro "private" associazioni).

Uomini e donne sono così venuti a dipendere non da altri uomini o donne, ma da un processo sociale che nessuno domina pienamente, che per sua natura non può essere dominato pienamente (la cultura borghese esprime questo con "leggi naturali dell'economia") né impedirsi di procedere per successive deviazioni di segno opposto (le vecchie crisi cicliche e gli attuali cicli ripresa/recessione), che obbedisce a una legge generale (l'accumulazione illimitata di capitali) che per sua natura prima o poi entra in contrasto inconciliabile con le sue condizioni materiali e sociali (il numero limitato di lavoratori, la devastazione dell'ambiente, ecc.) e con le stesse leggi particolari della sua attuazione: ciò che dà luogo alle "crisi generali per sovrapproduzione assoluta di capitale".⁽⁴⁾ La classe dominante - la borghesia imperialista - impedisce di sostituire da cima a fondo il processo sociale che essa impersona con un processo sociale meditato, pensato, deciso e quindi consapevolmente realizzato. Un nuovo processo sociale che affida la riproduzione della società a una attività economica della società che si sviluppa secondo un piano e che distribuisce secondo un piano i suoi prodotti: il comunismo appunto. La borghesia ha creato le premesse e le condizioni di esistenza di

questo nuovo processo sociale. Gli uomini e le donne hanno bisogno di questo nuovo processo sociale. I presupposti per dare vita a questo nuovo processo sociale già esistono in larga misura. Ma esso può essere imposto contro gli interessi costituiti e i loro difensori solo dalla lotta della classe operaia alla testa del resto delle masse popolari. Una lotta che da una parte neutralizzi e soffochi l'opposizione accanita e senza limiti della borghesia imperialista e dall'altra diriga il processo di apprendimento e di invenzione che la stessa classe operaia e il resto delle masse popolari devono compiere per trovare e mettere a punto gli istituti e le istituzioni adeguati al nuovo processo sociale e rendere le proprie idee, i sentimenti, i comportamenti e le relazioni degli individui adatti e conseguenti con esso.

I primi paesi socialisti sono stati per circa 40 anni (1917-1956) il primo cantiere su grande scala, su scala planetaria, di questa trasformazione dell'umanità; il primo passo del passaggio dalla preistoria alla storia, dal regno della necessità (dell'asservimento senza appello a un'entità astratta da ogni singolo individuo, da ogni associazione di individui, ma tremendamente reale e irresistibile almeno quanto il Dio delle vecchie religioni) al regno della libertà: dell'associazione degli uomini e delle donne che, associati, decidono delle proprie azioni e del proprio avvenire.

Ma forse che la società ancora dominata dalla borghesia imperialista non ha compiuto, a sua maniera, alcuni passi verso l'ordinamento futuro dell'umanità? Fosse che l'aurora del nuovo mondo non riverbera già in qualche misura i suoi colori sul nostro attuale mondo in modo sufficiente per rendere certo quale sarà il nuovo giorno che si sostituirà all'attuale barbarie?

La società borghese dell'epoca imperialista ha effettivamente compiuto passi di questo genere. Ovviamente ognuno di es-

si, stante il perdurante dominio della borghesia e la sopravvivenza dell'ordinamento sociale capitalista, si presenta principalmente "negativo": come costrizione e limitazione alla tendenza e agli spiriti vitali dell'ordinamento borghese, anziché come avvio e come germe del nuovo e superiore ordinamento sociale. Ognuno di essi ovviamente, stanti i limiti dello sviluppo intellettuale e morale a cui lavoratori possono accedere nell'ambito della società borghese e senza l'ausilio dell'esperienza diretta del ruolo che eserciteranno nella nuova società e stante il dominio sociale della borghesia che riverbera la luce sinistra della sua barbarie in ogni campo della vita individuale e sociale, si presenta principalmente come licenza irresponsabile della massa dei lavoratori, anziché come iniziazione al nuovo ordinamento sociale.

Ciò premesso, quali sono questi passi? Si tratta:

1. dei mille istituti e delle mille misure, con il connesso apparato istituzionale, che attenuano e in qualche modo regolano i contrasti tra i singoli capitalisti e tra le loro "private associazioni" (tra i gruppi capitalisti), impongono alle attività volte ad accumulare capitali di mantenersi entro determinate regole e cercano di renderle congruenti con interessi e obiettivi di interesse pubblico: con la sopravvivenza delle condizioni naturali e sociali dello stesso processo di accumulazione del capitale;

2. dei mille istituti e delle mille misure, con il connesso apparato istituzionale, che attenuano i contrasti tra l'insieme della borghesia e le masse popolari (in particolare la classe operaia) e in qualche misura tutelano le masse popolari dalle manifestazioni più estreme delle tendenze distruttive del modo di produzione capitalista sulla loro vita e favoriscono il loro sviluppo culturale e morale e la diffusione dell'esperienza a organizzarsi e dirigersi.

Appartengono al primo gruppo la moneta fiduciaria internazionale e il sistema monetario internazionale, i regolamenti nazionali e internazionali del sistema monetario, finanziario, commerciale e produttivo (gli standard di qualità e i sistemi di uniformazione), le norme igienico-sanitarie sui prodotti e sulle lavorazioni, i limiti posti alla concorrenza, la protezione dei brevetti, le norme per la protezione dell'ambiente dal saccheggio a cui tende l'accumulazione illimitata di capitale, gli incentivi pubblici per la ricerca e a sostegno di determinati settori produttivi, le politiche statali anti-congiunturali e di sviluppo, gli ordinamenti per i servizi pubblici, per l'uso del territorio e per le costruzioni, le licenze per l'esercizio di attività produttive, l'introduzione di politiche economiche e industriali, il ruolo economico e sociale degli Stati e delle loro associazioni, ecc.

Appartengono al secondo gruppo i sistemi di contrattazione collettiva del salario e delle condizioni di lavoro, le norme relative alle prestazioni lavorative e a tutela della salute e in qualche misura anche dei diritti civili e politici dei lavoratori, sistemi nazionali che in qualche misura assicurano redditi minimi per i proletari privi di reddito (i disoccupati, gli emarginati, i malati, gli invalidi, i vecchi, gli orfani), i sistemi scolastici e sanitari più o meno gratuiti e pubblici, le norme di igiene e di ordine pubblico, le misure di protezione delle donne, dei bambini, delle minoranze, delle nazioni e dei popoli oppressi, le misure a protezione della maternità e della natalità, le politiche demografiche, le politiche di sicurezza sociale e di protezione sociale, ecc.

Tutte queste misure, istituti e istituzioni da una parte favoriscono la centralizzazione dei capitali, dall'altra si presentano ai capitalisti come limitazioni del loro diritto di proprietà, della loro libertà individuale di disporre dei mezzi e delle condizioni individuali e sociali della pro-

duzione e delle fonti della ricchezza, come condizioni sfavorevoli al successo nella competizione con i capitalisti che ne sono esenti. In linea generale esse sono loro imposte dalla lotta della classe operaia e del resto delle masse popolari che in ogni paese capitalista avanzato e a livello internazionale sono largamente orientate dalla classe operaia che anche per questa via conferma di essere la classe dirigente della marcia verso il comunismo. La prima ondata della rivoluzione proletaria (grosso modo 1900-1950) - che è coincisa ed è stata l'altra faccia della prima crisi generale del capitalismo - ha causato la nascita di un gran numero di FAUS in ogni campo. Questo sviluppo è proseguito, sulla spinta che quell'ondata aveva impresso alle masse popolari di tutto il mondo, fino grosso modo alla metà degli anni '70. La borghesia imperialista ha "subito", a livello nazionale e internazionale, queste limitazioni alla sua libertà sia a causa dei movimenti nazionali delle masse popolari sia a causa della minaccia che il campo socialista e il movimento comunista internazionale facevano pesare su tutta la borghesia imperialista. Ogni "concessione" fatta dalla borghesia imperialista di singoli paesi in quel periodo va vista, da chi vuole capire la ragione e la legge che la governa, alla luce dei rapporti di forza a livello internazionale tra la borghesia imperialista e il movimento comunista. Sia la differenza delle "concessioni" da paese a paese sia il movimento universale di eliminazione o almeno ridimensionamento di quelle "concessioni" che la borghesia imperialista ha iniziato da quando il movimento comunista non la incalza più, mostrano chiaramente che quelle "concessioni" non provenivano dal cambiamento della natura del capitalismo (come varie "teste d'uovo" sdottorano), ma dalle costrizioni cui la borghesia imperialista è stata sottoposta. Quelle "concessioni" erano in realtà conquiste strappate dalle masse popolari che lottavano (o minacciavano di scendere lotta)

sotto la direzione di comunisti. "Impedire l'avvento del comunismo" è stato per circa 60 anni (1917-1975) l'imperativo supremo della borghesia imperialista cui essa ha subordinato anche le mosse scomposte dei singoli membri della sua classe. Per circa 60 anni il movimento comunista è stato una potenza mondiale che ha condizionato la vita di ogni paese, anche di quelli ancora diretti dalla borghesia imperialista, e le relazioni internazionali.

Tutte quelle misure, istituti e istituzioni sono stati invece per le masse popolari, e in particolare per gli operai, conquiste minime di civiltà e di benessere strappate alla borghesia imperialista a favore della loro classe, delle altre classi delle masse popolari, dei popoli oppressi e delle donne delle masse popolari. Sono state misure che hanno creato condizioni materiali, intellettuali e morali migliori per le masse popolari, posizioni più avanzate e più solide da cui portare una guerra più forte e su più grande scala alla borghesia imperialista e al suo ordinamento sociale. Esse hanno introdotto e radicato abitudini e attitudini all'organizzazione e all'autorganizzazione, hanno reso "naturale" che ogni individuo disponesse di assistenza sanitaria, di corsi scolastici, di alcuni altri servizi sociali "secondo i suoi bisogni". Contraddittoriamente, stante la sopravvivenza e anzi la preminenza del capitalismo, esse sono anche diventate nuovi terreni per lo sviluppo di sistemi clientelari, per condurre operazioni di corruzione su larga scala, per fomentare l'opportunismo nella classe operaia e nelle masse popolari; terreni da cui la borghesia ha fatto leva sull'arretratezza delle masse popolari per promuovere la rassegnazione alla sopravvivenza dell'ordinamento sociale borghese. Le conquiste strappate si sono quindi combinate con gli errori e i limiti del movimento comunista come fattori che ne hanno arrestato la marcia in avanti, hanno determinato il suo ripiegamento e

la sua regressione fino al crollo, nel 1989-91, di gran parte dei paesi socialisti, dei partiti comunisti e delle altre istituzioni che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva creato.

La prima ondata della rivoluzione proletaria lascia tuttavia tracce importanti e indelebili nella società attuale, nella "costituzione materiale" del mondo e di ogni singolo paese: dal livello culturale delle masse popolari, all'esperienza organizzativa e di direzione della classe operaia, al ruolo assunto dalle donne nella vita sociale, al crollo del sistema coloniale con l'ingresso dei popoli oppressi nel filone principale della storia mondiale, alla "popolarità del comunismo". I partiti comunisti che vengono costituendosi nell'ambito della rinascita del movimento comunista e della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto un mondo (assieme alla seconda crisi generale del capitalismo e alla connessa situazione rivoluzionaria) non possono prescindere da queste tracce. Considerare e capire i passi che l'umanità ha compiuto e compie verso il comunismo nel percorso tormentato e pieno di rovine e di sangue della "seconda via" è quindi indispensabile per definire la strategia che ci deve guidare e per elaborare l'insieme delle tattiche che dobbiamo usare per avanzare nella lotta della fase attuale.

Il comunismo non è morto! Al contrario l'umanità ha compiuto in tutto il mondo passi da gigante verso il comunismo, anche se si muove ancora in un ambiente dove il fetore del vecchio ordinamento sociale in decomposizione predomina sulla luce del nuovo mondo di cui l'umanità è gravida. Ma nessuno può negare che sotto l'incalzare delle sue proprie contraddizioni e della lotta di classe la borghesia imperialista ha enormemente centralizzato a livello mondiale i mezzi e le condizioni della produzione sottraendole ai singoli lavoratori e facendone quindi

un patrimonio sociale. La proprietà privata di esso è anche, nella coscienza comune, sempre meno tollerabile e nella pratica sempre più causa di disordine e di distruzioni. Persino nei settori in cui neanche 50 anni fa i mezzi e le condizioni della produzione erano ancora in larga misura individuali (agricoltura, servizi, commercio al dettaglio, edilizia, trasporti) la borghesia imperialista li ha fortemente centralizzati a livello dei singoli paesi e anche internazionalmente. Chi oggi in Italia lancerebbe ancora la parola d'ordine "la terra a chi la lavora"? Le aziende artigiane, familiari e di piccoli capitalisti che sopravvivono sono anch'esse largamente sottomesse al capitale tramite le banche, le assicurazioni, la ricerca, la fornitura, la commercializzazione, le imposte e i regolamenti. In molti settori produttivi meno di una decina di gruppi imperialisti dominano l'intero mercato mondiale. Dal lato opposto, nel campo delle masse popolari, il lavoro salariato è diventato di gran lunga predominante. Il ripetuto passaggio di un individuo, nel corso della sua vita, da un mestiere a un altro è diventato esperienza comune. Contemporaneamente si sono sviluppate, nella popolazione dei paesi imperialisti, le condizioni e l'abitudine a svolgere molteplici attività non produttive, che non rientrano direttamente nel campo dell'economia, che sono svolte a titolo ricreativo, di libera attività, come volontariato, per passione. L'esperienza dell'autorganizzazione, dell'organizzazione non promossa e diretta dall'agente del capitalista né dal funzionario del suo Stato, si è diffusa tra la massa dei lavoratori salariati. Tutti questi sono aspetti della futura società comunista, che per diventare fattori attivi della sua costruzione aspettano solo che la direzione generale della società sia tolta alla borghesia imperialista e assunta dalla classe operaia tramite la sua avanguardia organizzata in partito comunista: aspettano la rivoluzione socialista.

Di contro a questi risultati raggiunti dal movimento pratico di trasformazione della società capitalista nella società comunista, stanno però l'attuale persistente debolezza del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato e la tracotante ostentazione del proprio trionfo in campo politico e culturale da parte della borghesia imperialista. Per decifrare in modo giusto questo reale contrasto occorre ricordare la situazione in cui si trovò l'intera Europa dopo la Restaurazione del 1815. Allora l'impresa della borghesia per prendere il potere nei paesi europei sembrò naufragata a seguito della conclusione imperiale della Rivoluzione francese e sotto i colpi delle armate dei monarchi europei e dello zar di tutte le Russie. Il tripudio delle forze feudali si trascinò per anni con tutto il connesso corteo di intellettuali pentiti (i grandi filosofi W.F. Hegel e F.W. von Schelling in testa), di traditori, di opportunisti, di liquidatori, di sconcertati e incerti. Una

intera corrente culturale, il romanticismo, eresse il ritorno al passato feudale, perché "vera origine e fonte della nostra civiltà", come sua base. Tuttavia tutto questo trionfo delle forze reazionarie che si voleva eterno, finì circa 30 anni dopo nella loro sconfitta senza appello del 1848. Ma riusciranno a decifrare l'attuale contrasto in modo giusto solo quei compagni che afferreranno la realtà della "seconda via" attraverso cui l'umanità avanza verso il comunismo, per quanto questa via sia tortuosa, seminata di rovine e macchiata di sangue, e per quanto tormentosa sia la condizione degli uomini e delle donne che la percorrono. Dalla comprensione del presente, essi deriveranno allora preziosi insegnamenti sul che fare per saltare dall'attuale tormentosa "seconda via" alla via più semplice e diretta, meno dolorosa e distruttiva che consiste nella creazione di nuovi paesi socialisti.

Tonia N.

1. Gli empiristi rifiutano la scienza dei fatti sensibili, la ricostruzione nella nostra coscienza di legami di causa ed effetto, cioè dei rapporti genetici che esistono tra i fatti sensibili, della reciproca azione e reazione, delle circostanze che influenzano lo sviluppo di un fatto in un altro. Essi pretendono di limitarsi ai fatti sensibili. In realtà isolano ogni fatto dal contesto reale in cui esso è inserito. Invece noi comunisti di ogni fatto ci chiediamo il perché, la sua ragion d'essere.

2. Una volta che si conoscono le leggi dell'evoluzione della società capitalista (ed esse sono esposte in *Il Capitale*, come Marx precisa nella prefazione della prima edizione tedesca del 1867), l'avvento della società comunista è prevedibile come una volta che si conoscono le leggi della astronomia è prevedibile il passaggio di una cometa. Con la sola differenza che noi non abbiamo alcun modo per interferire sul movimento di una cometa, mentre la nostra azione consapevole è una delle condizioni necessarie dell'avvento della società comunista: quindi noi possiamo influire sui tempi e sulle forme del suo avvento, nel senso in cui possiamo influire sul decorso di un parto.

Che dire di una persona che di fronte alla previsione della traiettoria di un proiettile obietta che però nessuno può escludere che un evento inatteso, sconosciuto ed eccezionale devii proprio quel proiettile dal suo percorso? Che dire di chi evoca la possibilità di un evento imprevedibile che impedisce di raggiungere la vittoria ormai certa per cui ci battiamo, se non che è l'espressione estrema dello scoraggiamento e del disfattismo?

3. Sulle FAUS vedasi anche *Rapporti Sociali* n. 4, pag. 15.

4. Sulla "crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale" vedasi *Rapporti Sociali* n. 17/18, pagg. 55-71.

“Appena i lavoratori sono trasformati in proletari e i loro mezzi di lavoro in capitale, appena il modo di produzione capitalista incomincia a reggersi sulle sue gambe, l'ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione in mezzi di produzione usati socialmente, vale a dire collettivamente, assumono una nuova forma, e quindi assume una forma nuova anche l'ulteriore espropriazione dei proprietari individuali. Ora quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per conto suo, ma il capitalista che sfrutta un gran numero di lavoratori.

Questa espropriazione si compie attraverso il gioco delle leggi immanenti del modo di produzione capitalista, attraverso la centralizzazione dei capitali. Ogni capitalista ne elimina e sostituisce molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione, ossia con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la cooperazione di molti lavoratori nel processo diretto di lavoro (per cui il prodotto che esce da un'azienda o da un reparto cessa di essere l'opera di un singolo lavoratore e la parola d'ordine "a ognuno il prodotto del suo lavoro" diventa senza senso, ndr), la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro (come le fabbriche, le reti di trasporto, ecc., ndr) che possono essere usati solo collettivamente, il risparmio di tutti i mezzi di produzione mediante il loro impiego come mezzi di produzione di un lavoro sociale combinato, l'implicazione di tutti i popoli nella rete di un mercato mondiale e, con questo, il carattere mondiale del regime capitalista. Con la costante diminuzione del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce anche il peso della miseria, dell'oppressione, dell'asservimento, dell'abbruttimento e dello sfruttamento. Ma cresce anche la insofferenza di una classe operaia in costante aumento e che è formata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalista. Il monopolio del capitale diventa un ostacolo e una costrizione per il processo produttivo che si è sviluppato assieme al monopolio stesso e subordinato adesso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili con il loro involucro capitalista. E questo viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalista.

Gli espropriatori vengono espropriati.

Il modo di appropriazione capitalista, la proprietà privata capitalista, è la prima negazione della proprietà privata individuale, basata sul lavoro svolto personalmente e direttamente individuo per individuo. Ma la produzione capitalista genera a sua volta, con la stessa ineluttabilità di un processo naturale (corsivo del redattore), la propria negazione. È la negazione della negazione. Questa non ristabilisce la proprietà privata alla vecchia maniera (come fantasticano anarchici, autonomi e altri socialisti reazionari, ndr), ma riconferisce a ogni individuo la proprietà sulla base delle conquiste raggiunte dall'epoca capitalista: la cooperazione dei lavoratori e la proprietà comune della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso.

La trasformazione della proprietà privata sminuzzata, fondata sul lavoro diretto individuale in proprietà privata capitalista è naturalmente un processo incomparabilmente più lungo, più duro, più difficile della trasformazione della proprietà capitalista centralizzata e concentrata come sopra visto, che di fatto si basa già su un sistema di produzione collettivo, in proprietà di tutta la società. Nel primo caso si tratta dell'espropriazione della massa della popolazione da parte di un pugno di usurpatori. Nel secondo caso si tratta dell'espropriazione di un pugno di usurpatori da parte della massa della popolazione.”

(Marx, *Il Capitale*, Libro 1, cap. 24, par. 7).

Resta solo da notare che i primi paesi socialisti, per una serie di circostanze, sono sorti in società in cui restava in gran parte da compiere ancora la prima trasformazione. Da qui sono sorte gran parte delle difficoltà dei primi paesi socialisti.

Politica rivoluzionaria

Nell'articolo *Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative* (in *La Voce* n° 14) l'autore sostiene (pag. 52) che la linea "trasformare le lotte rivendicative in lotta politica rivoluzionaria" è avanzata anche da rivoluzionari che cercano una via alla rivoluzione socialista (ossia alla conquista del potere da parte della classe operaia), ma non considerano che la rivoluzione socialista avviene e può avvenire solo nell'ambito di una situazione rivoluzionaria. Essi quindi non tengono conto dell'esistenza e delle caratteristiche della concreta situazione rivoluzionaria in corso. In realtà è in questa che si inquadra e si inquadrerà la seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo e di cui la rivoluzione socialista del nostro paese sarà una parte. Come tutti quelli che cadono in questo errore, essi sono indotti ad inventare una "via alla rivoluzione socialista" che in realtà li porta fuori strada: nel caso specifico li porta nel pantano dell'economicismo.

Definire una via alla rivoluzione socialista significa individuare un percorso, per quanto lungo esso sia, su cui ci possiamo incamminare già oggi e che possiamo percorrere, sia pure a una velocità che dipenderà anche da condizioni indipendenti dalla nostra volontà e dalla nostra attività (oggettive). Ma comunque un percorso di avanzamento graduale (quantitativo) che, giunto a un determinato livello di sviluppo, darà luogo a un salto qualitativo: l'instaurazione della dittatura del proletariato (le Dieci Misure Immediate di cui abbiamo più volte parlato nella nostra rivista).

Secondo gli economicisti il processo di avanzamento graduale prescinderebbe dall'esistenza e dalle caratteristiche della situazione rivoluzionaria; infatti non si interessano affatto ad essa. Esso consisterebbe nell'allargamento (genera-

lizzato) delle lotte rivendicative, nella radicalizzazione delle "forme di lotta" usate nelle lotte rivendicative o nella estremizzazione degli obiettivi delle lotte rivendicative ("alzare il tiro", "obiettivi incompatibili", ecc.). Questo processo, giunto ad un certo grado di sviluppo, dovrebbe portare alla instaurazione di un "governo rivoluzionario" o spostare su posizioni "più rivoluzionarie" un eventuale governo di sinistra, in modo da soddisfare le rivendicazioni popolari. Per questo aspetto la concezione degli economicisti è simile a quella dei militaristi: una coincidenza della concezione di fondo di due tendenze per altri aspetti opposte che Lenin aveva già illustrato nel *Che fare?* del 1902. Con la differenza che secondo i militaristi il processo di avanzamento graduale (che la situazione sia rivoluzionaria o no) consisterebbe nella moltiplicazione di organizzazioni comuniste combattenti (OCC) e di attentati a esponenti e a strutture del regime borghese. L'autore dell'articolo citato all'inizio ha dimostrato, in modo che mi pare convincente, l'inconsistenza del processo di sviluppo graduale proposto dagli economicisti. Più volte in altre occasioni, nella nostra rivista e nell'opuscolo *Martin Lutero* (supplemento al n° 3 di *La Voce*) si è dimostrato, in modo mi pare convincente, l'inconsistenza del processo di sviluppo graduale proposto dai militaristi. La storia dell'epoca imperialista conferma entrambe quelle dimostrazioni.

Certamente molti lettori però diranno: "È vero che le due vie, quella proposta dagli economicisti e quella proposta dai militaristi, non funzionano. Ma qual è la via che dobbiamo seguire, la via secondo la quale possiamo arrivare a instaurare il socialismo?". Se le osserviamo e studiamo con cura, l'esperienza storica e la realtà che si svolge sotto il nostro naso ci

danno la risposta a questa domanda, ci indicano a grandi linee la via che dobbiamo percorrere per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Come vedremo, è una via del tutto coerente con l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, ma nello stesso tempo mette in luce i limiti della comprensione della realtà e di conseguenza dell'azione politica svolta dal movimento comunista (in quanto movimento cosciente e organizzato, cioè costituito dalla Internazionale Comunista e dai suoi partiti nazionali) in quella prima ondata: i limiti per cui il movimento comunista non percorse fino in fondo quella via e non arrivò quindi alla vittoria nei paesi imperialisti.

Anzitutto è giusto definire, e definire chiaramente, la via alla rivoluzione socialista. Quanto più chiaramente saremo coscienti di qual è la via che dobbiamo seguire per instaurare il socialismo, tanto più efficace e meno esposta ad errori, diversioni, deviazioni e dispersione di forze sarà la nostra attività. Occorre quindi definire qual è il processo di avanzamento graduale (di sviluppo quantitativo) a cui il partito comunista deve lavorare per arrivare al salto qualitativo costituito dalla conquista del potere (distruzione dello Stato borghese e instaurazione del nuovo Stato: la dittatura del proletariato). Altrimenti ci si riduce a fare questo o quello sperando che prima o poi arrivino il momento e l'evento tanto attesi e, anche se per istinto si cammina sulla buona strada, si è molto esposti a deviazioni e ad errori come l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra.

Secondo i marxisti non c'è (salvo eccezioni che in nessun campo pratico si possono escludere in assoluto) rivoluzione socialista al di fuori di una situazione rivoluzionaria. Per questa tesi rimando allo scritto di Lenin Il fallimento della II Internazionale, 1915 (reperibile nella pag. web della CP). Il processo d'avanzamento graduale non può

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono il “piano in due punti per la ricostruzione del partito” devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di *La Voce*. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

quindi essere definito arbitrariamente o inventato. Sono la situazione rivoluzionaria e le sue caratteristiche che permettono di definire (scoprire) il processo di avanzamento graduale nelle sue linee generali, a grandi linee. Si tratta quindi di definire le linee *generali* secondo le quali *presumibilmente* si svilupperà il processo rivoluzionario nel nostro paese, nel contesto della seconda crisi generale del capitalismo in corso dalla metà degli anni 70, della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo, della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Queste linee generali sono il nucleo della nostra strategia. Costituiscono la linea guida delle nostre tattiche che devono essere costantemente volte ad attuare quella strategia. Nello stesso tempo sono una specificazione, una maggiore determinazione della linea ge-

nerale del partito comunista che è già ben definita, seppure in termini più generali, nel *Progetto di Manifesto Programmatico* (PMP) del 1998. A queste linee generali si ispirerà nel suo complesso l'attività del (nuovo) Partito comunista italiano. Esse però ci guidano già oggi nella costruzione del partito - perché si tratta di costruire un partito adeguato ai compiti che dovrà svolgere.

Dico "generali" perché linee particolari e più dettagliate le potremo elaborare solo con un legame più diretto e immediato con le condizioni concrete della nostra attività e con una conoscenza di esse maggiore di quella che abbiamo oggi: condizioni concrete che oggi non sono prevedibili con ragionevole sicurezza. Le linee generali ci bastano comunque per stabilire in coerenza con esse l'orientamento della nostra attività nel prossimo futuro. Dico anche "presumibilmente" perché tanto è importante avere un quadro del futuro come riferimento per le decisioni e le tattiche di oggi, quanto è importante non farsi legare le mani dalle nostre pur fondate e ragionevoli previsioni del futuro andamento delle cose se queste dovessero prendere invece una piega diversa: non bisogna votarsi insomma ciecamente a teorie che in questo caso cesserebbero di essere giuste e indispensabili guide per l'azione e diventerebbero teorie vuote di basi reali: cosa che farebbe di noi dei dottrinari impotenti.

Nella nostra rivista abbiamo più volte e a ragione detto che la via alla rivoluzione socialista anche nei paesi imperialisti è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di cui Mao Tse-tung ha esposto un'accurata teoria basandosi sulla esperienza pratica della rivoluzione di nuova democrazia in Cina, ma studiando a fondo anche la guerra civile in Unione Sovietica (1918-1921) e la guerra civile in Spagna (1936-1939). Abbiamo anche più volte detto e mostrato che la borghesia imperialista conduce, nell'ambito della seconda

crisi generale del capitalismo, una "guerra non dichiarata di sterminio" contro le masse popolari. È una guerra che non ha frontiere, è internazionale (mondiale) perché è una guerra che si svolge in ogni paese, in ogni angolo del mondo: nei paesi imperialisti, come nei paesi ex-socialisti, come nei paesi oppressi. Quindi anche nel nostro paese. È una guerra di cui vediamo chiaramente le vittime. Sono i milioni di persone emarginate da ogni dignità sociale, private di ogni ruolo nella vita sociale. Sono i lavoratori resi sempre più precari, più flessibili e sempre più privati dei diritti che avevano conquistato. Sono i milioni di persone depresse o che muoiono per malattie curabili, che muoiono di fame, di miseria e di solitudine perché non rendono nulla al capitale anzi costano, che sono vittime delle "calamità naturali" o degli "incidenti", che sono gettate ai margini della società dalle misure che la borghesia prende per tenere in vita il suo ordinamento sociale, che sono abbruttite dal lavoro, dalla fatica e dalle sofferenze, che sono rigettate come esseri inutili ("esuberanti", "uomini da rottamare"), che sono umiliate, che sono ridotte a merci per valorizzare il capitale. È una guerra in definitiva volta a spremere dall'umanità una massa maggiore di plusvalore di cui i capitalisti non possono fare a meno. Ma a questo fine la borghesia deve eliminare non solo le conquiste economiche ma anche le conquiste politiche e culturali delle masse popolari, deve soffocare i diritti democratici che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha educato le masse popolari a esercitare, deve impedire a ogni costo la estensione dei diritti democratici che la maturazione culturale e politica prodotta dalla prima ondata della rivoluzione proletaria ha spinto e spinge le masse popolari a cercare. Tipico e importantissimo esempio di questa ricerca è la nascita proprio nei paesi impe-

rialisti dei movimenti di emancipazione e di autodeterminazione nazionale di quelle "piccole nazioni" che la borghesia stava cancellando ma che non aveva ancora del tutto cancellato dalla faccia della terra, come (restando ai casi più noti) i sardi e i ladini in Italia, gli occitani in Italia e in Francia, i bretoni, gli alsaziani e i corsi in Francia, i baschi in Spagna e in Francia, i catalani e i galiziani in Spagna, gli irlandesi, i gallesi e gli scozzesi in Gran Bretagna, le nazioni indiane negli USA. A queste "piccole nazioni" si aggiungono ovviamente le "minoranze nazionali" concentrate in territori annessi a uno Stato diverso (come in Italia la popolazione della Val d'Aosta, del Sud Tirolo, del Friuli-Venezia Giulia) e le "minoranze nazionali" oppresse come gli afro-americani negli USA. Un altro tipico e importantissimo esempio è costituito dal movimento delle donne delle masse popolari per emanciparsi dallo stato di libertà condizionata, di coprifuoco e di doppia oppressione. Un altro ancora è la lotta contro la particolare oppressione razziale che subiscono, restando all'Europa, i proletari immigrati più o meno recentemente dalle vecchie colonie e semicolonie.

Il compito del partito comunista è trasformare tutta la resistenza che le masse popolari oppongono in ordine sparso a questa "guerra non dichiarata di sterminio" in una guerra che le masse popolari combattono in modo via via più cosciente e organizzato sotto la direzione della classe operaia e quindi del suo partito comunista, cioè in una guerra popolare rivoluzionaria. Ma come avviene questa trasformazione?

Lo studio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti (in particolare in Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna e USA) e l'analisi della lotta di classe per come si svolge attualmente in questi stessi paesi, del corso attuale degli avve-

nimenti, permettono di dare a questa domanda una risposta plausibile abbastanza precisa, almeno quanto è necessario per orientare il nostro lavoro attuale.

Il partito comunista da una parte svolge nel campo delle masse popolari (che il PMP ha definito chiaramente per il nostro paese) il lavoro che gli è proprio di organizzazione e di propaganda, intesi entrambi nel senso più ampio del termine ed entrambi articolati ai vari livelli che la struttura delle classi e il loro movimento politico e culturale comportano. In questa sede non mi dilungo a illustrare meglio il lavoro del partito comunista nel campo delle masse popolari: i suoi obiettivi, il suo orientamento e la sua articolazione. Non è oggetto di questo articolo.

Dall'altra parte il partito comunista, mentre svolge quel suo lavoro, si scontra concretamente e inevitabilmente con la borghesia su tre fronti:

1. la resistenza del partito comunista alla repressione, il fronte che Lenin nel *Che fare?* indica con l'espressione "lotta contro la polizia politica";

2. l'intervento delle masse popolari nella lotta politica che i gruppi borghesi conducono tra loro;

3. le lotte rivendicative della classe operaia e delle masse popolari contro i capitalisti, le loro istituzioni e il loro Stato.

Si tratta di tre fronti che non inventiamo noi, che comunque esistono e su cui ci scontriamo. Vediamoli uno a uno analiticamente.

1. Mentre conduce quotidianamente e capillarmente contro le masse popolari la sua "guerra non dichiarata di sterminio", mentre sfrutta, abbrutisce, brutalizza, tormenta e offende in mille maniere le masse popolari, la borghesia e in concreto la sua autorità costituita, la sua polizia, le sue forze armate, la sua magistratura devono reprimere e reprimono elementi d'avanguardia e organismi che sono (o che esse presumono potrebbero diventare)

centri di aggregazione, di organizzazione, di propulsione e di direzione della resistenza delle masse popolari; centri capaci di portarla ad un livello superiore di efficacia e di trasformarla in una vera e propria guerra contro l'ordinamento sociale borghese per instaurare il socialismo. È un insieme di misure che costituisce il regime di controrivoluzione preventiva sviluppata "spontaneamente" dalla borghesia nell'epoca imperialista e teorizzata dai dottrinari della "sicurezza nazionale" (che in tutti i paesi imperialisti da decenni prevale sui diritti politici e civili degli individui sulla cui inviolabilità era invece incentrata la democrazia borghese) e della guerra controrivoluzionaria ("guerra di bassa intensità", ecc.). Se il partito comunista svolge il lavoro che gli spetta ed educa veramente le masse popolari secondo i principi e le parole d'ordine rivoluzionarie senza vuotarle di contenuti per renderle accettabili alla borghesia, la repressione prima o poi si concentra proprio contro il partito comunista, contro i comunisti, contro le persone presunte tali e contro gli organismi influenzati o diretti dal partito comunista (contigui, collaterali, fiancheggiatori, ecc.) e presunti tali.

Ancora oggi varie forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) considerano la repressione unicamente o quasi unicamente dal punto di vista negativo: qualcosa che distrugge il nostro lavoro, ruba i nostri macchinari e i nostri libri, devasta le nostre sedi, sequestra indirizzari, corrispondenza, lavori in corso e soldi, cerca di intimidire i nostri compagni e simpatizzanti, arresta alcuni di noi, li sequestra per mesi o per anni e li sottopone a maltrattamenti, ricatti, intimidazioni, pressioni: insomma disturba e ostacola la nostra attività.

Tutto questo è vero, ma è solo una delle facce della repressione. Essa ha anche un'altra faccia. Già Marx aveva insegnato (inizio di *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*) che la rivoluzione avanza

suscitando una controrivoluzione feroce e potente e che solo facendo fronte ad essa il partito della sovversione sociale raggiunge la maturità di un vero partito rivoluzionario, capace, dico io, di instaurare il socialismo nel nostro paese. Mao ha più volte indicato che Chiang Kai-shek (che impersonava le classi reazionarie cinesi e l'imperialismo) "è stato il maestro" e "il fornitore di uomini e di materiale militare" dei comunisti cinesi. Insomma la repressione che la borghesia conduce contro i comunisti ha anche una faccia positiva, costruttiva se i comunisti sanno farvi fronte. Essa mette in risalto l'aspetto politico della lotta di classe, lo fa emergere in modo più netto, gli conferisce un ruolo più importante, offre a noi possibilità e occasioni per riunire forze sotto la bandiera della lotta politica, ossia della lotta per il potere. Educa le nostre forze alla disciplina, all'eroismo e all'arte della guerra necessari per vincere. Proprio questa lotta contro la repressione e la mobilitazione crescente e di massa attorno al partito comunista e a difesa del partito comunista e delle sue organizzazioni di massa contro la repressione sfoceranno passo dopo passo, combinandosi con l'intervento delle masse popolari dirette dal partito comunista nei contrasti politici tra i gruppi della borghesia imperialista e con le lotte rivendicative della classe operaia e delle masse popolari dirette dal partito comunista, nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Alla luce di queste considerazioni è chiaro anche quanto è politicamente indispensabile che i comunisti e il loro partito assumano senza riserve anche il compito di promuovere la solidarietà delle masse popolari verso tutti quegli esponenti delle masse popolari che la borghesia perseguita e colpisce perché si oppongono al suo potere, in particolare verso tutti i rivoluzionari prigionieri e non solo verso quelli che anche la borghesia e

"l'opinione pubblica" considerano oppositori accettabili, vittime, ecc. (1)

Il primo tratto del lungo percorso di cui parlo, tratto imprescindibile, è la costruzione del partito. Il partito strada facendo certo si modificherà, si arricchirà di forze e di attività, ma si tratta di costruire come primo tratto del lungo percorso un organismo capace di adempiere ai ruoli essenziali, principali del partito. Questo è il primo dei molti salti di qualità in cui di fatto dovremo suddividere il nostro lungo percorso: grosso modo come l'evoluzione delle specie fino all'uomo a partire dalle prime forme di vita si compone a sua volta di molti salti di qualità. La condizione in cui la società borghese confina la classe operaia e il resto delle masse popolari è tale per cui gli individui suscettibili di diventare dei buoni combattenti sono certo già oggi molto più numerosi degli individui suscettibili di diventare dei buoni dirigenti, organizzatori e propagandisti. D'altra parte i combattenti senza i dirigenti, gli organizzatori e i propagandisti non vanno lontano: lo abbiamo ben visto anche negli anni '70. Quindi il principale compito attuale, l'anello della catena cui afferrarsi per muovere l'intera catena, il primo grande salto che compone la nostra "evoluzione delle specie" è trovare, mobilitare, formare e organizzare gli individui suscettibili di diventare dei buoni dirigenti, organizzatori e propagandisti. Man mano che avanza lungo questo primo tratto del nostro cammino e adempiremo a questo nostro primo compito, si creerà e amplierà anche il campo di utile e necessario impiego di individui suscettibili di diventare solo dei buoni combattenti, membri delle forze armate popolari. Subordinatamente alla costruzione del partito comunista si svilupperà dunque anche la costruzione dell'esercito rosso. E man mano che il partito comunista diventerà operaio (nel senso illustrato dall'articolo I tre stadi pubblicato nel n° 9

di La Voce), anche i compiti della sua difesa e dello sviluppo pratico dei mezzi e strumenti della sua attività mobiliteranno un esercito anche nel quale la classe operaia avrà il ruolo di nerbo principale.

Le campagne repressive lanciate dalla borghesia imperialista contro il partito comunista (oggi contro compagni e organismi impegnati nella ricostruzione del partito comunista o che comunque la borghesia crede o "sente" come tali) costituiscono dunque il nucleo (per ora piccolissimo) realmente politico della ben più vasta "guerra non dichiarata di sterminio" che la borghesia conduce contro le masse popolari nel loro insieme. Colpendo il partito comunista, la borghesia impegna in battaglia quella parte delle masse popolari che sola oggi le fa fronte in modo consapevole e organizzato con l'obiettivo di assumere la direzione del resto delle masse popolari per dirigere la loro risposta alle offese portate dalla borghesia fino a trasformare questa loro risposta in una guerra popolare rivoluzionaria che avrà termine solo con l'eliminazione del potere della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato. I comunisti, lungi dal sottrarsi alla repressione riducendo la loro attività a quello che la borghesia tollera (come suggeriscono di fare individui e organismi del genere degli autori - il gruppo Direzione 17 - del comunicato *Tana!* che veramente è bene sia fatto ampiamente conoscere onde diventi famoso come esempio negativo), devono assumere questo per ora ancora piccolo nucleo politico, aggregare con un lavoro paziente, tenace, ma lungimirante seppure adeguato alla situazione concreta, gli elementi avanzati delle masse popolari e anche i semplici membri delle masse popolari attorno al partito comunista, ai suoi organismi e ai suoi membri perseguitati dalla borghesia, in modo da riuscire a far fronte alla repressione, cioè a continuare il loro lavoro nonostante la repressione. Se il partito

comunista, che incarna la lotta per il socialismo, resiste, la borghesia lancerà ripetutamente campagne repressive contro di esso, per soffocarlo o almeno ostacolare la sua attività e disperdere le sue forze e le sue organizzazioni. Non può fare altro. Ma se il partito comunista resiste a queste ripetute campagne, esso diventa ogni volta più forte. La sua lotta assume, nella risposta delle masse popolari alla "guerra non dichiarata di sterminio", un'importanza, un ruolo e un'ampiezza di volta in volta maggiori e gradualmente la trasforma. **(2)** Questo processo di crescita quantitativa si combinerà (creando le conseguenti sinergie) con l'intervento delle masse popolari dirette dal partito comunista nella lotta politica tra i gruppi della borghesia tanto sviluppata nei paesi imperialisti e con le lotte rivendicative che la classe operaia e il resto delle masse popolari già conducono contro i capitalisti e il loro Stato. Esso, giunto a un certo grado di sviluppo, assumerà una qualità nuova, genererà quindi una cosa di qualità superiore che sarà la guerra popolare rivoluzionaria condotta dalle masse popolari dirette dal partito comunista contro la borghesia imperialista. Il percorso che ho finora indicato è precisamente quanto ci insegna l'esperienza dei partiti comunisti dei paesi imperialisti (dell'Italia, della Germania, della Spagna, della Francia e, in modo più mascherato, della Gran Bretagna e degli USA) durante la prima ondata della rivoluzione proletaria - se astraiano dalle diversità delle concrete e "accidentali" contingenze in cui la stessa storia si svolse in ogni singolo paese. In ognuno di essi, attraverso quel percorso, i partiti comunisti si avvicinarono (dove in un momento, dove in un altro) alle soglie della guerra civile e in alcuni paesi le varcarono. Esempio in questo senso la storia dei Fronti Popolari in Spagna e in Francia. Solo che i partiti comunisti della prima Internazionale Comunista, nei paesi imperialisti non erano

né ideologicamente né politicamente preparati a compiere quel percorso in modo tale da trasformare la loro resistenza alla repressione (che seppero condurre eroicamente) in guerra popolare rivoluzionaria. E dove e quando le circostanze li obbligarono ad affrontare la guerra civile a cui non si erano predisposti (ma che affrontarono tuttavia con eroismo) come in Spagna, in Italia e in Francia, la condussero sotto la direzione di una frazione della borghesia anziché condurla come centro indipendente e dirigente; cercarono di concluderla rapidamente anziché mirare a prolungarla fino a quando si fossero create le condizioni interne e internazionali di una conclusione vittoriosa per le masse popolari, con l'instaurazione del socialismo.

Anche da queste considerazioni emerge quindi confermata l'importanza essenziale del maoismo per i nuovi partiti comunisti.

2. Ho citato ripetutamente l'intervento delle masse popolari dirette dal partito comunista nella lotta politica che i gruppi imperialisti conducono tra loro come secondo fronte della nostra lotta. Della lotta su questo secondo fronte, delle sue grandi potenzialità e della sua importanza i partiti comunisti della prima Internazionale Comunista ci hanno dato grandi esempi nei Fronti Popolari. Questa esperienza va compresa e valorizzata per il nostro lavoro. Bisogna dividere accuratamente il positivo dal fatto che la mancanza di indipendenza dalla borghesia nell'ambito della politica da fronte (che fu un limite di tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti) impedì che essa avesse il seguito positivo di cui dimostrò di essere feconda dove e quando il partito comunista seppe essere indipendente e dirigente (come ad esempio in Cina, in Vietnam e, a suo modo, nella conduzione generale dell'inizio della seconda Guerra Mondiale). Attualmente le FSRs del nostro paese stanno ufficialmente lontano dalla lotta politica borghese. Ma le masse popolari vi

sono comunque coinvolte e i gruppi della borghesia imperialista non possono fare a meno di coinvolgerle e creano per loro necessità un enorme potenziale per noi. Anche dove l'astensione delle FSRS è proclamata, ostentata e rivestita di aggettivi boriosi quanto vuoti e declamatori (attiva, militante, rivoluzionaria, ecc.), essa è principalmente un indice della nostra effettiva debolezza ideologica e politica, cioè della persistente e ampia subordinazione ideologica e politica delle FSRS alla borghesia. In generale nella situazione attuale non è un indice della nostra forza. Questa amara ma salutare e feconda verità è confermata dal fatto che, di regola, le FSRS che intervengono nella lotta politica borghese non sanno giocare che un ruolo subordinato alla borghesia. Due esempi su grande scala, per alcuni aspetti molto diversi, anzi opposti, dimostrano questo. Da una parte il ruolo di reggicoda e puntello delle combinazioni della sinistra borghese che ha giocato e gioca Rifondazione Comunista. Dall'altra la "campagna di primavera" delle Brigate Rosse nel 1978 ("affare Moro") la cui logica politica stava nella velleità di indurre il vecchio PCI a dirigere una politica che esso in nessun modo voleva e poteva fare, ma con questo designandolo ancora a essere partito dirigente di quella rivoluzione che le Brigate Rosse volevano fare.

Ovviamente la debolezza reale non la cancelliamo di colpo, semplicemente passando dall'"astenersi" al "partecipare". Si tratta di praticare una linea di intervento mirata principalmente, nell'immediato, a creare un terreno più favorevole per realizzare il nostro obiettivo immediato (la ricostruzione del partito comunista) e a raccogliere forze e risorse per esso. E contemporaneamente, rafforzando la nostra indipendenza ideologica, politica e organizzativa con la costruzione clandestina del partito comunista, di porre le basi per un intervento indipendente sul terreno

che la crisi politica della borghesia renderà sempre più fecondo per la nostra causa e sempre più difficile benché indispensabile per la borghesia.

3. Quanto al fronte delle lotte rivendicative, in questa sede basta dire che attualmente esso di fatto è l'unico fronte su cui si battono gran parte delle FSRS che fanno un lavoro di massa. Ma proprio perché lo praticano come unico fronte e scisso perfino dal lavoro di ricostruzione del partito comunista, i risultati per le FSRS e per le masse popolari sono assolutamente sproporzionati agli sforzi profusi. Le FSRS che non capiscono che l'origine della sterilità sostanziale dei loro sforzi sta nella impostazione sbagliata del loro lavoro, trovano e continueranno a trovare nella sterilità dei loro sforzi alimento a una concezione disfattista della situazione.

Per di più le pretese di "politicizzare le lotte rivendicative", di "trasformare le lotte rivendicative in lotte politiche", ecc. confondono campi di lavoro che bisogna distinguere nettamente e chiaramente, per poterli combinare in modo fecondo. Scorrendo le analisi e i bilanci che le FSRS economiciste fanno delle lotte rivendicative e studiando il ruolo che cercano di svolgere in esse, risulta agli occhi di chiunque sia capace di vederlo che esse in nulla si distinguono da anarco-sindacalisti e da trozkisti. La cosa è particolarmente evidente nei paesi, come la Francia, dove FSRS e organizzazioni trozkiste e anarco-sindacaliste di una certa consistenza e organizzativamente autonome esistono fianco a fianco. Le FSRS si distinguono da anarco-sindacalisti e trozkisti solo per il fatto 1. che, in coda alla loro analisi e ai loro bilanci (del tutti simili a quelli degli anarco-sindacalisti e dei trozkisti) appiccicano la giaculatoria della necessità del partito comunista - la

cui assenza però non entra per nulla nelle loro analisi e nei loro bilanci delle lotte rivendicative e 2. che nella pratica le FSRS sono più impacciate degli anarco-sindacalisti e dei trozkisti perché le trattiene dall'aderire al prevalente corso borghese delle cose (in cui anarco-sindacalisti e trozkisti comodamente sguazzano senza alcun fastidio) la coscienza che "però ci vuole il partito comunista".

I comunisti riusciranno a partecipare in modo fecondo per la nostra causa alle lotte rivendicative solo man mano che daranno ad esse, nel loro lavoro, il ruolo che effettivamente possono svolgere (di "scuola di comunismo") e svilupperanno il complesso del loro lavoro in un sistema articolato di attività con le priorità che esse hanno "per forza di cose".

In conclusione, questa è, a grandi linee, la risposta che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e gli avvenimenti correnti danno alla domanda sopra formulata: alla condizione che li studiamo entrambi alla luce della teoria rivoluzionaria del movimento comunista, cioè il marxismo-leninismo-maoismo. Questa è la politica rivoluzionaria. Questa è la nostra via al socialismo. Ed è, come ognuno vede, la via che una parte delle FSRS sta di fatto percorrendo prima ancora che sia stata apertamente formulata - perché, come avviene per ogni scoperta veramente scientifica e per ogni grande movimento storico, la realtà precede la coscienza. Ma la coscienza della realtà permetterà di

sviluppare un'attività di gran lunga più efficace, più coerente e su scala più grande. Quando avremo meglio compreso i tre fronti di lotta e la loro combinazione, il partito comunista riuscirà ad avanzare più rapidamente e, prima ancora, avremo un indirizzo più fermo e più lungimirante per il lavoro che già oggi conduciamo per ricostruire il partito comunista.

Ernesto V.

NOTE

1. Oggi varie FSRS del nostro e di altri paesi imperialisti non assumono il compito di mobilitare la solidarietà verso gli oppositori dell'ordine imperialista che la borghesia dichiara "terroristi". In questo modo esse accettano la direzione politica della borghesia e si assoggettano alle sue "liste nere", in nome delle "divergenze sulle forme di lotta" che, nel caso dei "terroristi", esse antepongono allo schieramento di classe e politico (nazionale e internazionale). Esse ritengono che la solidarietà con i "terroristi" dichiarati dalla borghesia ostacolerebbe quel legame con le masse popolari di cui l'impostazione economicista e legalitaria del loro lavoro ostacola lo sviluppo.

2. Cosa vuol dire "resistere alla repressione"? Non si tratta semplicemente dell'eroismo dei martiri. Si tratta sostanzialmente di non rinunciare, sotto l'incalzare e l'imperversare della repressione, al proprio ruolo, non ridursi a fare solo quello che la borghesia

permette (come consigliano attendisti, opportunisti, trozkisti e semplici vigliacchi), non sbandarsi. Ma continuare a svolgere (riuscire a continuare a svolgere) il proprio ruolo, ovviamente adattando alla situazione, che evolve a ogni campagna repressiva, le forme del nostro lavoro nella misura in cui la repressione stessa mostra che non sono adeguate e, per quanto ne siamo capaci, prevenendola. Se sotto l'incalzare dell'offensiva fascista del 1921-1926 culminata con l'applicazione delle misure eccezionali del 1926 il primo partito comunista italiano si fosse sbandato e si fosse sciolto (come fecero i partiti borghesi e i partiti riformisti e come fecero Bordiga e i suoi seguaci), il movimento comunista non avrebbe condotto le masse popolari del nostro paese alla Resistenza. Analoga considerazione vale per il partito comunista russo messo di fronte alla controffensiva reazionaria del periodo 1907-1912; per il partito comunista cinese di fronte al "terrore bianco" del 1927 e alle successive ripetute "campagne di accerchiamento e di annientamento"; per ogni altro partito comunista il cui ruolo rivoluzionario nella storia politica del rispettivo paese si è sviluppato oltre il livello germinale. Per poter resistere nel senso qui indicato alla repressione, il partito comunista deve in particolare essere clandestino, come già Lenin indicava ad esempio negli scritti *Il fallimento della II Internazionale*, 1915 e *A proposito dell'opuscolo di Junius*, 1916.

Il partito comunista libero dal controllo della borghesia è la base organizzativa della autonomia politica ed ideologica della classe operaia dalla borghesia. Partito clandestino significa partito libero dal controllo della borghesia.

Il nuovo partito comunista è clandestino, ma non è segreto per le masse popolari.

È la borghesia che ostacola in ogni modo la diffusione degli obiettivi e del programma del partito, che cerca di creare nella massa della popolazione confusione e terrore. Il partito cerca di far conoscere con ogni mezzo la sua esistenza, il suo programma, i suoi obiettivi strategici e tattici, generali e particolari, le sue direttive e le sue parole d'ordine. Il partito chiede a ogni lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane di collaborare facendo conoscere la concezione e gli obiettivi del partito. Il partito cerca di orientare con le sue parole d'ordine le masse a far fronte alla situazione e di dirigerle verso la conquista del potere, facendo di ogni lotta particolare una scuola di comunismo. Il partito cerca di essere vicino a ogni onesto lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane. Il partito mantiene invece nascosti alla borghesia imperialista e ai suoi servi la sua composizione, le sue sedi, i mezzi e le risorse di cui dispone per condurre la sua attività rivoluzionaria, le procedure secondo le quali funzionano le sue organizzazioni.

La Rivoluzione d'Ottobre è stato il primo grande assalto al cielo che le masse popolari hanno condotto, sotto la direzione della classe operaia organizzata nel suo partito comunista, per strappare il potere dalle mani della borghesia e per instaurare la direzione dei lavoratori associati sull'intera società.

L'eroismo degli operai, dei contadini, degli studenti, degli uomini e delle donne delle masse popolari russe che guidate dal partito bolscevico di Lenin hanno "osato lottare e vincere" le forze congiunte dello zarismo e della borghesia imperialista per 40 anni ha ispirato in ogni angolo del mondo la lotta delle masse popolari per l'emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione; gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre e della successiva costruzione del socialismo hanno guidato e illuminato il cammino delle masse popolari verso il comunismo; la scintilla accesa dalle masse popolari russe ha dato fuoco a tutto il mondo: i paesi socialisti sono arrivati a comprendere un terzo della popolazione mondiale e la loro esistenza ha permesso agli operai e al resto dei lavoratori di tutto il mondo di strappare alla borghesia e alle altre classi reazionarie conquiste di civiltà e benessere prima inimmaginabili.



Questa prima grande ondata rivoluzionaria ha "sconvolto il mondo" prima di rifluire a causa dei limiti e degli errori del movimento comunista davanti ai nuovi compiti che proprio i suoi grandi successi ponevano all'ordine del giorno.

Ma quel fuoco non si è mai spento e ha covato sotto la cenere!

Sotto l'incalzare della seconda crisi generale del capitalismo e della barbarie verso cui la borghesia imperialista sta sospingendo l'intera umanità, una nuova ondata della rivoluzione proletaria si sta preparando, il movimento comunista riprende forza nuovamente, seppure lentamente, nuovi partiti comunisti vanno costruendosi.

L'eco delle cannonate dell'incrociatore Aurora che annunciarono l'attacco al Palazzo d'Inverno è ancora nei cuori di milioni di lavoratori in tutto il mondo e ci sprona ad avanzare nella lotta per il socialismo.

Raccogliamo la gloriosa eredità della Rivoluzione d'Ottobre,

- per levare più in alto la bandiera rossa che la Rivoluzione d'Ottobre fece sventolare in tutto il mondo
- per ricostruire il (nuovo) Partito comunista italiano
- per fare dell'Italia un paese socialista!

W la Rivoluzione d'Ottobre!

W la rinascita del movimento comunista mondiale!

W la Rivoluzione Socialista!

W il (nuovo)PCI!

Il sistema capitalista fa acqua da tutte le parti!

Classi sfruttate, donne, giovani, immigrati, pensionati delle masse popolari, uniamoci per fare dell'Italia un paese socialista!

I ricchi hanno soldi a non finire per i loro lussi, i loro sprechi, i loro piaceri e i loro vizi. Berlusconi è un esempio! Ma non hanno soldi per le pensioni, per la protezione dei bambini e delle donne, per l'assistenza sanitaria, per la scuola pubblica, per le università, per le case popolari, per i servizi pubblici, per le strade, per la protezione dell'ambiente, per i trasporti pubblici! Tutte le scuse e i pretesti sono buoni per eliminare posti di lavoro, per limitare i diritti dei lavoratori, per ridurre i servizi pubblici, per aumentare prezzi e tariffe! Bastano alcuni giorni senza pioggia o due giorni di pioggia perché il paese piombi in "calamità naturali": tanta è l'incuria delle Autorità borghesi per il benessere delle masse popolari! A forza di badare solo a fare profitti, i capitalisti distruggono anche il mondo in cui vivono!

Anche quando ha qualche aspetto positivo, ogni loro riforma è una disgrazia per una parte delle masse popolari! I capitalisti non fanno che creare divisioni tra i lavoratori e tra le masse popolari.

Il capitalismo ha fatto il suo tempo, non ha più nulla di positivo da dare.

Raccogliere forze e risorse per ricostruire un vero partito comunista!

Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo) Partito comunista italiano!

W la rinascita del movimento comunista in marcia in tutto il mondo!

W la rivoluzione di nuova democrazia in corso nei paesi arabi e musulmani!

Solidarietà con le masse popolari della Palestina, dell'Afganistan e dell'Iraq!

W la guerra popolare rivoluzionaria dal Perù, al Nepal, alle Filippine!

W la seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!

Commissione Preparatoria (CP)
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail <nuovopci@riseup.net>
sito: www.nuovopci.it
27 ottobre 2003

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte critiche e collaborazioni è possibile usare le

*caselle di posta elettronica:
delegazione.npci@riseup.net
nuovopci@riseup.net*

Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web di La Voce

www.nuovopci.it

È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Indice

Comunicati della Commissione Preparatoria

- Trasformiamo gli attacchi della borghesia imperialista in un punto di forza per la ricostruzione del partito comunista	3
- Sugli avvenimenti del 23 giugno	6
- Sul nuovo partito comunista	11
- Dichiarazione dei compagni della CP in carcere	18
I Comitati di Partito all'opera	
- Dal CdP "Lenin"	23
- Dal CdP "Stella Rossa"	24
- L'organizzazione del partito comunista	25
Dal campo delle FSRS	
- Lettera aperta a Rosso XXI	30
- No al partito progressista rivoluzionario nei limiti della legge	39
- Dalla produzione mercantile tramite il capitalismo alla società comunista	43
- Le due vie al comunismo	47
- Politica rivoluzionaria	60

Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net - nuovopci@riseup.net
sito: www.nuovopci.it